PREDICHE

SCELTE

DEL

PADRE DA LOJANO

distribute

in sette volumi

VOLUME I.

PESARO

TIPOGRAFIA NOBILI

[illegible]

PREDICHE

SCELTE

DEL

PADRE DA LOJANO

DISTRIBUITE IN SETTE VOLUMI

compresovi l'ultimo de' Panegirici

AI QUALI SI AGGIUNGE

l' Orazione

IN ONORE DELLA LINGUA INCORROTTA

DI S. ANTONIO

non inserta fin' ora in altre edizioni.

VOLUME I.

PESARO 1828.

DAI TIPI DI ANNESIO NOBILI

con permesso.

L'EDITORE AI LEGGENTI.

Già varie edizioni di queste lodatissime prediche del Padre da Lojano *sonosi esaurite in Italia. E per tacere delle altre men note presso di noi, quelle di Bologna e Venezia ebbero il più generale e benigno accoglimento, e rapidissimo ne fu lo spaccio, quantunque non fossene così mite il costo. Il perchè mi è parso far cosa accettevole agli amatori della sacra eloquenza nel darne loro questa nuova ristampa, di cui forse le precedenti non sosterranno il confronto, per ciò che spetta la comodità del formato e la modicità del suo prezzo. Io non parlo del loro intrinseco merito: sempre dirassi meno, e meno assai di quel che dir se ne possa col ripeter anche solo il chiarissimo nome del loro autore: autore per istraordinario ingegno,*

pèr vivace fantasia, per istudio profondo, singolar veramente, e pressochè unico. Autore che piace ai letterati d' ogni ordine per la sua vasta erudizione, ai ministri di Chiesa per la conoscenza delle teologiche discipline, agl' indotti, e insipienti per la chiarezza dello stile; a tutti insomma indistintamente, e per la cognizione che mostra delle Sacre Scritture, e per la qualità dei soggetti che tratta, e per la novità degli argomenti che adduce, e per la vivacità, a tacer d' altro, delle immagini, che usa sempre piacenti, acconcie e dignitose. Ma se l' autore onora le sue produzioni, le produzioni onorano vicendevolmente il loro autore per essere abbastanza commendate e dalla pietà di cui sono ripiene, e dalla unzione che spandono, e dallo zelo che chiaramente appalesano.

Assecondi l' accoglimento vostro le mie premure per servirvi nel miglior modo possibile. Vivete felici.

PREDICA I.

L' Incredulo.

E non t'arrendi finora, o Sinagoga sleale? Il Dio liberator delle genti discende in seno di te, e inteso a consumare le promesse ti spiega i suoi santi oracoli, ti prova la sua missione, ti mostra la sua virtù. E tu tel vedi a ogni passo cotesto atteso Messia; qua maestro sapiente a disputar tra i dottori; là banditore zelante a predicar alle turbe: dove esemplare incorrotto a segnar orme di vita; dove taumaturgo famoso a oprar stupendi prodigii; per tutto luce del mondo, via, verità, vita; e tu scortese che sei lo prendi a tristo bersaglio, e seduttore lo appelli e malfattore, e impostore? Ah! ben ti sta sciaurata d'andar raminga pel mondo, senza Re, senza Templo, senza Sacerdote, senz' Ostia. Ben ti sta, che le genti ti ren-

dan favola e scherno, e ti dimostrino a dito, segnale infausto ai malvagi. La maledizione tu amasti, e t'è venuta a trovare; la benedizione non volesti, e s'è da te dilungata. Compiuto in te s'è l'oracolo segnato già in Esaia, che tu non vegga veggendo, che tu non oda ascoltando, che tu non ti volga a salvezza, quando il Signore ti chiama..... E già ti miro travolta in preda a' tuoi pensamenti, la luce volgerti in tenebre, e le tenebre volgerti in luce; il bene fingerlo un male, e il male fingerlo un bene; quel che non sai bestemmiarlo, e quel che sai pervertirlo; trovar nella pietra angolare la pietra d'inciampo, e di scandalo, e nella grazia di Dio la perversione, e il peccato. L'irata destra superna suol vendicarsi così.

Se tanto però è esecrabile la Sinagoga proterva in rifiutar quella fede, che pur dovea abbracciare, che sarà egli l'incredulo di mostruoso, e nefando, in rinegar quella fede, che pur avea abbracciata? Una fede sì ragionevole, sì lumeggiata, e credibile,

dominatrice del mondo, governatrice degli uomini, soggiogatrice di tutti; sostenuta dai saggi, consecrata dai martiri, autenticata dai miracoli, perpetuata nel mondo, in tant' ampiezza di luoghi, fra tanta varietà di persone, in tanta serie di secoli; e sempre incorrotta, e sempre vincente, e sempre gloriosa. Una fede tale, io dissi, sarà l' obbietto di satira, e di delirio all' incredulo? Ah! ci si vede pur bene l' effetto d' una fatal punizione! Pur ben si scorge in costui la destra oprar di quel Dio, che manda l' operazione di errore, che immuta il cuore de' Prenci, e li fa errar quasi ebbrj!.... Sel merta ben quel fellone d' esser punito così. Egli odiava la luce, e la luce ora lo acciechi: egli detestava la grazia: e la grazia gli si volga in peccato, egli la benedizione non voleva, e la maledizion lo perseguiti.... E palpiti di pieno meriggio, e incontri il male nel bene, e senta nel diletto la nausea, ed erri, e si sconcentri, e travolgasi, qual già lo disse Esaia: *excoeca Domine cor illorum, ut viden-*

tes non videant oculis, et audientes non intelligant corde, ne forte convertantur, et sanem eos.

E qui, senza più, o signori, passo a mostrarvi l' incredulo ludibrio di contraddizion con se stesso, contraddizione di mente, contraddizione di cuore, contraddizione di senso, contraddizione perpetua, contraddizione fatale, voluta in pena da Dio, dovuta in colpa al malvagio: conciossiachè, notate bene, e imprimete la division, ch' io faccío. L' incredulo si crede illuminato, ed è cieco: quindi in contraddizione colla sua mente: *videns non videt oculis.* L' incredulo si crede probo, ed è iniquo: quindi in contraddizione col suo cuore: *audiens non intelligit corde.* L' incredulo si crede felice, ed è misero; quindi in contraddizione col suo senso: *non convertitur ut sanetur.* Sembrami questa la via la più spedita, ed acconcia, non tanto a bersagliare gl' increduli, quanto a confortare i credenti. Da capo.

I. P. L' incredulo si crede illuminato, ed è cieco; quindi in contraddi-

zione colla sua mente: *videns non videt oculis*. L' incredulo tutto dà alla ragione, tutto niega alla fede; ma il dar tutto alla ragione, il niegar tutto alla fede, è un acciecarsi col lume: laonde si crede illuminato, ed è cieco. Uditelo infatti l' incredulo, e confrontatelo seco. Son ragionevole, grida, e la ragione è il mio duce. Quel Dio, che è causa di me, ei non è autore di tenebre. La fede non è che il rifugio delle anime basse e volgari. Un genio culto e sublime ha tutto soggetto a' suoi sguardi, nè vede altri confini, che quei che prefigge natura. Vola ratto in sul cielo, discende presto agli abissi, ricerca attorno le sfere, s' intrude accorto per tutto: e fissa le leggi degli esseri; e tesse la storia dell' anima; e calcola il valor degli affetti; e concilia in armonia le cose; e i diritti stabilisce d' ognuno.... A che sognar dunque misteri inaccessibili e oscuri a degradar la ragione, e soverchiar gl' intelletti?....

Ma caglia, o uomo superbo, e mi rispondi da serio. Comprendi tu per

esteso il gran sistema del mondo, le sue leggi, i suoi moti, i suoi rapporti, il suo ordine? Perchè si muovan le sfere? perchè si vibri la luce? perchè discendano i gravi? perchè risulti armonia da tante parti discordi? Mi sai tu dir d' una pianta qual' è la sua struttura; per qual cagion si sviluppa; per quali tubi si nutre; per qual intreccio di vasi tramanda in giro i suoi succhi? Conosci tu d' un insetto il meccanismo ammirabile, le sue organiche parti, le sue molle motrici, i progressivi suoi moti, il suo istinto, il suo senso? Comprendi pur di te stesso; e come sii surto alla luce; e come tu mova le membra; e come tu formi i pensieri; e come tu senta gli affetti; e come si colleghino in te sostanze onninamente antipatiche? Oh uomo cieco e perverso, chi mai ti soffre più a lungo? Tu non comprendi te stesso, e attenti di comprendere Iddio! La natura è un mistero per te, e la fede sarà senza misteri? Non vedi quel che cade sott' occhio, e vedrai quel che sta sovra i cieli? Se questo non è gran delirio, dicasi e qual mai sarà!

Da quindi il cozzare dipende, e il divariar degl' increduli. Veggendo tra loro tante sette, e tante opposte fazioni, che l' una l' altra si oppugnano, e si collidono, e sbandano, e non le direste un esercito in gran sorpresa notturna, che erra senza consiglio e senza scorta sicura? Chi fugge, chi resta, chi cede, chi mena colpi nell'aria: S' attruppano quà, e là li drappelli d' amici, e di nemici commisti. Ti credi uccidere un emulo, e uccidi il più caro compagno; t' avventi contro i fuggiaschi, e inciampi in mezzo agli agguati. Non sai più dove ti volga; è incerta la voce, è ignoto il grido: direzione non v' ha, nè chiarezza; e mena la notte a scompiglio, a confusione, a rovina: così nell' incerto dibattersi, e avventurar degli increduli.

Si giungono in ampia falange a far disfida all' Altissimo, ma varj di nome, e di voce, non si concordan tra loro. Uno Ateista; un altro Deista; un altro Materialista; un altro Panteista; un altro Fatalista; un altro

Egoista; un altro Epicureo; un altro Stoico; un altro Scettico: quegli di Obbes, questi di Spinosa, quegli di Baile, questi di Elvezio, quegli di Rousseau, questi di Voltaire; tutti del capriccioso lor genio. Ma in mezzo al capriccioso tumulto, qual confusion non risuona? L'Ateista toglie ogni Dio: il Deista fa un Dio stupido: il Materialista lo fa un crudo sasso: il Panteista lo confonde col mondo! il Fatalista lo lega col caso: l'Egoista s'inalza in suo posto: l'Epicureo lo fa di sozzure: di stravaganze lo Stoico; di chimere lo Scettico . . . . E chi vuol la materia increata; e chi la permette creata, ma posta in balia del caso: e chi finge d'atomi l'anima; e chi la fa un nudo accidente: e chi dice la virtù un capriccio; e chi le dà un esser precario: e chi toglie dal mondo ogni scienza; e chi esclude ogni ignoranza. Voltaire contro Rousseau, Rousseau contro Bel, Bel contro Spinosa, Spinosa contro Tollando, Tollando contro Zenone, Zenone contro Epicuro, Epicuro contro Anassagora: e ognuno con-

tro di tutti, e tutti contra di se stessi: adesso negando, adesso affermando: oggi Stoici; dimani Scettici; diman l' altro Epicurei; un altro giorno Ateisti, un altro giorno Cattolici: sempre imparando, e sempre ignorando; sempre affermando, e sempre negando; sempre cangiandosi, e sempre oppugnandosi; non sanno dir essi stessi il lor preciso sistema.

Or, se ragion li scorgesse di vero lume avvivata, sarebbon mai sì discordi e con se stessi, e cogl' altri? V' avrebbon tra loro tante sette, tante disparità, tante pugne? Ragion non contraddisce a ragione; natura non ripugna a natura: il vero non contrasta col vero, ma sono una cosa medesima, unica, ed indistinta. Laonde, se si contrariau tra loro, e si collidono, e oppugnano, non è ragion che li scorge, ma è un falso lume di vero, è un vagabondo fantasimo, è un' illudente chimiera, è un atro vapor di vertigine, che mostra larve per corpi, che qua e là li travolge, che d' imbarazzo gli opprime, e li scompagina, e scioglie.

Mi dite forse un fantastico se li rampogno così? Escano dunque a scoperto tai pensatori di moda, e poi decida ragione se non gl' involgo ai lor lacci. Qua, genj alto-pensanti, vi sfido a far de' bei colpi. È eterno il mondo, voi dite, e necessario, è increato? Quindi, ripiglierò io, non è a mutazioni soggetto: ma son mutazioni nel mondo; dunque l' immutabil si muta, e l' immovibil si muove. Non v' ha un eterno motore, che imprima il moto alle cose? Ma io veggo moto nel mondo: so, che l' inerte materia il moto non ha da se stessa; laonde v' avrà movimento senza cagione motrice. Non v' ha un provvisore sapiente, che ordini quest' universo? Ma questo universo è ordinato: quindi il caso avrà regola, e l' ordine sarà senza ordinante? Non v' han spirituali sostanze? Non v' ha libertà di azioni? Non v' ha una vita futura? Non v' ha virtù? Non v' ha vizio? Non v' hanno idee immutabili? Quindi sarà esteso il pensiero, e la volizione poligona, e l' intimo senso un inganno, e l' uma-

no istinto una larva, e il bene, e il male un capriccio, e il vero, e il falso un fantasimo. Quinci non v' ha più criterio, non v' ha più nesso d' idee, non più vigor d'illazioni, non più sicurezza di cose: ma verità e falsità; bontà, e malizia, sicurezza, e incertezza saranno idee illusorie, e nomi senza subbietto. Oh folli sogni, e deliri di pensatori stravolti! Ecco alfin dove parano gli egregi lor teoremi! Necessità contingente, contingenza necessaria; eternità successiva, successione eterna; cecità provvida, provvidenza cieca; cogitazione estesa, estensione pensante; stabilità incerta, certezza instabile . . . . M' appello al cielo, e alla terra. E non è questo un congiungere quadrati insieme e rotondi? Non è un distruggere le basi d' ogni possibile scienza? Non è un gittarsi nel caos d' assurdità incompatibili?

Vada ora la mente, e renda paga se stessa: le sarà facile l'impresa, spedito e agevole il modo? Potrà convincer se stessa, che una cosa sia, e non sia; esista, e insieme non esista; sia

vera, e insiem sia falsa; certa, e parimenti dubbiosa? Ah! che ragion non è stolida, l'intimo senso non erra, e il lume del volto Divino non è illusorio, ed ombratile. Dunque è uno stolto l'incredulo in milantar tanti lumi, che poi non reggono in prova; in stabilir tante massime, che poi si vanno a distruggere; in raccozzar tanti assiomi, che poi feriscon lui stesso. Quindi son falsi i suoi lumi, son vani i suoi vanti, son nulli i suoi detti; e assiomi, e teorie, e illazioni un sogno d' egro farnetico.

O Dio di verità, e di luce, ecco dove traboccano quei, che s' alienan da voi! Perdon le traccie del vero; s' avvolgon in un mar di dubbiezze, in cui errano senza conforto: e voi credendo adontare, s' avventan contro di se, ludibrio di contraddizion sempiterna. Il perchè l' incredulo si crede illuminato, ed è cieco: perciò in contraddizione colla sua mente *Videns, non videt oculis.*

2. P. Ma non l' error d' intelletto fa vaneggiare gl' increduli; che anzi a ben

riguardarli non v' ha fra loro fors' uno il qual discreda per massima, e per convincimento sincero; ma sol la volontà depravata è d' ogni errore sorgente. Che mai premerebbe a costoro il disputar degli astratti, qualor fosse lecito in pratica il seguir ciò, che si vuole? Date una religione senza freno, e senza aggravio del senso, e svaniranno dal mondo i miscredenti per sempre. L' uomo non suol prender parte dove non ispera alcun utile, e lecito finge a se stesso tutto ciò, che il solletica.

Vengano pur contegnosi questi Aristarchi severi, e in aria di riprendere il mondo declamin contro gli abusi: vantino un' incorrotta morale, all' uomo amica, e al buon senso: mostrino un cuor sviscerato sulle indigenze de' simili: insegnino l' arte invidiabile, di divenire felici: e onestà, e diritto, è equità framettano ad ogni lor detto; è facil però far palese, e dimostrarlo inconcusso = che l' incredulo si crede probo, ed è iniquo, quindi in contraddizione col suo cuore: *Audiens non intelligit corde.*

Conciossiachè, perchè s'è egli appigliato a dar le spalle alla fede? Egli era nato nel seno di adoratori veraci; portava impresse in se stesso le tracce dell' onesto, e del giusto: avea succhiato col latte il rispetto a' venerandi misterj: anch' egli adorò Dio cogli altri, cogli altri alzò a lui le mani, temette assieme i suoi sdegni, assieme aspettò le promesse ... Come s'è dunque in lui fatta una mutazione sì strana? Forse perchè consultò? Perchè scuoprì meglio il vero? Perchè le ragioni, e i motivi lo trasser fuori d' inganno?

Ah! mi udite, o fedeli, e adorate la giustizia di Dio. A mano, che il cuor si corruppe, che cesse alle voglie scorrette, che si die' in preda del senso, che deviò, che trascorse, s' alzò dentro lui un latrato, che nol lasciava aver posa. Volea seguir la ragione: e 'l veniva a frastornar la passione: quella lo confortava, questa lo distornava; una al cielo il volea, l' altra l' inchiodava alla terra ... Che fece intanto il meschino in quell' ancipite bivio? Quel che farebbe un disce-

polo, sedotto a fuggir dalla scuola. Cominciò a odiar il Vangelo, a desiderar che non fossevi, a detestar i precetti, ad aver in disprezzo le massime, e le insinuazioni di pietà: e ridendo, e bestemmiando, e schernendo, negò le verità religiose, per essere impunemente profano. Si, quel giovinastro impudente, che già s' è immerso nel lezzo delle carnali sozzure, trascorre a dirle un' inezia per ricoprir la vergogna. Quel prepotente signore che ha invaso le ragioni de' deboli, appella lecito ogni utile per onestar le violenze. Così colui niega Dio, ma perchè il teme severo: quell' altro non vuol vita futura, ma perchè apprende l' inferno. Molti niegano il vizio, e lá virtù manomettono, ma per aver poi il diritto d' imperversar a talento. Quindi non è la ragione, ma è la passione, che li agita; non è la forza del vero, ma è la forza del senso, che li trasporta a discredere: discredon per esser malvagi, per adular se medesimi, per esser empj con plauso, e con pretesto specioso.

Voi non vedrete perciò nelle costoro assemblee, che genj rotti, e sventati, e d'ogni freno nemici. Giovani discoli, donne giojose, figliuoli fuggiaschi, mercatanti falliti, politici perfidi, Adoni cascanti, lascive Veneri: un sozzo Sardanapalo, un galante Alcibiade, un' iscorretta Taide, un torbido Clodio, un impudente Batillo, un rapace Pisone, un perfidioso Tiberio, un voluttuoso Apicio: un Lucrezio, un Ovidio, un Petronio, un Cronmwell, un Carlo Sala, un Vannini, un Macchiavelli, un Tollando, uno Spinosa, un Bel, un Voltaire, un Rousseau. Anime, replica Bel, (autore a lor non sospetto) anime lorde di vizj, immerse in mille laidezze, capaci d'ogni perfidia, convinte di cento delitti; che sprezzano il Principato, conculcano la podestà, intimano al Cielo la guerra, e attirano l'odio comune: altri dalla patria esuli; altri in carcere astretti; altri dannati in giudizio; altri notati d'infamia; e quai traditor della patria, e quai macchinator di rivolte, e quai corruttor di costumi, e quai violator

degli ospizj; e tutti quai dementati nati a corromper la terra: son questi i campioni famosi, che vanta per se l'empietà.

Notate quindi i lor libri, i lor progetti, i lor tratti, per ben finir di scuoprirli. Leggon altro costoro, adornan le biblioteche di altro, che di volumi pestiferi? I Dizionarj del Bayle, i Saggi di Michele Montagna, il Novelliere di Roterdam, l'Opere di Sant' Evremondo, le Lettere Persiane, e Giudaiche, i Dialogi di Luciano, e d'Erasmo; e novelle, e poemi, e romanzi: questi sono i loro studj, e i lor autori graditi: autori pieni di satire, e di sarcasmi insolenti; autori, che s'han tolto a scopo di balzar Dio dal trono; autori, che scherniscono quanto v'ha di più sacro; autori che ben fan conoscere il guasto cuor di chi legge.

E quanto poi ai progetti; trattan d'altro gl' increduli, che di sconvolgere ogni ordine? Balzare i Prenci dal Trono, svenare i Sacerdoti di Dio, bandir del tutto il Vangelo, sterpar dal

mondo ogni legge; chiamar il furto un' industria, la poligamia un buon uso, l'adulterio un compenso, la Venere vaga un trastullo: togliendo il pudor alle figlie, la morigeratezza ai giovani, la gravità ai vecchi, l'equità ai giudici, la probità a tutti: vietando il riguardo al ben pubblico, all'equità naturale, alle prescritte sanzioni, ai diritti umani, e divini. Questi sono i lor piani, e i lor progetti famosi; progetti tutto dì decantati, progetti adornati d'apologi, progetti insinuati altamente, progetti, che ben fan vedere il guasto fondo onde nascono.

Quanto infine ai lor tratti; si occupan d'altro gl'increduli, che d'indecenti follìe? Esercitarsi alla danza, spargersi il crin di profumi, empirsi il ventre di crapula, studiar le mode sfoggiate, narrar aneddoti arditi, vantar incontri lezzosi; passar in continua ruota, e dalle molli piume al banchetto, e dal lauto banchetto al teatro, e dal festante teatro alla bisca, e dall'orrida bisca al festino, e dal lieto festino al ridotto, e dal folto ridotto al passeg-

gio; con mime, con istrioni, con lupe, con capi scemi, e sventati: mangiare, sbevazzare, svagarsi, fino a perdere il senno, la sanità, il patrimonio, la vita: questi sono i lor modi, e i loro tratti usitati: tratti di moda comune, tratti ingiunti per rito, tratti, che ai loro proseliti han da serbarsi inviolabili; tratti che ben fan comprendere il guasto genio, che gli usa.

Incomprensibil portento! Se io vedessi un incredulo sobrio, temperante, pudico, scevro d'ogni rimprovero, e al ben portato per massima; avrei allor che tacermi sulla costor probità. Ma uomini insani, e stravolti, apostati dal senso comune: uomini privi di legge, e d'equità di natura: uomini, che pensano male, che parlano peggio, che adopran pessimamente; in onta al cielo, e alla terra, in onta a Dio, e ai lor simili, in onta ad ogni diritto... E questi sono i maestri, e legislatori del mondo? E questi voglion portare la felicità sulla terra? E questi vantano zelo, e probità, e religione? E questi vonn' darci ad intendere

d'aver un cuor incorrotto? E questi trovan fautori? E questi incontrano applausi? E questi fanno proseliti? E questi non son riputati i più malvagi degli uomini?

Orsù, sia dunque a lor modo di quanto dicon gl'increduli; ma mi permettano intanto di dargli un' ultima prova. Non è la corruzione del cuore il fonte di loro empietà? E sarà dunque in buon' ora, un' accertata ragione; giacchè o alla mente, od al cuore s' ha a riferire il successo; ma un'accertata ragione non cangia mai di vicende, che anzi quanto più invecchia, tanto più si rassoda: dunque voi miscredenti non cangerete mai stile; sarete eguali di massime in ogn' incontro più strano; per variar d'accidenti non ismentirete voi stessi.... Minacci il cielo al dissopra; frema sotto la terra; s' allarmi in truce apparato la malattia, e la morte..... Ma voi in segreto, e in palese, sempre invitti di animo, sempre costanti, e uniformi vi serberete agli estremi.... Già un animo retto, e convinto non sa cangiar

di parere.... Sebbene, che veggio io mai? Non così al premer di Dio sull'empia torre di Senaar, cangiaron lingua que' fabbri, e sentimenti, e faccende, odiando tutti quell'opera, che pria tanto approvarono: come si cangian gl' increduli in faccia ai duri frangenti. Colui, che trema colà prosteso avanti gli altari, egli è Tullo Ostilio, terzo re de' romani: questi sprezzò in gioventù quanti v'erano Numi, ma nella pigra vecchiezza è il più superstizioso di tutti. Quell' altro, che udite a gridare agonizzante in un letto, è Bione il Boristenita, di Teodoro discepolo. Costui negò Dio da sano, e lo derise sacrilego; or lo confessa da infermo, e lo invoca divoto. Quell' altro, che torbido geme in gabinetto segreto, è Benedetto Spinosa, de' Panteisti campione. Si formò un Dio di terra a forza d'empi sofismi; ma ora al cielo si volge, e cerca al vero Dio perdono. Quell' altro, che freme, e imperversa in vicinanza di un rogo, egli è Lucilio Vannini dannato a morte in Tolosa. Finchè arrise la sorte, fu apo-

logista degli Atei, ma or che vede il supplicio, ritratta l'empia dottrina..... Oimè! E quel politico perfido, e quella donna giojosa, e quel ciarlone orgoglioso, e quella turba di discoli, se li vedete nell'auge, non v' ha di loro i più intrepidi. Chiaman l' anima un soffio, la morte un sonno profondo, il paradiso e l' inferno un' invenzione poetica..... i fulmini ardenti del cielo non li potrian commovere. Ma fate un po' che si volga la loro ridente fortuna. Venga un pallido morbo a lacerargli le membra. Caggiano in man d' un potente, che li dispogli di averi; entrino in una solitudine incolta tra i labirinti e le tenebre; incontrino una sciagura o un periglio, che gli sopprima il vigore...... Eccoli tutti tremanti a chieder vita e mercè. Non sanno più nè di Obbes, nè di Spinosa, nè di Tollando. Mandano in bando i sofismi, la teorie, i sistemi: cede la lor metafisica; la lor geometria svanisce: caggiono i novelli Titani quai bambinelli fra l'ombre.... O anime vili e volubili! E non è un sogno la morte,

l'eternità una larva? A che temer dunque di baie, e di femminili chimere? Se siete ben persuasi di quanto che dite, adesso è il tempo di ardire, e di mostrarvi valenti. Lo vegga il mondo, e il confessi, che voi vi siete que' forti, quegl' invincibili spiriti, che non si lasciano abbattere: vegga, che voi non temete di quel che temono i deboli, e che se viveste da increduli, sapete ancora morirvi. Vegga... Ma no. Piangon essi e sospirano; fan voti a Dio, e ai celesti; aspettan forse mercè da chi non vuol accordargliela; e se un qualcuno si tace, è per brutal stupidezza. Dunque, ripiglierò io senza tema di errare, dunque non eran costoro veracemente convinti; non eran miscredenti di spirito, ma miscredenti di cuore; non erano tali in teorica, ma eran tali per pratica. Quindi la lor miscredenza non era effetto di studio, e di ragione accertata, ma era effetto di vizio e di passione scorretta, che gli dettava i sofismi, che li portava al delirio, che li rendea travolti. Quindi fur empi costoro, perchè odiaron la luce, per-

chè amaron le tenebre, perchè il vizio gli piacque, e la virtù gli attristò. Per questo si mostran volubili. Per questo voltan casacca. Per questo cangiano stile in faccia a morte e ai perigli. La corruzione del cuore è sol capace di ciò. Il perchè l' incredulo si crede, o vuol farsi credere probo, ed è iniquo; quindi in contraddizione col suo cuore: *audiens non intelligit corde.*

3. P. Ma il peggio finalmente si è, che l' incredulo si crede felice, ed è misero: quindi in contraddizione col suo senso: *non convertitur, ut sanetur.* Sì: crede costui un bel vanto, e una felice fortuna l' aver deposto il pensiero di quanto è dopo la tomba; il non aver altra mira, che della vita presente; l' essersi messo in balìa de' più scorretti appetiti, e andar vagando a solazzo, signor del suo talento. Ma, oh fatal cecità, figlia di peggior traviamento! Ditemi: e vi siete voi sbarazzato dagl' interiori richiami? La voce della vostra coscienza non vi dilania più il seno? La viva idea di Dio non

v' è più astante al pensiero? La prevenzion del futuro non fa più colpo su voi? Oimè! Dunque voi cancellaste le idee d'ogni equità. Quindi voi siete privo dei sentimenti comuni. Laonde voi siete un mostro indefinibile e strano. Ma, e qual felicità sarà dunque quella che possa bearvi; e in qual sistema di cose ritroverete voi calma, se avete sensi diversi dalla comune degli altri? V' avrà un sistema per voi, e una felicità fatta apposta da compier vostri desiri inesplicabili e strambi?

Gran che! Voi vi vantate un aborto figlio cieco del caos. Voi vi confondete indistinto coi vili arbusti, e coi bruti. Voi non conoscete nè fine, nè destinazion, nè speranza. Voi limitate il vostr' essere a un corto giro di giorni, rapidi, momentanei, e per lo più dolorosi. Ma, e vi par egli un bel vanto, e un' invidiabil fortuna l' esservi reso consimile alla vil pecora ed al bue? L' avervi chiusa la strada ad una vita futura? L' aver ristrette le brame dentro un limite angusto? Il non aver altra mira, che

di ben pascere il corpo? Ma e chi vi pasce lo spirito? Chi vi sazia gli affetti? Chi riempie il vostr'essere di brame sì estese, che non s'appaga di meno, che dell' eterno, e infinito? Forse il vostro essere istesso? Forse il treno mondano? Forse la speranza del nulla vi suppliran d' incantesimo? Oimè! Dunque il nulla vi sazia! Dunque il mondo vi bea! Dunque bastate a voi stesso per esser lieto e felice! Deh! qual' anima stramba avete voi ricevuto da una matrigna natura! Deh! qual uomo voi siete inesplicabile al mondo! Ditemi: e non fareste voi meglio prestar ossequio alla fede, e coltivar la pietà, ancorchè foste nel dubbio delle contrarie ragioni? Avreste allora un antidoto contro i mali presenti: ritrovereste un sollazzo nelle speranze future: v' innalzereste su voi, membrando un alto destino: vivreste probo e incolpevole, a voi amico ed agli altri, nè arrischiereste di più, che un qualche misero sfogo. Laddove voi discredendo, a qual periglio non gite? Perdete l' intima calma, e il buon te-

stimonio di voi. Vi precludete l'accesso ad aspirar che alla terra. Vi avvilup-pate in un baratro di dolorose ansietà. E quel che monta di più, senza verun paragone, voi arrischiate un contento interminabile e immenso; voi vi esponete a un supplicio sì formidando, la di cui sola apprensione vi può colmar d'ogni male. E vi par ella una baja l'andar incontro a tai storpj? E non dovreste voi credere, ancora in parità di ragioni? E non dovreste bramare, che fosse vera la fede, ancor per vostro interesse e per gloriosa lusinga?

Sì, correte pur dunque, correte in preda del senso, e ricercate da lui felicità e contentezza. Ma intanto v'è di mestieri star sempre in guerra con voi, per rintuzzar la coscienza, che orribilmente vi sgrida. Intanto siete costretto servir al mondo e al suo fascino, e rilasciarvi in balìa d'ogni crudele emergenza. Intanto mancan gli amici: vi sopraffanno i nemici: vi aggravano i morbi: la povertà vi circonda: l'infamia v'abbatte: ogni storpio v'opprime. Or che farete voi dun-

que nel miserabil caso? Voi non avete speranza che nella vita presente: voi nella vita presente non ritrovate che mali: voi nella vita futura non collocate speranze: voi non potete più vivere, dove vi manchi ogni bene. Ma non lo trovate qui in terra, non l' aspettate là in cielo: la religione per voi non ha consolazioni e risorse. Che resta dunque più a voi, se non finir disperato?

Ah! veggo già il miscredente darsi vinto e abbattuto. Non osa più al cielo levare la nuvolosa sua fronte. Egli s' ange, e s' affanna, egli trema e vacilla. Andar avanti è gran rischio, tornar addietro è gran pena. Vorrebbe non aver cominciato, e vorrebbe non aver mai finito. Maledice ogni passo della sua rovina, e sempre più si profonda. Bagna di lagrime le sue catene e sempre più se le involge. Piagne, eppur non implora: implora, eppur non impetra; impetra, eppur non si pente; si pente, eppur non detesta; detesta, eppur non si muta... Ah! eccolo là il miserabile in preda d' ogni sciagura.

Dio lo guarda sdegnoso, e gli rivolge le spalle. La coscienza lo improvera atroce, e li dilania le viscere. Il mondo lo abbandona crudele, e insulta al suo disastro. L'orror lo schianta: la disperazione lo investe: l' ultimo crollo lo aspetta...

In faccia a tale spettacolo, risovvenitevi o audaci; scuotete il vostro letargo. Sol nella Religione trovar potete conforto. Sol nella Religione aver potete sostegno. Sol nella Religione avrete sempre a vostr' uopo, e una guida alla vita, é un soccorso alla morte, e un lume alla mente, e un rifugio ai disastri, e un rimedio nei mali, ed ogni guisa di beni, non sol eterni e futuri, ma ancor terreni e presenti. E l'empio tutt' al contrario non può aspettarsi, che storpj per questa vita e per l' altra. Dacchè si crede illuminato, ed è cieco: si crede probo, ed è iniquo: si crede felice, ed è misero: quindi in contraddizion colla sua mente; in contraddizion col suo cuore, in contraddizion col suo senso; ludibrio di contraddizion sempiterna. *Videns non videt oculis, audiens non intelligit corde: non convertitur, ut sanetur.*

PREDICA II.

Perpetuità della Religione.

E venga e resti chi vuole; per me voglio scorrer la terra. Mi libro a un tratto sull'ale dell'animato pensiero; vado, vengo, ritorno, dall'una all'altra contrada, e veggo, oh Dio! che scena incoerente, e volubile! Non così l'onde del mare, allor ch'egli è tempestoso s'intreccian l'una coll'altra, e si succedono e meschiano, e poi ritornano a sorgere, per ritornarsi a distruggere: qual l'una l'altra succedonsi le religioni diverse. Qui un altar rovesciato, là un delubro abbattuto, dove un simulacro conquiso, dove un oracolo spento. Una medesima gente, e nel medesimo lido, oggi abbomina un culto che jeri tanto esaltava, e forse dimani avrà un Dio, cui oggi crede un demonio. Il Persiano rinuncia al suo Mi-

tra, l'Egizio al suo Busiri, l'Indiano al suo Brahama, il Celta al suo Teuthath... L'Arabo, il Greco, il Latino alli vetusti lor Dei... E Cristo in luogo di Giove, e Maometto in luogo di Cristo, e Visnow in luogo di Brahama, e Alì in luogo di Mitra, e una Setta in luogo d'un'altra. Adesso un delubro, fra poco una Sinagoga; adesso una Chiesa, fra poco una Moschea; adesso un Vescovo, fra poco un Muftì; adesso un Monaco, fra poco un Dervis. Adesso Ario, adesso Nestorio, adesso Fozio, adesso Lutero, adesso Calvino, adesso..... Son più famose le sette, di quel che sian gl'imperi, e più le rivoluzioni religiose, di quel che le rivoluzioni civili!

Io mi fermo stordito, in mezzo all'alto ondeggiare: E dove dunque, ripiglio, dove dovrò rifuggiarmi? È forse la religione un fantasimo, creato sol per illudermi, nè avente altro sostegno, che una costante incostanza? È forse Dio milenso nella materia di culto, che si compiaccia di tutto, e

lasci l'uomo al suo senno? È forse il culto un affare di rilevanza leggiera, che non improntì le note caratteristiche, e immutabili? Ah, che io mi perdo! Non so più dove mi volga! Affonda quasi il mio pie' per entro al gran labirinto.... Ma taci insano pensiero, e a miglior sensi t'appiglia. Dio non ha lasciata a ludibrio la sua religione sacrosanta, ma l'ha fondata su i monti d'incommovibil fermezza. L'eternità incommutabile è il suo trono e scabello, e dell'immutabilità va partecipe dell'immutabile Iddio. Quanto è soggetto a cangiarsi non è religione divina, e quella appunto è divina, che non soggiace a cangiarsi. Se dunque una religione vi abbia, che sia sempre la stessa dal cominciare del mondo sino al finir del medesimo; questa sarà solamente, che dovrà dirsi verace, e l'altre tutte un miscuglio di paradossi e di assurdi. Notate attenti le tracce del mio odierno discorso. Siccome Dio è immutabile, ne viene di conseguenza che la religione divina dev'esser sempre la stessa in

ogni secolo, e tempo, senza cangiar di sostanza: Laonde se tale appunto si è la nostra religione cattolica; ne segue pur anco che è la sola fra tutte, che sia veracemente divina: Cioè durevolezza perpetua; perpetuità indefettibile: Criterio vero e inconcusso per non errare nel culto. Incomincio.

Primo Punto. La religion divina dev'esser sempre la stessa in ogni secolo e tempo, senza cangiar di sostanza. La religione divina in ogni secolo e tempo dev'esser degna di Dio, ma Dio è sempre lo stesso, nè cangia mai di sostanza; perciò la religione divina dev'esser sempre la stessa in ogni secolo e tempo, senza cangiar di sostanza. Fingete un po' che cangiasse. O rimarrebbe conforme, oppur disforme da Dio. Se rimanesse disforme, non sarebbe quindi che un nulla, una superstizione, un assurdo; perchè mancante di nesso col suo obbietto divino. Se rimanesse conforme; non sarebbe dunque immutata, ma sarebbe sempre la stessa; perchè restante mai sempre in proporzione coll'ob-

bietto. L'obbietto è sempre invariabile: perciò sempre invariata starebbe la religione in se stessa. O cessa dunque ogni nesso di religione con Dio, o resta solo quel nesso che v'ha tra Dio e il suo culto: tra Dio e il suo culto v'ha un nesso di proporzione invariabile; quindi una religione variante diventa indegna di Dio, una superstizione, un assurdo.

E qual, qual potrebbe mai essere la religione novella, che sottentrasse all'antica? Darebbe a Dio altro culto? darebbegli altri attributi, altra venerazione ed ossequio, da quel che a Lui si compete? Or: come, dite di grazia, come potrebbe gradire quel culto ch'è incompetente, quel culto ch'è a lui contrario, quel culto ch'è discordante dall'esser suo divino? Sarebbe forse mai Dio in contraddizione con se stesso? Vorrebbe forse una cosa, e disvorrebbela a un tempo, svariato sempre e volubile, qual illudente fantasimo? Ma nò, non è questo il concetto che aver dobbiamo di Dio. Sappiam ch'egli è perfettissimo; sappiam

ch' egli è incommutabile; sappiam ch'ei vuole in eterno quel ch' egli vuole una volta; e che se un culto egli vuole, lo vuole sempre e per sempre: *Apud quem non est.... vicissitudinis immutatio. Non est Deus quasi homo ut mutetur.*

Al qual proposito udite quest' incalzante argomento. Dio vuol culto da me per immutabil diritto: Ma cesserebbe un tal diritto, se il culto fosse variante. Conciossiachè, come potrei esser certo di quel ch' è instabile e incerto; e come avrei un dovere su d'un precario diritto? Dunque a mio capriccio potrei crearmi un fantasimo; potrei niegar ogni culto, o attribuir quello che voglio; potrei trascorrere impune per quante sette vi sono, ed accettarle di pari, o tutte insiem rigettarle; potrei gittarmi in balìa d'uno Scetticismo furente, ed esser deista, o ateista, secondo più che mi piace: che dove tutto è mutabile non può allignar verità. Son conseguenze codeste abbominevoli ed empie? Dunque se Dio vuol culto da me;

se deggio io prestarglielo; se non poss'io prestarglielo senza esserne certo, se non poss' esserne certo senza che sia immutabile: è tanto al culto essenziale di esser sempre lo stesso, quant'è essenziale, che io renda a Dio il culto dovuto. E molto più poi, che Dio, siccome è unico e solo; così non può mai volere che un culto unico e solo. Sarebbe mai però solo quel culto che si cangiasse? Nò certamente, che nò; perchè l'essenza dell' uno non fora essenza dell' altro; nè quel che poi sottentrasse sarebbe quel che scadesse, ma tante le religioni diverse, quante le innovazioni diverse. Or, che dovrebbe mai dirsi in questa ipotesi strana? Che Dio è uno e non uno: che Dio vuole e disvuole: che Dio approva e riprova indistintamente lo stesso. Che è quanto a dir non v'ha Dio: che è quanto a dir tutto è un sogno in genere di divinità e verità. E fatemi pur qui ragione. La verità è una sola, indivisibile, immobile, la quale non può trovarsi ad un tempo in cose opposte e variabili. Ma se la

religione che scade era essa la vera; come potrà esser vera quell' altra che le succede? Se l'altra che le succede è essa sola la vera; come poteva esser vera quell'altra ch'è già scaduta? Se l'una e l'altra son false; come sarà vero culto un culto falso in se stesso? Se una è vera fra tante; come potrebbe immutarsi per ceder luogo ad un'altra? O il vero sarebbe allor falso; o il falso supplirebbe pel vero. Nè più religion vi sarebbe, nè più verità.

Che perciò: Se la religione divina dev'esser degna di Dio, e de' suoi santi attributi: se Dio vuol religione, e la vuol degna di se: se vuol che sia notoria, perchè si possa conoscere: se vuol che sia una sola, siccome egli è un Dio solo: se vuol che sia verace, siccome egli è verità: se la verità non si muta, ma resta sempre la stessa: ne segue che una religione mutabile, non può esser nè vera, nè sola, nè notoria, nè degna di Dio; ma deve essere un nulla, una larva, una contraddizione, un delirio. Che perciò il

mutar religione, egli è un mutar deità, egli è un mutar verità, egli è un distrugger quel che è, per ammetter quel che non è: E quella religion che si muta, non è religion di Dio, ma è un delirio dell' uomo. Ond' è che la religione verace dev' esser tanto immutabile, quant' è immutabile Iddio: dev' esser sempre la stessa in ogni secolo e tempo, dal cominciare del mondo, sino al finir del medesimo; e qual si fu da principio, tal dovett' esser dappoi, tal dev' essere adesso; tal dovrà esser appresso, perfin che il mondo sussiste. Perciò la religion del prim' uomo, dev' esser quella dell' ultimo; e l' ultimo, il medio, ed il primo han da collimare a un sol culto. Quindi la religione verace può ben di più svilupparsi, e perfezionarsi di più, giusta i provvidi fini cui usa Dio coll' uomo; ma non può mai immutarsi quanto alla sua sostanza, perchè l' obbietto di lei dev' esser sempre lo stesso: anzi la maggior perfezione, e sviluppo cui possa la religione ricevere, non è mutazion

di sostanza, ma mutazion d'accidenti; non è un di lei cangiamento, ma è un di lei incremento: e l'incremento maggiore non toglie l'essenzial della cosa, anzi la compie e consolida. Che però se la religione cristiana fia la sola verace, siccome verace pur anco fu la religione giudaica, e la religion naturale professata dal prim'uomo per man formato di Dio, egli è evidente che la legge di natura, la legge scritta, e la legge di grazia non denno aver che un'essenza svariata sol d'accidenti, cioè da minor a maggior perfezione, ed il prim'uomo Adamo dovett'essere il primo cristiano. Pertanto la religione verace non pende dal volger de' secoli, ma i secoli si volgon per lei; non varia al variar di vicende, ma le vicende varian per lei; non crolla al crollar degl'imperi, ma gl'imperi crollan per lei. L'eternità è il suo trono; l'indefettibilità il suo marchio: In somma se Dio è immutabile, ne segue che la religione divina dev'esser sempre la stessa in ogni secolo e tempo, senza cangiar di sostanza.

Secondo Punto. Ma la sola religione cattolica è quella ch' è sempre la stessa in ogni secolo e tempo senza cangiar di sostanza. E quì attenti pur, Uditori, che l' affare è tutto per voi. La mia religione cattolica comincia appunto col mondo negli Adami, negli Abeli, negli Enos, in tutti i Patriarchi primieri, esistenti avanti il diluvio. Dio medesimo è quegli che loro parla, che loro comprova le sue verità, i suoi oracoli colle testimonianze le più autentiche, e le più indubitabili... E la cognizione di un Dio, e la rivelazione di un culto, e l' immolazion di una vittima, e la necessità di una legge, e l' aspettazion d'un Messia... Questa era allora tutta la religione, religion semplice e schietta, avente il solo apparato delle primizie d' armenti, e di poche erbe e legumi; ma religion sì apprezzata da quegli antichi cultori, che Dio ben si lagnò del loro universalmente guasto costume, non così però della fede, cui, almeno parte di essi, sempre custodirono intatta.

La mia religione cattolica sussiste dopo il diluvio, e si propaga nel mon-

do colla posterità di Noè, che istrutta da questo secondo padre del genere umano, porta seco nel tempo di sua dispersione la memoria d' una rivelazione divina, l' uso e l' abito d' un sacrifizio, e la speranza d' un comune liberatore, con tutto quel religioso apparato che derivò fin da Adamo, e che sussistette inviolabilmente fino alla dispersione di Senaar.

La mia religione cattolica, dopo la dispersione di Senaar, si scevra dalla comunion delle genti già divenute idolatre; e ritenendo mai sempre il suo culto illibato, scorre la Palestina e l' Egitto, passa di contrada in contrada; e gli Abrami, gl' Isacchi, i Giacobbi, i Lot, i Melchisedecchi, i Giobbi, tutto lo stuolo de' credenti, che pur è grande e copioso, professa sempre e ritiene la religione de' padri suoi, nel mentre stesso che danna l'idolatria introdotta.

La mia religione cattolica rinnovellasi, e confermasi nel Monte Sinai, dove non più la rivelazione è fatta ad alcuni pochi privati, ma a tutto un po-

polo, ad un' intera nazione. Tutto il numeroso Israello in più di due milioni vede il lampo, ode il tuono, ascolta la voce di un Dio, che maestosamente gl' intima i suoi voleri, le sue promesse, le sue minacce, e 'l fà depositario e testimonio di sue volontà, coll' inflessibile comando di voler tramandarnele ai posteri in eredità sempiterna, e tutto giorno rileggerle, non che descritte nei libri, ma espresse nelle cerimonie, nei riti, nei sacrificj e libami.

La mia religione cattolica prosegue dopo Mosè nella Giudaica nazione: ed una serie non interrotta d' uomini rispettabili per i loro lumi, e per le loro comunicazioni col cielo, a memoria le richiamano i doveri, e le promesse, e le minacce, onde si riconfermino i giusti, si riconfortino i fievoli, si riuniscano i dessidi; e la religione de' Profeti rimanga in unità indivisibile con quella de' patriarchi.

La mia religione cattolica, in tempo della cattività Babilonica sussiste sempre la stessa, col culto stesso e cre-

denza in mezzo ai Medi, ai Persiani, ai Niniviti, ai Caldei; e l'Eufrate, il Tigri, l'Arasse ascoltano il nome di Dio a risuonar dolcemente per bocca di Daniele, di Abdenago, di Susanna, di Mardocheo, di Ester, di tutta la santa nazione, quantunque schiava e cattiva.

La mia religione cattolica, reduce dalla cattività Babilonica continua il pristino culto, ripristina le cerimonie dismesse, rialza il Tempio abbattuto, ritorna tutto al suo essere per man di Neemia, e di Esdra, nel mentre che Osea, e Michea, cogli altri minori Profeti annuncian fati più prosperi, e i Maccabei, e i loro fidi pugnan contro gli Antiochi, gli Eliodori, i Nicanori, ed altri nemici al Dio vivente, e ne riportan vittoria; guerrieri e martiri a un tempo per le lor patrie leggi.

La mia religione cattolica acquista un nuovo splendore, e al più alto grado perviene di perfezione invariabile al tempo del Salvator Gesù Cristo. Egli vero Dio, e vero Uomo, promesso ai Patriarchi, predetto dai Profeti,

aspettato dai giusti, desiderato dalle genti; Redentore a un tempo, e Legislatore... In lui si compiono le profezie, da lui si adoperano strepitosi miracoli, a conferma che la verità gli siede in sul labbro, a promulgar quella legge, che non è (notate bene) che non è, che la consumazione, e il compimento della legge antica. Ei finalmente sempre giusto, sempre santo, sempre sapiente, sempre benefico, vive da Dio, opera da Dio, muore da Dio, resuscita da Dio, e dà alla Religione quel grado, ch' è l'ottimo d'ogni possibile. Direste appunto che Dio abbia voluto diffondere la sua Religione santissima, in quella guisa che il sole diffonde e sparge il suo lume. Pria una tenue aurora comincia a mostrarsi alla terra verso un punto del cielo di più rimota distanza; ma ancora il sole è nascosto sotto del nostro orizzonte. Dall' uno all' altro momento cresce quest' aurora, avvalorasi, e pennelleggia l' oriente di gigli, rose, e giacinti; ma ancor quell' astro non spunta se non con luce riflessa. Natura tut-

ta anelante si sveglia, s' ange, sospira, e va affrettando il momento della comparsa benefica: Ed ecco il sol che s' affaccia a consolar i suoi voti. Si spande allora un oceano interminato di luce, che splende, scalda, sfavilla, e alluma intorno le cose; e si dileguan le ombre, e si ravviva ogni sponda, e tutto il mondo fa plauso a quel benefico astro: Tale la religion si dispiega per gradazioni ammirevoli. Nell' età prime del mondo, che sono come l' aurora, presso i Patriarchi ella è semplice, poco sviluppata, poco luminosa; Più risplendente si mostra, ma tuttavia perfettibile presso i Profeti. In fine al più gran lume perviene presso gli Apostoli; quando il Sol di giustizia si mostra ad illuminare le genti, e dissipa le antiche figure, e induce la perfezion della legge: *Quasi aurora consurgens; electa ut sol.* Ma torniamo sul filo.

La mia religione cattolica, dopo l' ascensione di Cristo si sparge su tutta la terra per man degli Apostoli. Dodici pescatori, cui l' Eterno illuminò

del suo lume, dal seno della Giudea la portano e la diffondono colla rapidità del lampo in tutte le regioni del mondo allora note... Tommaso agl' Indiani, Bartolomeo agli Armeni, Andrea agli Sciti, Filippo agli Etiopi, Paolo ai Greci, Pietro ai Romani, altri ad altre nazioni, tutti a tutte le genti annunciano la Religione di grazia; e sull' Idolatria distrutta innalzano il Crocefisso, e la Croce, taumaturgi ad un tempo, Apostoli, e Martiri.

La mia religione cattolica, dopo i tempi apostolici, sussiste sempre la stessa, e fino a noi si tramanda per man de' sommi Pastori, che l' uno all' altro succedonsi, con serie non mai interrotta. Agli Apostoli, agli Evangelisti, a tutti i primitivi discepoli succedono i santi Padri: a questi succedono i Vescovi; a questi degli altri Pastori; a questi degli altri, e poi altri con successione perenne. A san Pietro san Lino, a san Lino san Cleto, Clemente, Zefirino, Anacleto; e così poi procedendo fino all' odierno Pontefice. Così il Patriarca Antiocheno, il Patriar-

ca Alessandrino, il Patriarca Costantinopolitano, il Patriarca Aquilejense. Il Vescovo d'Apamea, il Vescovo di Sardica, il Vescovo di Filadelfia, il Vescovo.... Che oso mai numerare? Son più di tre mila Cattedre, ed altrettanti Pastori, la di cui serie non cessa dal primo secolo al nostro. Così fra i santi Padri successero, Dionigi ad Ignazio, Policarpo a Dionigi, Quadrato a Policarpo, Giustino a Quadrato, Egesippo a Giustino, Atenagora a Melito; Teofilo, Appollonio, Cipriano, Policrate, Atanagi, Cirillo, Ambrogio, Agostino, Ilario, Girolamo; e tutta poi quella serie di ben duecento Dottori, che colla voce e cogli scritti insegnarono, propagarono difesero la causa della religione cristiana. Mi muove sdegno e pietà sentir certuni a ripetere = Se io avesssi veduto Cristo, se avessi udito i suoi detti, se avessi conversato con Lui, allor sarei più contento =. Oh sciaurati che sono! Ma, e non lo veggono adesso, e non l'ascoltano adesso, e nol conversano adesso ne' suoi Vicarj e Pastori? Siccome

Ei fu mandato dal Padre; così Ei mandò i suoi Apostoli, aventi per capo San Pietro. Siccome furon mandati gli Apostoli; così essi mandarono i Vescovi, aventi per capo il Pontefice Romano. Gli uni e gli altri s' uniscono in unità indivisibile sotto un sol capo Gesù. La voce e la dottrina degli uni, è voce e dottrina degli altri; e quella degli uni e degli altri è la voce e dottrina di Cristo; e se non fia di Cristo, non è voce e dottrina Cattolica. Cercate pur un per uno gli annali del Cristianesimo. Vi sfido tutti a smentirmi. Quanto insegnò Gesù Cristo, tanto insegnaron gli Apostoli. Quanto insegnaron gli Apostoli, tanto insegnarono i Vescovi. Quanto insegnarono i Vescovi, tanto fu creduto, e non più. La fede del primo secolo, fu quella pur del secondo; quella del secondo del terzo; quella del terzo del quarto: e così poi progredendo fino al secolo decimonono. Nò, noi non abbiam altra fede da quella de' primitivi Cristiani, nè una cosa crediamo in un tempo, e un' altra in un' altro; ma quel che fu

creduto una volta, si crede adesso, e per sempre. Quel che si crede in un luogo, si crede in tutta la terra. In Roma, alla Cina, al Perù, fra i più selvaggi e i più culti, il cattolico è sempre lo stesso di religione e credenza; e se non fia lo stesso, non è de' nostri fratelli: *Catholicus ubique unum*; dicea egregiamente Agostino. Seguiamo.

La mia religione cattolica sussiste, e si propaga inviolabile per mezzo ai fieri contrasti degl' idolatri ed eretici. Deh chi m' ajuta a ridire le battaglie, e i trionfi! M' immagino, con Agostino, m' immagino l' Arca Noetica in tempo dell' universale diluvio. Escivan l' acque a gran voga dal ciel, dal mar, dagli abissi, ed innondavan la terra; ma l' arca restavasi illesa fra quell' ondoso tumulto. S' accavallavano l' onde, e inverso il cielo s' ergeano con minaccevole impeto; ma l' arca s' ergea sull' onde, e si restava sicura. L' Olimpo, il Caucaso, l' Ossa scrosciavan molli e decidui; ma l' arca galleggiava in sublime, e si ridea dei vortici. Cadea spenta ogni carne; e l' arca assicurava

i suoi ospiti. Si disfacea la terra ; e l' arca alzavasi al cielo. Errava tutto in confuso , tutto in tumulto e disordine , assorto in orrido caos ; e l' arca si sceverava dal caos , e l' arca giva con ordine , e l' arca dava rifugio , asilo , sicurezza , ristoro a quanti vi erano dentro: così la religione cattolica, ne' suoi orrendi contrasti , si sublimò vincitrice. La Sinagoga fu prima che l' attaccò per invidia , non si volendo sottomettere alla perfezion della Legge. Vennero poscia i Neroni , i Diocleziani , i Mesenzj , nè niente lasciarono intentato per soffocarla e distruggerla. In fine gli Arii , i Sabellii , i Macedonii , i Luteri , tutta l' ereticale falange s' allarmò fiera e implacabile , per ispegner fin nel suo germe codesto gregge pusillo.... Ma che? Quanto i tiranni infierirono , tanto i cristiani fiorirono. S' uccidono , e più ne rinascono ; s' opprimono , e più si rialzano ; s' inseguono , e più si rafforzano. Non è possibile abbatterli ; non san disdirsi d' un iota.... ed è mestieri ai tiranni cedere il campo scornati , e rimirar trionfante ciò che vorrebbon distrutto.

E l'ereticale versuzia, con tanti giri e rivolgoli, che cosa mai profittò? Non fe' che esternare il suo odio, e palesare il suo debole. Non fe' che accrescer la fede, e dilucidare i suoi dommi. Non fe' che alzare la fama dei gran campioni di Cristo. Sursero quindi a gran folla concilj, apologisti, scrittori. L'apologia di Clemente, l'apologia d'Ignazio, l'apologia di Giustino, l'apologia di Tertulliano, l'apologia d'Origene, l'apologia di Atenagora, ed altre in numero grande, a cui non s'è mai risposto, nè si potrà mai rispondere.... Così il concilio Gerosolimitano, il concilio Niceno, il concilio Efesino, il concilio Calcedonense, il concilio Fiorentino, il concilio Tridentino, i quattro Costantinopolitani, i quattro Lateranensi, ed altri e provinciali e ecumenici, in cui fu collazionata e sancita la tradizion della Chiesa, dannata la falsa dottrina, e confessata la vera. Sì confessata l'esistenza di Dio, e dannato l'ateismo. Confessata l'unità di Dio, e dannato il politeismo. Confessata la spiritualità di Dio, e dan-

nato il materialismo. Confessata la santità di Dio, e dannato il manicheismo. Confessata la provvidenza di Dio, è dannato l' epicureismo. Confessata la Trinità augustissima, e condannato Sabellio. Confessata la consostanzialità del Verbo, e condannato Ario. Confessata la divinità dello Spirito Santo, e condannato Macedonio. Confessata la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio, e condannato Fozio. Confessata l' Incarnazione del Verbo, e condannati i giudaizzanti. Confessata l' unità di persona in Cristo, e condannato Nestorio. Confessata la duplicità di natura in Cristo, e condannato Eutichete. Confessata la satisfazione sovrabbondante di Cristo, e condannato Socino. Confessata la necessità, l' efficacia, e la gratuità della grazia, e condannato Pelagio. Confessata l' unità, la santità, la cattolicità, la visibilità, l' indefettibilità della Chiesa, e condannato Donato. Confessata l' esistenza delle tradizioni divine, dei sacrosanti concilj, del sommo Pastor della Chiesa, del settenario numero dei sagra-

menti, del purgatorio, dei suffragi, delle indulgenze, del culto dei Santi, di tutti insomma gli articoli a noi da Gesù Cristo insegnati; e condannato Lutero, e condannato Calvino, e condannato Beza, e condannati in un mucchio gli eretici tutti, e scismatici coi loro seguaci e fautori: e condannati di guisa e separati da noi, che in genere di comunion religiosa, a noi non fia pur lecito di render loro il saluto, non che di convenire con essi.

E dica pur chi sel sà se la cattolica Chiesa ammise mai nel suo seno più lieve nota d'errore, o tralignò d'un sol apice dal primitivo instituto. Principi, re, imperadori, scismatici, eretici, apostati, con frodi, con iscritti, con armi, con ogni guisa d'attrezzi si riprovaron più volte per instillare il veleno, e adulterar questa Sposa d'immacolata bellezza: ma come poi riuscirono nei nequitosi progetti? E potè mai un Costanzo, con tutto il treno imperiale sopir la voce *Homousion* già resa sacra in Nicea? E potè mai un Leone, con tante smanie e furori,

sterpar le immagini sacre cui i fedeli adoravano? E potè mai Carlo quinto, colle politiche viste, fissar quell' erroneo *Interim* cui già propose ai cattolici? E potè mai Arrigo ottavo, sì benemerito a Roma, carpir quella matrimoniale dispensa cui Roma credette illegittima? E potè mai radicarsi il culto civil di Confuzio, che necessario stimavasi alla conversion de' cinesi? Si contentò ben la Chiesa di perdere i regni più celebri, la China, l'Inghilterra, la Scozia; e la metà di Germania; ma non giammai di concedere un minimo chè eterodosso. Anzi, una sola parola ch' ella volesse sopprimere, la sola voce *Filioque* ch' ella togliesse dal Simbolo, non basterebbe a ridurle al suo seno la Grecia? Eppur è tanto gelosa d'integrità inappuntabile, che rimarrà pria vedova che rimaner alterata.

Ella è sempre la stessa codesta religione santissima. Sopravvive a tutti i pregiudizi, cui ella disprezza; a tutti gli errori, cui ella condanna; a tutte le superstizioni, cui ella detesta; a tutte

le sette che la combattono; a tutte le scisme che la dilacerano; a tutti i governi che la proscrivono; a tutti i tiranni che la perseguitano; a tutte le persecuzioni che tentano opprimerla.... E sopravvive di guisa, che cade l'imperio romano, ed ella resta superstite; smonta la greca sapienza, ed ella s'alza in suo posto; s' innova tutta la terra, ed ella mai non invecchia: vengono Goti, Ostrogoti, Unni, Eruli, Vandali, e portan coll' empietà seco la loro barbarie, ed ella tutti gli ammansa; gli ammansa, e li rende suoi figli; suoi figli, e suoi difensori; suoi difensori e campioni; in America, in Affrica, in Asia; al Caucaso, alle Ande, all' Atlante; e domina tutta la terra, vittrice, incontaminata, immovibile, quasi scoglio sbattuto inutilmente dall' onde. Oh incontrastabil carattere di supernale fermezza! Ma udite ancora di più.

La mia religione cattolica, qual sussistette in passato, e qual sussiste in adesso immacolata e incorrotta, tale sussisterà in avvenire sino alla fine del

mondo. Lo provo in tal guisa. Gesù Cristo ha promesso la sua assistenza alla Chiesa fino alla consumazione dei secoli: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem saeculi*; e ha detto ancor che l' inferno non potrà mai soprafarla: *Portae inferi non praevalebunt adversus eam.* Or la parola di Cristo ella è parola di un Dio, di un essere veritiero e fedele, che non può nè ingannar, nè ingannarsi, e che quant' ha a noi promesso, tanto ci dee mantenere. In fatti egli ha conservata in passato la nostra religione cattolica, e l' ha conservata in quei casi in cui, abbandonata a se stessa, sarebbe andata a perire. Qual dunque ragion ci divieta di dire, che la conserverà pel futuro, ad onta di quante procelle le possa opporre l'inferno? Dal fatto a quel ch'è fattibile non avvi prova più giusta. Ed a parlar rettamente: Dio vuol religione, e la vuol degna di sè: dunque dee conservare quella religione ch' ei vuole: finora egli ha voluto la nostra, perchè l' ha conservata finora: perciò segno è che la nostra ell' era degna di

lui. S' ella era degna una volta, dev'esser degna per sempre, stante che Dio è immutabile: per questo, o dee conservarla per sempre, o più non vorrà religione. Ma la religione ei la vuole per immutabil diritto: quindi deve ancor conservarla per immutabil volere. Sbuffate pur, o nemici, imperversate, allarmatevi « Ma pria i cieli cadranno, andrà in faville la terra, anzi che venga a mancare la vera Chiesa di Cristo: *Coelum, et terra transibunt, verba autem mea non praeteribunt.* » Oh perpetuità della Chiesa, simile all' immutabilità di un Dio!

Ma aggiungasi ancora, che questa perpetuità di durata è dote caratteristica e propria della sola religione cattolica, ad esclusion d' ogni setta. Conciossiachè: qual mai religione potrebbe, al paragon della mia, vantarsi coetanea al mondo, e quanto il mondo durevole? Forse la religione idolatrica? Ma questa non nacque col mondo, ma si dilatò, ed estese solo dopo il diluvio. Ma questa non dura col mondo, nè dura sempre la stessa, ma si

distrugge ogni giorno, e in mille guise si cangia. Ma questa non è religione, ma è una fiera illusione. Oh delirare dell' uomo lasciato al proprio senso! Forse la religione di Maometto? Ma egli nacque il settimo secolo della nostr' era cristiana. Ma egli non ha relazione colla religion primitiva: ma egli è un impostore, un fanatico, senza equità, senza titoli, e senza missione divina. Oh folle chi si confida in così fatta pietà! Forse la religione di Fozio, la religione di Lutero, la religion di Calvino, o di qualch' altro settario? Ma questi esciron da noi; perciò son dopo di noi: ma questi son novatori; perciò non furono sempre: ma questi son di più sette; perciò non fanno un sol corpo: ma questi sempre si cangiano; perciò non son permanenti, e d' indefettibil durata. Oh quanto abbagliasi l' uomo, se vuol cozzare con Dio!

Forse la religione giudaica? Ma questa non ha più l' essenza di religione divina, perchè non vuole l' aggiunta di perfezione divina: Ma questa non è più da Dio, perchè non vuol

tutto Dio: Ma questa non è più verace perchè vuol Dio mendace. Mi spiegherò più diffuso. La religione giudaica comincia, è vero, col mondo, prosiegue poi con Abramo; più si sviluppa in Mosè; va avanti con i profeti, e dura quattro mill'anni .... Fin qui noi siamo d'accordo, ma qui sottentra il divario. Tutti vogliamo il Messia, ma nol vogliamo tutti a un modo. Essi lo credono venturo; noi lo crediamo venuto. Essi adoran l'immagine, noi adoriamo il prototipo. Essi sono forieri, noi siamo seguaci di Cristo. Le profezie di Giacob, e di Daniello, e di David per essi sono da avverarsi, per noi si sono avverate, come lo sono di fatti! Dunque essi rifiutano d'ammetter tutto il compendio della religione divina: Ma il rifiutar un sol apice della religione divina, è un rifiutar tutto Dio, e tutto Dio, e tutta la religione di Lui: per questo gli ebrei d'oggidì più non hanno la religione verace, e ciò per sola loro colpa. Nò non l'hanno essi più, perchè non vogliono averla. Non

è la religion che manchi ad essi, ma essi alla religione vengon meno. Quindi la vera religione giudaica è solo presso quel popolo, che la professa e la segue in tutta la sua pienezza. Noi soli la professiamo e seguiamo in tutta la sua pienezza; perciò noi soli pur siamo i veri israeliti di Dio, ed essi altro non sono, che un popolo già riprovato, e separato da noi. La nostra fede è la stessa con quella de' patriarchi e profeti, eccetto che in noi è del fatto, in loro di quel ch' era da farsi. I patriarchi, e profeti pon dirsi cristiani con noi, ma noi cristiani perfetti, essi cristiani imperfetti; e Adamo che fu il primo uomo, fu ancora il primo cristiano, e l' ultimo de' veri credenti sarà l' ultimo ancor de' cristiani. Dunque la religione cristiana non è che la religione giudaica perfezionata in Gesù Cristo, e al suo compimento ridotta, e alla sua totale pienezza: e questa religione medesima col solo divario della maggior perfezione, comincia appunto col mondo, e segue sempre col mondo,

e seguirà sino al fine invariata e immutabile, in ogni secolo e tempo, senza cangiar di sostanza. Ma, io tosto ripiglio, ma non potea sussistere così invariata e immutabile, se fosse opera umana; che tutto quel ch'è d'umano va sottoposto a distruggersi, perciò Dio medesimo, coll'immediata sua opera, l'ha conservata, e conserva, e conserverà sempre mai. Che se l'ha conservata, e conserva, e conserverà sempre mai, è segno ch'ella è la sola di cui si piace e diletta; che Dio non può contraddirsi, nè discordar da se stesso: dunque la perpetuità indefettibile di nostra religione cattolica, a chiare note dimostra la divinità della stessa.

Seconda Parte. La religione cattolica, non verrà meno giammai, ma noi per nostra malizia possiamo a lei venir meno. Di lei c'insegna la fede, che durerà quanto il mondo; di noi ci dice esperienza che possiam perderla a un tratto. Quanti regni e provincie eran l'onor della chiesa, e adesso sono il ricetto di forsennata empietà! Quante genti e nazioni erano in-

condite e barbare, e adesso sono il modello della più pura virtù! L'Asia adorava Gesù, adesso adora Maometto. La Libia era sede di Monaci, adesso è nido di Arabi. L'Africa die' tanti Santi, adesso dà tanti pirati. Il tempio di santa Sofia, adesso è una Moschea di Turchi. Laddove tutt' al contrario, i Sevarambi, gl' Incas, i più selvaggi d'America, sì tralignati una volta, adesso sono i campioni della cattolica fede.

Chi sa, miei cari uditori, che debba esser di noi? Chi sa se queste contrade, adesso al ciel predilette, da qui a un secolo, a un lustro saranno eterodosse, o ortodosse? Chi sa se la fede di Pietro farà passaggio fra i Tartari, e la barbarie de' Tartari verrà ad allignar tra di noi? Quanto mi reca spavento quella minaccia di Cristo: *Auferetur a vobis regnum Dei, et dabitur genti facienti fructus illius;* Sarà distolto da voi il vero regno di Dio, e sarà dato a persone che ne faranno più conto! E l'Anglia, e la Scandinavia non ne dan forse la pro-

va? V' erano regni di questi più religiosi e cattolici? Eppure adesso son sedi di discordanza, e di errore. E quel che a loro è accaduto non può a voi accadere? Siete forse men rei, o men di loro ostinati? Non abbiam forse veduta la religione fuggiasca, e stante quasi in sull' ale per involarsi da noi? Questo, questo fu il lampo, ma ci guardiamo dal fulmine. Dio ancora sostiene per ridonare mercè, ma se seguiamo nel vizio dobbiam temer ogni storpio. Comincia la corruzione del cuore, segue l' offuscazion della mente; si perde la religione per colpa, Dio la invola per pena.

Lasciamo dunque il peccato, seguiamo dunque la grazia, viviamo dunque con Dio, non ci stacchiamo da Lui: e se 'l vogliamo propizio per questa vita, e per l' altra, sia la religione di Lui, sia immutabile in noi, com' è immutabile in se, per la divina assistenza, la quale non manca giammai a chi la vuol secondare. Dicea.

PREDICA III.

Trionfo della Religione.

E in pria fingo una selva involta di orrore notturno, cacciato in fuga dai raggi del giorno sopravvegnente. A mano a mano che il sole dal nostro orizzonte dismonta, e l'atra nemica della luce invola i colori alle cose; che fiere d'ogni guisa terribili vanno e discorrono intorno. Rugghia l'altero lione, urla il lupo affamato, freme l'orso zannuto, fischian le serpi venefiche, cinguettano in carme funesto i gufi e le nottole; tutta la selva è gravata di un alto orrore di morte. Quì un gorgo profondo; là un vortice orrendo; dove freme aquilone dove strisciàn le serpi; dove costipa la bruma; ed ogni guisa di storpj vi sono sparsi e affoltati..... O passaggiero infelice che t'imbattesti costà, non isperare giammai d'involarti allo scempio, che o lacerato dai bronchi, o

dilaniato dai mostri non potrai altro ch'escirne di brutte marche intaccato..... Quand'ecco dalle balze d'oriente s'affaccia l'astro del giorno. Si scuote allora e si fende il manto tenebroso, ed opaco, e si dileguano l'ombre per ceder luogo ai chiarori..... E intanto l'alte montagne di bel fulgore s'indorano; intanto l'erte pendici in lieto aspetto si spiegano; intanto il colle e la valle di verde onor fanno pompa. L'erbette esultano, i fiori olezzano, le belve fuggono, gli orrori cessano, s'innova il mondo: ed ecco che al refluire e al raddensarsi de' raggi, quasi in novello soggiorno spaziando la risvegliata natura, torna il viandante al cammino, la pastorella alla greggia, alle sue zolle il bifolco, il cittadino agli affari; e il cielo, il mare, la terra, il monte, e il colle, la valle, le cose tutte fan plauso a quel benefico astro, che di sua luce spargendole, a vita tal le richiama: « *Facta est nox, in ipsa pertransibunt omnes bestiae silvae. Ortus est sol, et in cubilibus suis collocabuntur* ».

Così rifulse fra noi la religione cristiana, a sterminare le tenebre dell'idolatria ed empietà, e ricondurre la luce della verità e giustizia: *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum* ».

Quà dunque traete, o fedeli, venerabondi e ossequiosi ad ammirare il miracolo dello stabilimento del cristianesimo: miracolo insigne, e stragrande, a niuna creata forza imputabile; miracolo luminoso e accertato, a niuna equivocazione soggetto; miracolo permanente e durevole, da niuna storia supposto; miracolo caratteristico e invitto, che pone al coperto la nostra santa fede, e la mette al di là d'ogni dubbio, somministrandomi ansa di asserir francamente = Che la nostra religione cattolica, tanto è vero ch'è divina, quanto è vero, che non potea propagarsi tra noi, nè potea conservarsi tra noi, che per virtù di un miracolo, laonde se si è propagata tra noi, se si è conservata tra noi, ciò fu per virtù d'un miracolo, opera del solo Dio, ad evidente compro-

va della divinità della medesima. Incomincio.

Primo Punto. E per entrar tosto in subbietto, richiamo quella tenebrosa età in cui spuntò il cristianesimo. Che abbominazione in allora, che rivoltamento, che orrore? Dacchè si disperser gli uomini, portando seco loro le marche della prevaricazione primiera, vizio non v'ebbe, o empietà di cui non profanasser la terra. In ogni colle elevato, in ogni bosco frondoso, in ogni confluente di strade fumavano indegne vittime ai numi bugiardi per man di sacerdoti peggiori. La frode, l'impudicizia, la crapola s'ergeano sopra gli altari, e lor si tributava un incenso, che ricusavasi al sommo autor di natura. Non v'era iniquità più sfacciata, che non avesse un qualche dio garante. Saturno ai tiranni, Giove agli incestuosi, Venere agli impudici, Marte ai facinorosi, Bacco ai crapuloni, Mercurio ai furbi: tutti eran sacri i delitti, perchè dagli stessi dei consecrati. Ahi che solennità, che ridotti, che costumanze,

che offerte! Nei delubri di Cipro s' immolava l' onestà delle figlie; negli altari di Cartagine s' offrivano in vittime i giovani; negli anfiteatri di Roma sacravansi alle deità i gladiatori; in Menfi, in Tiro, in Tebe, fra lo strepito dei Baccanti, e dei Salii spaziavano a visiera calata l' adulterio, la fornicazione, l' incesto! Quà lecito il furto, là religiosa la crapola; dove la poligamia in costume, dove l' esposizione dei figli; per tutto i falsi oracoli, l' esplorazion delle vittime, la magia, il pitonismo, l' augurio, i riti, e l' osservanze profane. Nè ciò si facea dal vulgo, dai rustici, o dalle femminette soltanto; ma i prenci, i regi, gli eroi, coloro che di maggior senno piccavansi; un Socrate, un Platone, un Aurelio, insegnavano, adoperavan così, così fors' anco credeano. E chi la virtù un capriccio, e chi la divinità dormigliosa, e chi la felicità nei sensuali piaceri, e tutti la fatalità, il panteismo ammetteano delirando di pari: e la religione verace, lacero il manto, stracciato il crine, coperto di

nera gramaglia il volto, sola si restava e meschina in seno agli ermi diserti, a piangere qual vedova afflitta su i dispersi suoi figli.

Piagneano le reliquie de' giusti in riva assise al Giordano, e alzando debili gemiti al grande Iddio di Sabaoth „ Mandate, o Signore, diceano, l'agnello dominator della terra, fin dal petroso diserto al monte della figlia di Sion; che all'avanzar de' suoi passi, acqua stilleranno le selci, balsamo le silvestri cortecce, ubertà le solitudini arenose... Ed ecco la religione innalzarsi sull'ampia faccia del caos, e in alto levando la voce, di tal tenore eccheggiare = A terra, procelloso Lucifero, che vulneravi le genti dai negri regni d'aurora fino al gelato aquilone, a terra, cedimi il luogo, che la regina son'io. Io conquiderò il tuo orgoglio fino all'intimo abisso, e delle spoglie ritratte innalzerommi un trofeo, trofeo dei simulacri conquisi, delle superstizioni abolite, degli oracoli spenti, di tutt'il mondo abbattuto. Io su d'alto colle sedendomi, e leggi det-

tando alle genti, farò ripigliar faccia alle cose; e brillar verdeggiante il deserto, e aggiogar il daino col pardo, e pascolar l'agnelletto col lupo, e scherzar il bambinello col regolo, e del giudeo, e del gentile, e del greco saprò formarmi un sol popolo, da mare a mar dominando, finchè avran moto le sfere. Io raccoglierò i vagabondi, conforterò i pusillanimi, e dentro al lor cuor rinnovato m'alzerò templo, ed altare; nè spirito vi avrà sì caparbio, nè testa sì indomita, che a me non si pieghi, e non seguami, cangiata tempra e costume. A terra dunque, o fantasmi, ch'io vuò regnar sola, nè vuò che alcun mi resista, o m'attraversi il cammino; io dell'orbe padrona, ed alleata col cielo; io domatrice, paciera, donna, e fato del mondo...

Ma chi è costei che quà parla sì alteramente di se? È religione, l'intendo; ma per effettuar gli ampli detti, nè ferrate mazze vegg' io, nè cocchj, nè cavalli, nè fanti; che anzi a riguardar fisso fisso, non iscorgo che un picciol stuol di pezzenti, avviati a le-

sto passo tra loro alla volta del mare. = O là passeggieri, chi siete, e dove andate sì in fretta? = Siam della religione i campioni, che andiamo alla conquista del mondo. = Alla conquista del mondo! E dove sono le truppe, gli alleati, i contanti? = Noi siamo dodici in numero, giudei di nazione, oscuri di nascita, e di averi sì spogli, che non pur un tozzo, o un bastone, con che cacciar i cani, o la fame, ma nè anco abbiam zaino o borsa da porvi dentro il danaro. = Bella per verità! I Cesari, gli Alessandri, gli Scipioni per conquistar pochi regni, posero immense macchine in moto, ed ingombraron terre e mari: e voi, per conquistar tutto un mondo andrete in dodici soli, d'una nazione più odiosa, qual'è la giudaica; d'una professione più vile, qual'è la pescareccia; e senza un tozzo, un bastone, senza un zaino, una borsa? = Così è: quei che ci manda ci ha imposto di andar brolli e cheti, di non entrar a contesa con chi che sia degli uomini, di viver di semplice accatto, pren-

dendo ciò che vien dato. = Gran potenza, per vero, avrà questo vostro padrone, e voi sarete i più culti nell' arte del dire! = Noi non sappiamo di più, che il nostro rozzo dialetto: per conto di quei che ci manda, egli è un uom-crocefisso, nato nel distretto di Betlem d' una povera donna, cresciuto nella bottega d' un fabro tra servili esercizj, e morto finalmente su un tronco in mezzo a due ladri. = Un misero, un morto, un infame conquistar tutto un mondo! = Non basta. Questi non brama soltanto l' impero sui corpi, ma su gli spiriti e i cuori vuol un amplo dominio. Egli vuol esser creduto uomo e Dio ad un tempo; vuol che si creda sua madre donna e vergine insieme: ch' egli stesso si veneri sotto accidenti di pane e di vino: che tengasi per domma inconcusso la risurrezione dei morti; e che al suo cenno si taccia ogni umana pretesa. = Come si prova egli questo? = Niente si prova di ciò, nè anco s' ha da provare; solo s' ha a creder così, perch' egli l' ha detto. Nè si contenta

egli già della sola credenza, ma alla credenza sincera vuol congiunta un' ardua morale. Vuole che ci accusiam da noi stessi delle più occulte lordure, e le sveliamo ad un uomo a noi somigliante, sentendone la correzion volentieri, e soggiacendo alla pena. Vuole che si renda al nemico dilezione per odio, la destra guancia porgendo a chi ci percosse la sinistra, e abbandonando ancor l'abito a chi ci toglie il mantello. Vuole che ci gloriam d'ignominia, di povertà, d'austerezza; che ci stacchiam dalla patria, dagli amici e congiunti; che rinunciamo agli affetti più toccanti e forzosi, sino a profonder la roba, l'onore, la vita... E così impone al potente, così al tapinello; così al saggio e all' idiota; così a tutte le genti, d'ogni tribù, d'ogni setta, d'ogni condizion, d'ogni grado. = O semplicetti che siete, farneticando così! Voi forse maggiori di Ciro, di Serse, di Annibale? A voi apriranno le porte Roma, Menfi, ed Atene, quando a questi guerrieri le chiusero in faccia; e dove questi a gran

stento dominaron sui corpi, voi per sopraggiunta inaudita dominerete sugli spiriti? Siete illusi, o illusori nei vostri progetti; sogni fingete tra voi, ed a sognar ne invitate.

Sì. Parmi un sassolino vedere sulla pendìce d'un monte, che a lento scroscio ruotando, vien dirupandosi al basso. Siede nell'imo piano un colosso a perpendicolo posto, chè torreggiando alle stelle, fà altera mostra di se. Il capo di finissimo oro, le braccia e il petto d'argento, le cosce e il ventre di bronzo, di ferro le tibie e le piante, a un po' di creta commiste: tutto il colosso però forzuto, smisurato, terribile.... Ma il sassolino giù cade: cade e lo colpisce di piombo: colpisce, e stritola, e infrange l'oro, l'argento, il bronzo, il ferro, la creta; e cresce in luogo di quelli, e si dilata in gran masso, che coll'immensa sua mole ingombra tutta la terra. È sogno, è profezia, è fantasimo? Fantasimo, sogno, si chiede! Ah! Via di quà parti avverse, che vince il Lione di Giuda. Vince! E il Campidoglio, e il Pi-

reo, e il Faro, e le cento porte di bronzo sono in questo punto attaccate. Vince! E ingrossa strepitando il rumore; e montano gli assalitori le brecce; e Giove, Pallade, Belo, Ercole, Bacco, e Mercurio, con tutta la caterva de' Dei crollano rovesciati per terra. Vince! E scorge in loro posto una Croce: la quale sorge sul Giordano, la quale sorge sul Nilo, la quale sorge sul Tebro, e sull'Eufrate, e sul Gange, e sul Boristene, e sul Reno, e su tutta l' ampiezza del suolo. Cedete pur dunque o colossi, che il sogno fu anche troppo veridico.

Questi uomiciatti spregevoli fan'alto su tutte quante le genti. Parlano al dominante, e l'abbassano; al filosofante, e 'l convincono; al sofista, e 'l confondono; al superbo, e l' umiliano; al dissennato, e 'l raddrizzano; al perfidioso, e 'l commovono..... e lo commovon di guisa, che penetrando nell' intimo, e infondendovi grazia di unzione e di vita, non turbano, ma rischiaran la mente; non isvolgono, ma compongon gli affetti; non urtano, ma raffrenano i sensi, purificano

il cuore, rettificano la volontà..... Onde alletta, ciò che pria attediava; piace, ciò che pria offendeva; consola, ciò che pria sgustava..... E intanto all'abbominazione pagana succede la divozione cristiana; ai delubri degl'idoli i templi di Cristo; alle statue di Giove il segnal della Croce; ai misterj d'iniquità, i riti di santità; ai ministri di Belial i Sacerdoti di Dio; agli oracoli immondi le profezie celesti; ai fasti de'semidei i trofei degli Apostoli. E a Numa, a Licurgo, a Solone succedono e Paolo e Pietro: e a Temistocle, ad Epaminonda, ad Alessandro succedono e Matteo e Giovanni: e a Socrate, a Platone, ad Aristotele succedono e Bartolommeo ed Andrea: e ai regni, alle provincie e città succedono dodici poveri a tenervi il primato. Il predominante Romano, il Greco sagace, l'Egiziano superbo, l'Asiatico molle, l'Arabo vagabondo, lo Scita fanatico, il Teutone forzuto, l'Anglo pensoso, il Gallo brillante, l'Ispano grave, l'Italo accorto, il negro figliuol dell'aurora, e lo stupido figlio dell'aquilon

gelato abiurano l'antica credenza. Il Peripato e la Stoa, l'Accademia e il Liceo, l'Oratore e il Filosofo, il Poeta e il Retore rinunciano all'antico sapere. Il mago e il bracmano, il druido e il bonzo, l'astrologo e l'augure, il prestigiatore e l'aruspice condannano l'antica impostura. Gli Oracoli dodoneo, trofonio, licio, delfico, egizio, son dichiarati impostori, e condannati al silenzio. Lo Stoico, l'Epicureo, il Platonico, lo Scettico, l'Aristotelico, il Cinico son riputati e fanatici, e grossolani, e insipienti. E tacciono i baccanali furenti, e tolgonsi i riti sacrileghi, e cessano le vittime indegne, e frangonsi i simulacri bugiardi, e gli oggetti tutti dell'adorazion dei gentili son presi a scopo di odio, e di abbominazione. Squarciato è il velo all'errore, tolto il credito al vizio, resa la Mitologia uno scherno, obbligato il mondo a disdirsi, a ritrattar i suoi usi, a riformar le sue mode; e tutti gli uomini a unirsi sul nuovo piano di vita, per man di dodici poveri, cui manda un uom crocefisso.

Avreste quindi veduto, al comparir di costoro, ceder l'arme le genti, e sottomettersi al giogo. I fasci consolari e le scuri depongonsi a pie' della Croce: gli scettri imperiali e i diademi fregiansi collo stema di Cristo: la barba filosofale ed il pallio sacransi ad onor del Vangelo. Al Vangelo, a Cristo, alla Croce s'inchinano la nobil matrona, non men che la vil femminella; il timido artista, non men che il prode guerriero; il molle garzone, non men che il duro bifolco..... E il celibato alle nozze preferisce l'amorosa fanciulla: e l'oscurità alle pompe sostituisce il nobile altero: e le spelonche ai palagi antepone il fervido giovane..... Già piace l'umiltà, la povertà, l'austerezza. Già diletta il ritiro, la persecuzione, l'angustia. Già domina la continenza, la verecondia, il pudore..... E quella Roma pagana, che non trovava tre figlie da completar le vestali, adesso annida nel seno migliaia di celibi. E quella Grecia boriosa, che alzava i suoi vanti alle stelle, adesso si confessa ingannata e piega la cer-

vice a Gesù. E quel mondo scorretto, che tutto s' avvoltolava nel lezzo, adesso cangia sembiante, e di virtù rifiorisce. E quella valle di Tempe, e quella bassa Amatunta, e quell' Idalio frondoso, e quel soggiorno di Dafnide dove trastullavano gli amori più osceni, adesso sono gli asili di purità, e di ardori celesti. I diserti son ripieni di Asceti; le catacombe risuonan d' inni divoti; i sagramenti, le salmodie, le preci formano l' occupazione precipua: gli Apostoli, gli Evangelisti, i Sacerdoti occupano il primo vanto. Crescono i templi a Gesù, gli altari, le adorazioni. Crescono i campioni a Gesù, gli Apologisti, i seguaci. Tutto il mondo è innovato, tutto il mondo è già santo, tutto il mondo è di Cristo; e dodici uomini abbietti ne son cagione e principio.

Qua, vi appello o politici, o libertini, o bei spiriti; ditemi su qual base si fonda l' innovamento stupendo: *Super quo bases illius solidatae sunt; aut quis demisit lapidem angularem illius: super quo?* Mi troverete voi

utile, capriccio, fanatismo, impostura, violenza, pregiudizio, ignoranza in una Religione sì ingenua e semplice, qual'è la Cattolica? il Maomettano, l'Eretico, ed il conquistatore terreno ponno ben incorrer tai tacce; di cui suol esser costume far così la missione. Olà vil cane, credi tu a Maometto? Se credi, queste son sette mogli, ed altre a tuo talento: rubba, ammazza, stravizia, fa quel che più ti diletta; niente importa di ciò. Ma se non credi, guarda come si predica ..... E qui sfodera la scimitarra pesante, e vi si slancia addosso co'suoi seguaci crudeli, e fa macello di voi. Popoli de' gelati trioni! credete a Lutero, a Calvino, a Cromwello, ad Arrigo VIII? Se sì, prendetevi i beni del Clero, lasciate di pagare le decime, cangiate moglie ad arbitrio, mettetevi in libertà di coscienza, e imperversate a talento. Se nò, questi sono sicarii, quest'altri sono soldati; le morti, le confiscazioni, gli esigli stan preparati per voi. È questo un predicar concludente? È questo un convertire gli uomini? È quindi me-

raviglia se alcuni si arresero a così fatte ragioni? Non è maggior lo stupore, che, ad onta di cotal tirannia, sian così ristrette le sette, ed abbian sì corta durata?

Ma la mia religione Cattolica nient'ha di comune con queste. Essa nei suoi misterj non convince la mente, che anzi la confonde, e l'umilia. Essa non violenta l'arbitrio, che anzi lo asseconda e lo siegue. Essa non lusinga gli affetti, che anzi li circoscrive e li abbassa. Essa non solletica il senso, che anzi lo raffrena e mortifica. L'autore è un uom crocefisso, che non impone col treno, non ispaventa coi fulmini, non alletta con morfie, ma con schiettezza inaudita propone cose oscure da credere, ardue da operarsi, lontane da conseguirsi. Gli Apostoli son dodici poveri, di nascita oscuri, sforniti di appoggi, ignari di lettere, incapaci di astuzie, rozzi di stile, semplici di portamento; che nè producono prove, nè aspettano lucri, nè altro si ripromettono in fine, che morti, persecuzioni, disagi. Il mondo con tutto il

suo fascino rilutta a questa Religione novella. L'antica credenza degli avoli, che passa coll'uso in natura. Il comodo di satisfar le passioni, cui il paganesimo consagra. I riti e le cerimonie imponenti, che manomettono i sensi. L'esempio di tanti grand'uomini, che fur veneratori degl'idoli. La prasse di quasi tutte le genti, che nell'idolatria versavano: e finalmente il riflesso dell'arduo spropositato passaggio a un nuovo gener di vita, dura, perigliosa, opprimente: questi erano gl'intrigosi rintoppi, che fean sbarra, e catena. Eppure, ad onta di tanto, il mondo ha creduto e s'è arreso. S'è arreso d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizion, d'ogni stato. S'è arreso d'ogni società, d'ogni clima, d'ogni nazione, d'ogni lingua. S'è arreso ai dommi, ai precetti, agli usi, alle cerimonie, ai consigli. S'è arreso colla mente, col cuore, con tutto quanto se stesso; ad onta d'ogni perdita e danno, ad onta d'ogni attacco e divieto, ad onta d'ogni affanno e sciagura.

Russò, Volter, Michel Montagna,

turba di miscredenti irrisori, da voi attendo risposta. Un mondo, tutto immerso nell' errore e nel vizio, cangia di credenza e costume, per man di dodici poveri cui manda un uom crocefisso. Dunque v' ha da essere una causa d' un cangiamento sì strano, riposta o nell' autor di tal legge, o nei promulgatori di tal legge, o nei ricevitori di tal legge, o nella legge medesima. La legge è oscura ne' suoi dommi, e severa ne' suoi precetti; quindi non ha niente che invogli e alletti alla sua sequela; laonde non può per se stessa produr l'effetto stupendo. Il mondo che riceve tal legge, è affascinato e scorretto; quindi non può amar un legame che pugna co' suoi affetti e pendenze, anzi naturalmente lo sfugge. Gli Apostoli promulgatori di tal legge son dodici poveri abietti: quindi non han forza e vigore da far contrappeso col mondo; anzi sono inetti per sè a farvi un tal cangiamento. Cristo, autor di tal legge, appare un semplice uomo: quindi a giudicar dal sembiante non fa preponderanza nè fascino; anzi

par inetto, a vederlo, per un sì grande successo. Laonde, umanamente parlando, nè il legislator, nè la legge, nè i promulgatori, nè i proseliti appaion atti per sè ad una tal mutazione. Ma però questa mutazione si è fatta, e si è fatta tutta in un tratto; perciò v' ha da essere una causa proporzionale all'effetto. L' effetto è superiore in se stesso a tutte le forze create, perchè alla resistenza prevale di tutte le umane passioni: quindi una cagion dee conoscersi maggior d' ogni causa creata: questa cagion prevalente, esser non può fuor che Dio.... Increduli! ravvisate il miracolo? Eccovelo in tutto il suo sfoggio; Dio, Dio adoperò il cangiamento. Vi ostinate a discredere? Eccovi, o senza causa un effetto, o de' miracoli il massimo: il primo alla contraddizion vi sospigne, l' altro alla sommession riverente: sbuffate pur se v' aggrada, ma questo è l' argomento inconcusso. La nostra religione cattolica non potea propagarsi tra noi, che per virtù d' un miracolo: s' è propagata tra noi: Dunque per virtù d' un miracolo.

Secondo Punto. Ma questa religione medesima, che ebbe necessità di un miracolo per propagarsi tra noi, conosce pur da un miracolo la sussistenza tra noi. Sì: se Dio col possente suo braccio retta non l'avesse e difesa, sarebbe irreparabilmente tornata a inabissarsi nel nulla; tante son le cagioni che a sterminarla cospirano. Le persecuzioni dei tiranni, le rivalità degli eretici, l'orgoglio delle ribellanti passioni, le cospirazioni degli empi contro i sacri Ministri, fur sempre e son tuttavia, siccome un inciampo a' suoi passi, così un trofeo a' suoi vanti.

E quanto alle persecuzioni dei tiranni: non così tosto comparve la nostra religione nel mondo, che il mondo dispettosamente infuriato giurò il suo esterminio. S'allarmò il principato, si allarmò il sacerdozio; la sinagoga e l'impero congiunsero insieme le forze, e da per tutto eccitossi fera sterminatrice procella. Ruote, uncini, cataste, ferali arnesi di morte splendono in orribile vista, e a centinaia a migliaia son tratti li fedeli al supplicio. Altri

guasti e marcati, altri laceri e incisi, altri arsi e consunti: quale ammaccato coi sassi, quale strozzato col laccio, quale affogato ne' gorghi; molti col ferro o segati, o divisi, o forati, o a brani a brani dispersi..... La terra ondeggia tutta di sangue: le carceri ribollon tutte di confessori; le piazze sparse son di cadaveri. Non s' ha riguardo all' età, non alla condizion, non al sesso. Fanciulli imbelli, venerandi vecchioni, pudiche matrone, giovinette innocenti, per fin bambinelli lattanti son dati a inesorabil morte, per man de' loro stessi congiunti. E già gli Evangelisti, gli Apostoli con tutti i primitivi discepoli battuti sono ed oppressi. E già le pecorelle e i pastori con tutta quanta la greggia son dati al guasto e allo scempio: ed eccovene ben più migliaia caduti in vittima a Cristo.

Non giurereste voi ora, che questa greggia nascente restar dovesse distrutta e nell' oblio sepolta? Ma oh d' un alto potere il singolar patrocinio! In cambio di fuggire la morte, corrono ad incontrarla i cristiani, emuli eroica-

mente tra loro. I figliuoli fuggono dal sen delle madri, le madri portano elleno stesse i lor figliuoli al supplicio: la moglie si stacca d' in braccio al marito, il marito s' invola dal sen della moglie; e tutti di patimenti bramosi, di persecuzioni, di stragi, s' offrono al ferro nemico, e cadono quasi messe recisa: ma quanti più se n' uccidono, tanti più ne rinascono. Gli spettatori, i carnefici, gli stessi loro tiranni, cangiando voglie improvviso, piegano il collo alla scure, e con il sangue altrui sparso, il sangue loro confondono. Non cade un martire estinto, che cento non agognino al vanto, nè v' ha una sola stilla di sangue che non fecondi un cristiano. Le case, le borgate, i villaggi, le intere popolose città son avide d' un tal gener di morte; e le promesse o minacce, con quanti artificiosi argomenti non vagliono che a dilatar la corrente; talchè fu d' uopo ai tiranni cedere il campo scornati, e rimirar trionfante ciò che volean distrutto. Ma chi armò di tal nerbo tante, e sì svariate persone, in tante lutte e cimenti,

con tal periglio e pressura? chi le confortò, le sostenne, chi ne protesse la fede? chi? se l' aiuto superno non assisteva di fianco?

Non basta. Nel mentre che la persecuzione infieriva a trucidare col ferro, surse e continuò l'eresia ad infettar col veleno. Se quella per man dei tiranni toglieva il corpo di mira, questa per man degli eretici prendeva l'anima a scopo. Quelli eran rivali armati contro di un' emula, questi eran figliuoli insorti contro la madre; ma quelli a questi cedevano e di furore e di trame, in quanto che più scoperti, e di più corta durata. Ma se cento lingue mi avessi, e cento bocche sonore, potrei a pieno ridirvi lo sterminante dannaggio che cotest' idra infernale vomitò sulla terra? Simone il mago fu primo, che alzò segnal di rivolta, e un' empia turba di perfidi seguì con serie perenne. Cerinto, Ebione, Menandro contro Dio incarnato. Sabellio, Ario, Macedonio contro Dio in tre ipostasi. Pelagio, Donato, Manete contro Dio santificatore. Eunomio, Vi-

gilanzio, Novato contro Dio glorificatore. Wicleffo, Us, Berengario, Lutero, Calvino, e lor simili, contro i sacramenti, li riti, i sacerdoti, li santi. Tutti contro ogni domma, ogni credenza, ogni prasse; talchè non vi fu secolo alcuno che non vedesse eresiarchi, e più di dugento si contano le lor fazioni diverse. O quanto mai infierirono, quanto fur pervicaci! Sursero dalle sconfitte più intrepidi; vinti da una banda, si rifecer dall'altra, s'armarono di sottile eloquenza, a spargner nebbie alla mente; palparono le passioni più tenere, ad abbattere i cuori: trassero in lor favore i potenti, a superare gli ostacoli; ed ora insidiando in aguato, ora scoppiando all'aperto, ora impugnando la penna, ora brandendo la spada, invaser provincie, occuparono cattedre, sbandiron pastori, poser tutto a soqquadro. Ma che? Ogni novella eresia servì di cote ai fedeli per aguzzare il lor zelo, dilucidare gli articoli, e rassodar la lor fede. I Padri, i Concilii, i Pontefici, i Pastori tutti, e i Dottori a mille a mille de-

staronsi, e col senno, colla voce, cogli scritti confusero l' ereticale versuzia, riconfortarono i pusilli, riaccesero i tiepidi; e in molti concilii ecumenici, con molte irrefragabili apologie; con innumerevoli sensatissimi scritti; sempre con dignità, con decoro, sempre con vittoriosa dottrina rimaser padroni del campo, e trionfò la lor causa; così confusi gli eretici, così abbattuti, ed estinti, che appena ne rimane vestigio, e di molti perì anco il nome. Dio immortale! E non è questo un carattere di supernale fermezza, l'aver durato la Religione in mezzo a tali contrasti, e ad onta di tanti artificii l'essere sempre fiorita immacolata, e incorrotta!

Ma quello che ancora più anela a sterminare questa religione, è l'impeto delle ribellanti passioni, che mai non s' estinguono o tacciono. Nate a un parto con noi, e con noi cresciute, vorrebbono in questo mar della vita imperversar a talento; ma loro ostando la religione per sottometterle al giogo; chi mi sa dir come infuriino per dissipar questo

impaccio? Vorrebbe l' ambizione esaltarsi fin sulle volte del cielo: vorrebbe l' avarizia far cumulo di quante v' hanno dovizie: vorrebbe l' iracondia sfogarsi nell' effusione dell' altrui sangue: vorrebbe la lascivia spaziare per ogni prato a solazzo: vorrebbon gli affetti tutti trascorrere dove più l' impeto accenna: ma la religion dice a tutti, come Dio fe' al mare « Qui frangerai i tuoi flutti, e non t' avanza d' un passo.... » Ed ecco che a questa pietra d' inciampo urtano le passioni tutte quante. Urta ambizione colle ariose sue pompe; urta avarizia colle ingorde sue brame; urta iracondia coi focosi suoi tiri; urta lascivia cogli ardenti suoi stimoli; urtano le passioni tutte quante con loro macchine e sforzi; ma tutte à questa pietra d' inciampo han da rimaner sfracellate. Oh Dio! e non è questo un assalto da far soccombere ogni argine? Un impeto di tante forze congiunte; un impeto che mai non rallenta; un impeto che tenta ogni via, che assalisce ogni angolo, che va a minare fino i ripostigli più cupi: un im-

peto finalmente che impegna insieme e congiugne il monarca e il vassallo, il potente e l'imbelle, il sacerdote ed il laico, ed ogni ceto di gente, ad esclusion di nessuno: un impeto sí forte, io dissi, sì moltiplicato, sì assiduo, non par che dovesse alfin spegnere ogni ombra di religione e credenza? L'avrebbe certo dovuto, e'l dovrebbe, se su frangibile pietra fosse basata la religione; ma perchè un Dio ha per base, che la protegge e difende; per questo immobilmente sussiste ad onta d'ogni sforzo infernale.

Ma il più terribile assalto a questa religione augustissima, deriva dalle cospirazioni degli empi contro i sacri ministri. Conoscon troppo gl'insani che i sacerdoti son guide ed esemplari dei fedeli; che sono i depositarii e dispensatori dei divini misteri; gli organi e interpreti della legge; i puntelli e sostegni della casa di Dio: e ben conoscendo pur anco, che finchè questi custodi proseguiranno a vegliare, e far la ronda incessante sulle mura di Sion, fia loro impossibile far breccia, e in-

sinuarsi rapaci nel sacro ovile di Cristo. Che fanno essi perciò, e che fecer mai sempre? « Venite, disser farneticando tra loro, venite, e mettiamo arido legno in questo pane eletto del Sacerdozio, lo disterpiam dalla terra, e ne aboliamo anco il nome, perch' egli è troppo contrario alle opere nostre; e percossi che avremo i pastori, andran disperse le pecore.» Dietro al qual empio consiglio, egli è incredibile a dire quante ordiron trame, quante usarono frodi, quante drizzarono macchine per corrompere, atterrare, distruggere questa sacra milizia del Santuario.

Richiamerò io quì, ciò che lor fecer soffrire, Giuliano apostata, Leone Isaurico, Arrigo ottavo, Elisabetta regina, in onta della causa cattolica? Dirovvi che gli Antonini, i Dioclezia- ni, i Gallieni, e gli altri persecutori del Cristianesimo presero i primi di mira, quasi solo loro scopo, i Sacerdoti di Dio? Dirovvi che non v'ebbe eresiarca, nè novatore veruno, che non prendesse le mosse dell' attaccare e oppugnare l' Ecclesiastico ceto? Dirov-

vi!.... Ma a che rammentar il passato, quando lo spettacol presente ci risuona tuttavia all' orecchio, e quasi ancora ci ferisce la vista. Oh Dio! Vedemmo già, non ha guari, una turba di sacri Pastori, strappati dalle proprie sedi, esiliati dalle lor patrie, spogliati dei loro averi, errar raminghi e tapini per mezzo a genti straniere, mendicar il vitto e il vestito... Vescovi insigni, Patriarchi famosi, Pastori d' ogni ordine e grado, riputati per dignità, per santità, per dottrina, per nascita, venir balzati quà, e là dai despoti, ributtati dai tribunali, scherniti dai potenti, insultati dai faziosi; minacciati, imprigionati, dispersi, dannati a misera vita. E quel che monta di più, l' istesso sommo Gerarca, il Vicegerente di Dio, il Successore di Pietro, il Centro della cattolica unità, il Padre universal dei fedeli, il Capo visibile della Chiesa, il Santo, l' Ottimo, l' incomparabile Pio Settimo, si vide (ahi che agghiado in pensarvi!) si vide rapito alla sua cattedra augusta, diviso da' suoi Porporati Assesso-

ri, consegnato a mani violente, e quasi il più vil malfattore, tradotto sull' orme sanguigne del suo antecessore infelice, a gemere fra dure catene nella terra dei delirj. Pianse l' umil greggia di Cristo, vedova del suo Pastore. Alzò un fiero grido di gioja applaudendo a se stessa l' imperversante empietà, quasi spenta avesse, e cacciata nel fondo la religione e la fede... Tutto fu allor confusione, desolamento, orrore.

Chi non direbbe in adesso dover andare spenta la religione cattolica dacchè „ sono disperse le pietre del Santuario, e le pecorelle smarrite non sentono più la voce del loro Pastore, nè hanno chi si rivolga a confermarle nella fede, e a menarle ai pascoli salutari apprestati dalla religione? Ma viva, viva il Dio dei forti „ che dissipa le macchinazioni delle genti, e riprova i consigli de' Prenci! " Ecco il Corifeo degli empj, colpito da sdegno celeste, cader dall' alto suo trono con memorando tracollo, e quegli a cui non bastava la conquista di un mondo, fre-

mer relegato in uno scoglio negli ultimi confini del mare. Ecco i suoi truci satelliti andar dispersi ancor essi, favola e scherno alle genti, ed incontrar quella sorte da essi ben meritata pei lor nefandi attentati. Ecco la religione cattolica, deposta la nera gramaglia, ripigliar nuova avvenenza, e rivestir le sue vesti di giocondità, in mezzo al gaudio e agli applausi de' riconfortati fedeli. Tornano i Pastori alla greggia; tornano le pecorelle ai Pastori; risorgono i templi, e gli altari; risuonano gl'inni di lode; ripetonsi a prova le abjure; rivive l'età degli Apostoli... E al ritornar del gran Padre universal de' fedeli, ecco il mondo intero, che uscito come fuor di se stesso, s'affolla ad incontrarlo, e celebrarne il trionfo con alti segni di gioja. Chi lo sparge di fiori, chi lo inchina divoto, chi lo colma di applausi, tutti lo celebran Santo. I vecchi piangon di contento, e niente braman di più per chiudere in pace i lor giorni. Le madri baciano i figli, e benedicono il punto che le fece esser ma-

dri. I fedeli allegransi insieme, e prorompono in cantici, e coronan gli altari, e benedicon quel Dio ch' esalta gli umili, e disperde i superbi... nel mentre che la religione, a canto al sommo Gerarca, ritorna a dominare sul trono. Ma chi sostenne e difese il drappello de' sacri ministri, a fronte del furor dei potenti; della violenza dei grandi, della perfidia dei politici, della perversità degl' increduli, congiurati al loro sterminio? Chi diè loro di vincere e rintuzzare colui, in faccia a cui palpitava la terra, a cui era legge il capriccio, ed erano esecutori i più disumani satelliti! Chi li sottrasse alla furia, e li serbò incontaminati nel periglioso frangente? Chi!... Ah! Chi quì non ravvisa il miracolo, è un gran miracolo egli stesso di cecità e pervicacia.

E quì riepilogando il già detto, stringo così l'argomento. La nostra religione cattolica si è conservata tra noi ad onta delle persecuzion dei tiranni, che l'assaliron nel corpo; ad onta delle rivalità degli eretici, che l'assaliron

nell'anima; ad onta delle ribellanti passioni, che l'assaliscono nella morale; ad onta delle cospirazioni degli empj, che l' assaliscono ne' suoi sacri Ministri, e s' è conservata di guisa, che mai non ha cangiato un domma, mai non ha ceduto a un sol dritto, mai non ha innovato un sol apice: e s' è conservata nel mentre, che i tiranni son morti, gli eresiarchi sono spenti, i maligni dispersi, gli imperj abbattuti, le città atterrate, tutto il mondo innovato: vale a dire, s' è conservata in tai lutte, in cui dovea soccombere; s' è conservata in tal serie che va al di là d' ogni imperio; s' è conservata in tal purità che non ammette alcun neo. È d' uopo quindi inferire, che in se racchiude una forza, che supera ogni impeto d' arme, ogni giro di cabale, ogni ardor di passioni, ogni cospirazion dei maligni; che supera insomma quant' avvi di più violento nel mondo. Perciò l' immensa forza che l' anima, non è naturale e creata, ma sovrannaturale e increata, cioè la virtù di un miracolo, che come propagolla tra noi,

così la conserva tra noi. Noi quindi professiamo una religione che figlia è d' un miracolo, che allievo è d' un miracolo; perchè nè conservarsi, nè nascere poteva senza un miracolo. Che se Dio solo è de' miracoli autor, che solo può immutar la natura: Egli perciò l'ha formata, l'ha conservata Egli solo. Egli nè può ingannar, nè ingannarsi, perchè immutabilmente perfetto. Torna perciò l'argomento che divisai da principio. La nostra religione cattolica non potea propagarsi tra noi, nè conservarsi tra noi, che per virtù d' un miracolo: si è propagata tra noi, e conservata tra noi; dunque per virtù d' un miracolo, opera del solo Dio ad evidente comprova della di Lei divinità.

Seconda Parte. Salve o religione augustissima; salve, io mi consolo con te! Dopo le ostinate battaglie di quasi ben quattro secoli, vi sei pur giunta una volta a dominar fralle genti. „ Ti veggo sul fondamento innalzata degli Apostoli e Profeti, e appoggiata alla pietra angolare l'uom Dio, che di

te si compiace e diletta a preferenza del ripudiato Israello. O le gran cose che narransi di te città famosa di Dio! Ecco i più rimoti stranieri.

Tiro, e l'abitator d'Etiopia, eccoli a confluirti nel seno. Il Signore; egli ben saprà far palese la fama de' popoli e prenci, che in te ebber la cuna; e di noi narrerà l'avventura, ch' esuberanti di giubilo sediamo ne' tuoi tabernacoli... Ma tu piagni e chini al suol le pupille? Deh, dimmi almeno perchè! Son pur di vita spenti i Neroni, i Diocleziani, i Mezenzj: non più d'incensi profani fumano a te l'Are d'intorno: hai, quasi invitta falange, fiaccato l'orgoglio ai tiranni: il ciel ti seconda, la terra ti adora, ti paventa l'inferno; e tu ancor ti struggi di duolo? — Ohime! son dentro al petto ferita e m'han ferito i miei figli. Lo stolto ha detto in suo cuore; non havvi nò, non v'ha Dio. Si sono ne' loro studj corrotti, e così fatti esosi gli uomini, che non avvi chi faccia più bene, se li squadri, non havvene un solo. Guarda dall'alto cielo il Signo-

re, per veder se fra la schiatta di Adamo v'abbia chi lo conosca, o lo cerchi; e tutti son fuor di carriera, inutili parimente ed infesti. La gola è un sepolcro vorace, la lingua è una sentina di frodi, le labbia celan tossico d'aspidi, e la bocca è di maldicenze scatente. Non danno un passo i ribaldi, che avanti non si spingano un mucchio di storpj, di calamità, di sciagure. Nemici sempiterni di pace, ignari della temenza di Dio, alieni dall'invocare il suo nome, timidi in ogni altra emergenza, fuorchè in insultar l'Altissimo... E la frode, e la rapina, e l'usura per le lor piazze travallicano: e la menzogna, e l'impudenza, e la scurrilità ergono "... Ma copra un denso velo sì brutta scena di orrori. Così vi diportate voi dunque, o figli delle maraviglie divine? Così adempite ai doveri di vostra religione sacrosanta? „ Voi genere eletto, popolo di santa conquista, guidati a mano da Dio per mezzo ai più stupendi prodigi; voi violenti e rapaci, voi molli e adulteri, voi contumeliosi e caparbj, come

si è fralle genti! Ah! che se in Tiro e in Sidone vi balenasse la luce che balena fra voi, saprebbono ben profittarsene a conversione e salvezza.

Gran che! Tanti infedeli ed eretici, digiunano, fan limosine, e orazioni; ma tutte le loro opere moralmente buone, non vagliono a fruttificare pel cielo, perchè mancanti del fondamento della vera fede „ senza di cui è impossibile piacere a Dio ". Ma Voi che camminate in sicuro, voi che non potete sbagliare, voi che siete i palmizj della vite Cristo Gesù; che voi, figliuoli della luce, siate deteriori ai figli delle tenebre; chi lo sentirà senza fremito? Ah che sarete inescusabili al Tribunale di Dio, se non seguite esatti una Religione propagata per miracolo, conservata per miracolo: glorioso suo trionfo. Dicea.

PREDICA IV.

La Religione, e la Società.

Prencipi della terra, duci di nazioni, rettori di tribù, di città, quanti che presiedete nel popolo, uditemi attentamente, mi udite. Se voi separate d'insieme i debiti di pietà religiosa dai debiti di civile onestà, sicchè vegliando su questi, quelli v'addivengan stranieri, il vostro impero è finito, gittate son tutte le cure. Quel Dio, che fè l'uomo socievole, lo fè insieme insiem religioso, nè dalla propension verso i simili, disgiunge la propension verso Lui. Se spigne alla società la natura, spigne alla religion la natura: e questa, e quella a vicenda van fra di lor di conserva. Una sol voce le chiama, una sol vita le anima, un solo fin le dirige, un sol criterio le scerne; e società e religione, e religione e società, uom religioso e socievole, socievole e religioso stanno

in ragione reciproca. E sarebb' ei concepibile Dio in contraddizion con se stesso, l'uomo in contraddizione con Dio, ordine posto fuor d'ordine, natura contraddicente a natura? Tremate dunque, o potenti, e tutta l'umana schiatta si scuota. Chi può obbliare il suo Dio, potrà obbliare i suoi simili; chi niega al Cielo i suoi dritti, saprà niegarli alla terra: non serba probità per gli uomini, chi serba nimistà coll' Altissimo; nè sa di buon cittadino, chi pute d'uom libertino.

Deh, perchè non ho io adesso facondia pari al desio, da smascherar la perfidia, da ripurgar le città, da confortar i miei simili, e liberar l'uman genere dall' ultimo storpio imminente! Alzo non pertanto la voce, e in faccia all' ampio universo fo intendere questo gran vero. Se i doveri sociali si legano ai doveri religiosi, ed i doveri religiosi s' innestano ai doveri sociali, ne viene di conseguenza « Che senza religione non si dà socievolezza; che senza socievolezza non si dà religione. » Secondi il cielo i miei voti, e vegga

ricreduta la terra quanto dall' empietà le sovrasta, quanto dalla religion le proviene, per esecrare gli increduli, ed onorar i credenti. Incomincio.

Primo Punto. Senza religione non si dà socievolezza; perchè senza religione non si dà confidenza scambievole. E veramente, o signori, siccome la società è un legame d' uomini, che al comun bene cospirano; importa quindi con seco, che l' uno dell' altro si fidi. Il principe si fidi del suddito, e il suddito si fidi del principe; la moglie del proprio marito, e il marito della propria moglie; così del servente il padrone, e del vicino il vicino; che non sian per sovverchiarsi o tradirsi, ma per serbarsi i diritti l' un l' altro. Se questa confidenza n' è tolta, si toglie la sicurezza, la pace; ed entra lo spavento, la guerra e la dissoluzione sociale: laddove se questa sussista, sussiste l' unione, la fede, e il fratellevol commercio. Ma questa confidenza scambievole, che lega la società fra gli uomini, come può ella sussistere senza religione veruna? Senza religione ve-

runa l' uom non ha altra speranza che nella vita presente, l' uom non ha altro timore che de' terreni gastighi, l' uom non ha altro motivo che il suo temporale interesse. Un Dio scrutator delle azioni, vendicator del delitto, retributor di virtù, per lui, o non esiste di sorte, o giace in ciel dormiglioso, e niente s' impaccia di noi. Laonde per quest' uomo sì fatto non v' ha limite al suo diritto, che o l' impotenza, o il timore. Quindi in realtà ha diritto contro chiunque è men forte, o men vigilante di lui. Perciò se lo assicuri la forza, e l' interesse lo stringa, ei crederassi in diritto d' abbattere l' autorità de' regnanti, di metter sossopra la patria, di spargere il sangue innocente, di macchiare il letto fraterno, d' accelerare l' eredità de' suoi avoli, di tradire il troppo credulo amico, d' attentare a qualsivoglia intrapresa. Perlochè se l' occhio, o il braccio degli uomini d' impunità l' assicurino, sarà senza tema o rimorsi, e suddito fellone, e sanguinolento tiranno, e cittadino sedizioso, e incestuoso fratello, e

figliuol parricida, e perfido amico, e tutto quel peggio che v' abbia in genere di scelleratezza e perfidia.

Io non esagero punto, nè traggo conseguenze a capriccio, ma quello inferisco in ipotesi, che assumono i libertini per tesi. Interrogo l'ateista, il deista, il materialista, lo scettico, l' epicureo, lo stoico, con quante razze d' increduli vanta l' empietà dissennata; e quai mostruosi sistemi non veggo a comparir sulla scena? Obbes vuole l' uom solitario, nimico per natura a' suoi simili, sospinto eternamente alla guerra, avente egual diritto su tutto, frenato per tema sol della spada, pronto alle rapine e alle stragi: la ferità, l' egoismo son base d'ogni diritto. Spinosa vuole l' uomo associato da una fatalità incommutabile, avente per eterno destino diritto corrispondente alla forza, mosso da un infinito potere a divorar i più deboli: la cupidigia, la forza son regola del giusto, ed onesto. Macchiavelli vuol l' uomo ferino, animato da una crudele politica, che consagra in deità la barbarie, che raggira astuta-

mente i meschini, che sagrifica l'innocenza a interesse: la crudeltà, il dispotismo son norma del suo operare. Epicuro vuol l'uomo brutale, immeschiato in ogni fedità di laidezze, privo di verecondia e riserbo, condotto dal solo istinto sensibile, scorrente su d'ogni prato a solazzo, qual folle scapestrato poledro: la voluttà, la lascivia son lo scopo delle azioni dell' uomo. Bayle vuole l'uom senza legge, senza vizio, senza virtù. Collin lo vuole una macchina agitata qual globo ruotante. Voltaire lo vuole un sovrano inimico di superior potestà. Tollando lo vuol un buffone invanito fra interminate scempiaggini. Altri lo voglion borioso, altri effeminato e melenso; altri inteso alle cabale, altri disciolto in deliri. Chi colloca la tirannia in sul trono; chi insinua l'indipendenza ai vassalli; chi insegna il libertinaggio alle figlie; chi inculca l'adulterio alle madri; questi non vuol sacerdozio; quegli non vuol principato; quell' altro non vuol nemmen società: tutti a loro scelta la vogliono. E così parlano a voce, e così

scrivon nei libri, e così insegnan in detti, e così procedon coi fatti, e così si fan largo nel popolo.

Or, come poss'io fidarmi d'un uomo, ch'abbia tali principii? Come può la società assicurarsi di chi nudre sì abbominevoli massime? Potrà compromettersi il Principe, che un suddito sì tortamente imbevuto sia per serbar fedeltà, e non anzi per calar la visiera, e strappargli fellonescamente lo scettro? Potrà ripromettersi il suddito, che un Principe di sì indegna politica sia per custodirgli i diritti, e non anzi per divenirgli un tiranno? Potrà aspettarsi la moglie lealtà da tale marito, e il marito fedeltà da tal moglie, e non anzi che questa un' adultera, quegli sia per divenirle un carnefice? Potran finalmente accertarsi, e il pupillo dell'integrità del tutore, e il cliente della sincerità del patrono, e l'ospite, il passeggiero, il limitrofo della santità dei trattati, e dei patti, laddove regni per massima che il diritto è di colui, che è più forte, che il senso è regolator delle azioni, che l'onestà, la virtù,

la giustizia son nomi senza soggetto, e chimere per imporre ai fanciulli?

Al certo: o i libertini diportansi a conformità di lor massime, o una cosa insegnano in detti, e un' altra ne seguono in fatti. Se quel che insegnano in detti, poi non lo seguono in fatti, come il Bayle dà ad intendere, eccoli in contraddizione con seco, e seco stessi divisi; ecco che la persuasion della mente non è base all' esecuzione dell' opere; ecco che la furberia, e doppiezza è il loro distintivo carattere; ecco che alla società son sospetti, e ponderosi, e nocivi. Conciossiachè chi vorrà mai fidarsi d' un uomo non convinto di massime, d' un uomo di mere apparenze, d' un uomo in opposizione col suo cuore, d' un uomo la di cui virtù è il prodotto dell' inconseguenza, e menzogna? Anzi chi vorrà sol permettere che si annunci la tirannia ai sovrani, l' indipendenza ai vassalli, il libertinaggio alle figlie, la scioperatezza ai giovani, l' empietà a tutti, senza temerne gli effetti d' una corruzione funesta? È troppo l' uman cuore arrendevole, e

proclive di sua posta nel male, perchè veggasi, che queste sole dottrine bastano, ancor senza i fatti, a portar strage nel popolo.

Se poi i libertini diportansi a conformità di lor massime, io piango la società già perduta. Mi par di vedere un esercito dopo resistenza ostinata, entrar furiosamente d'assalto nella nemica città. Rotte, e soverchiate le sbarre, che feano intorno a quella rintoppo, si sparge la cruda falange su d'ogni strada al macello. Il prence è balzato dal trono, le vergini son tratte pel crine, ristretti i magistrati fra ceppi, violati i letti nuziali; e vieppiù sempre la strage d'uno in altro luogo ingrossando. Non giova la santità al sacerdote, non l'innocenza al fanciullo, non la canizie al seniore, nè al giusto più che all'empio riguardasi, o al nobile più che al plebeo. Le strade, i vichi, le piazze ondeggiano rosseggianti di sangue. Le case, i templi, i palagi crollano rovesciati per terra. Quà sorgono i cadaveri a monti; là spira la madre sul figlio. Corri al foro, e tace

l' autorità delle leggi. T' apprendi all' altare, e cessa l' immunità dell' asilo. È delitto il dimandar mercè. Già più non v' ha ordine fisso; già le fiamme si divoran gli avanzi; già un rauco grido e indistinto annuncia l' estrema caduta: e della città sì fiorente non miri che un mucchio di ceneri, una valle di sparsi rottami, e un gruppo di vedove afflitte, e di garzoni piagnenti, che vân strascinati appo il carro del vincitor baldanzoso.

Così senza meno, o Signori, franto della Religione il legame, veggo la squadra orrenda de' vizii far strage sulla società senza fine. Veggo la prepotente tirrannide, stipata d' uno stuol di satelliti, imporre un feral giogo ai vicini, e mieter le vite innocenti, col titolo ehe l' accorta politica insegna ricidere i papaveri. Veggo la spumosa arroganza, spirante sdegno, e minaccie, passeggiar sulle teste degli umili, e disdegnar tutto il mondo, col titolo, che l' ineguale natura altri alla servitù ha formati, altri ha disposti all' impero. Veggo l' ingorda avarizia, tendente

le avide branche per tutto, predar il pupillo, e la vedova, col titolo che l'amore dell' utile è la molla rigiratrice dell' uomo. Veggo la sozza lascivia, tutta d' ignominie cascante, bruttar i letti, e le mense, e alla natura fare scorno, col titolo, che dopo la morte non havvi voluttà da sperare. Veggo insomma, e la tenebrosa calunnia discreditar l' innocenza, e la vil gelosia perseguitar la virtù, e la pazza discordia sconciar le famiglie, e il rabbioso furore desolar le città, e l' imperversante empietà manometter la terra. Oimè! Il prence non è più che un vil schiavo? balzato qua, e là dai faziosi; i Ministri non son che un armento, destinati a disumano macello; i Sacerdoti non son che una feccia, o da spirar tra le verghe, o da marcir nelle carceri, o da finirla in esilio: le leggi non son che il prodotto della cabala, della prevenzion, del furore. Non v' ha sicurezza di patti; di proprietà, di diritti: non v'ha distinzione di gradi, di dignità, di rapporti. Il nobile, il plebeo, l' innocente, l'iniquo son misti

orribilmente, e confusi. Le strade son discorse dai ladri, le case son frugate dai sgherri, le piazze son cangiate in steccati, i templi convertiti in delubri, il regno tutto mutato in un bosco da fieri mostri infestato, che urlano, e fan sibilio, ed onta a quanti per quella via s'imbattono. Qua odo il singhiozzar di una vedova, là il lagrimar d'un pupillo, a destra città fumanti, a sinistra monarchi estinti, da tergo una voce che grida „ Olà tu che vai soletto, ferma, che sei mia preda = Tua preda? Oh Dio, pietà! = Che Dio, che pietà mi rammenti? Io non conosco altro Dio, che il mio proprio interesse, nè so di altra pietà, che quella cui mi detta la forza: io son più forte di te; dunque convien che tu ceda. = Ma, e il sospirar de' miei figli = I figli son piante ambulanti, nati colla libertà di trascorrere a procacciarsi terreno. = E il lagrimar della moglie? = La moglie è un giogo tirannico imposto dalla superstizione scaltrita, cui fa mestieri disciogliere, se un nuovo amore succeda. = E il di-

vietar delle leggi? e il minacciar dei regnanti? = « Le leggi son tiri politici per soverchiare i pusilli: i regnanti sono barbari sedentari, nudriti d'antropofagia crudele, cui ..... » Oimè! Non più, non più. Cadde il trono, tacque il rostro, si rovesciò la città, fuggì la dimestichezza, si tolse la Religione; la società è un diserto.

Volesse il Ciel, che il già detto fosse un chimerico parto d'immaginar fervoroso, e non piuttosto il ritratto d'originale verace: ma ahi! che l'altura dell'Alpi e la sublimità di Pirene mostraron le vaste campagne teatro dell'orribile scena! Ahi! che la teoria, e la prasse di cui si vantan gl'increduli mi fanno troppo spavento per l'incolumità del ben pubblico! Un uomo, che ha rinegato il suo Dio, quel Dio, la cui voce sonora si fa sentir d'ogni dove: un uomo che ha rinunciato al futuro; a quella vita eternale, a cui gli affetti sospirano: un uomo, che s'è rimesso in balìa de' più scorretti appetiti, di quelle malnate pendenze, che ad ogni infamia strascina-

no: un uomo, che ha dimenticata la legge, quell' immutabil dettame scritto indelebilmente ne' cuori; un uomo sì dileggiato, sì atroce, sì stravolto, sì insano potrà rispettar la giustizia, e coltivar l'onestà? potrà non trascorrere impune dovunque il senso lo alletti, e almen serbar le apparenze di cittadino dabbene? Ma, e per qual Dio giurerà egli a raffermar le promesse, se non conosce altro Dio, che l'interesse, e la forza! In qual obice troverà ei ritegno, che lo distorni dal male, e lo raffermi nel bene, se non aspetta altro bene, che nella vita presente, se non paventa altro male, che il mal sensibile, e fisico? Gran che! Contemplo l' idolatra, il giudeo, il maomettano, l' eretico, e trovo religioni diverse, tra loro contraddittorie, ed opposte, commiste d'innumerevoli assurdi: ma tutte, tutte però hanno un Dio, che veglia su i cattivi, e su i buoni, che intima una vita futura con promesse, e minacce, che appoggia la loro virtù. Il miscredente n'è senza; il miscredente s' oppone a Dio,

alla pietà, all' onestà. Dunque egli è peggior d' ogni Arabo, e Scita, d'ogni selvaggio, e antropofago, flagello, e infamia del mondo.

Rousseau, Michel Montagna, Pietro Bayle, e lor simili, vorrebbon qui darci ad intendere, che l' amor del temporale riposo, il timor della spada de' Prencipi, e l' idea d' una naturale equità, fondata nell' entità delle cose, potesser supplire al difetto di religione negli Atei, e renderli probi, e socievoli. Ma oh quanto a partito s' ingannano in un divisamento sì fatto! Si fiderebbono essi di chi nell' umano commercio non vantasse che quelle sole riserve, che gli somministrano interesse, e timore? Darebbon essi in consegna, la moglie a un Epicureo sfacciato, le sostanze ad un Obbesiano ingordo, la vita ad un Macchiavellista crudele, l' onore ad un Ateista perverso, fidandosi che la mondana equità li riterrebbe in dovere? Non son forse essi gl' increduli, che insegnano a diffidar dei lor pari, sfuggendoli nel commercio del vivere, e sempre ricercando

di quelli, che hanno più religione, per associarsi con essi? Non son dessi che chiamano la religione un ritrovato politico per infrenare gli uomini; in prova che anch'essi la credono base fondamental del ben pubblico? E a che supponerci dunque altri pretesi lor titoli per render probi gli uomini?

Ci vuole più che non sembra a compiere esattamente ai doveri della sociale onestà. Conciossiachè le passioni se ne risentono, vi ripugna l'umore, ne patisce il riposo, la natura ricalcitra, l'amor proprio imperversa; e queglino, que' medesimi ancora, cui serve la religione di guida, e di alleviamento la grazia, risentono la gravità d'un tal giogo; nè l'occhio penetratore di un Dio, nè il timore d'interminati supplicii, nè la speranza di un sempiterno riposo giungono interamente a far sì, che a quando a quando non caggiano, e dall'onestà non tralignino. Voi dunque libertini impudenti, rinegata la virtù, la pietà, pretenderete, che la spada, l'infamia, l'interesse, la convenienza, il decoro, con

quegli altri temporali motivi, vi muniscano di sufficiente cauzione per serbarvi probi, e socievoli? E chi non vede, che motivi sì fatti son languidi, caduchi, e volubili, inetti onninamente a far sosta all' infuriar degli affetti? Chi non vede, che se vagliono in pubblico, non vagliono egualmente in privato; se giovano in una tentazione leggiera, non giovano in una tentazione gagliarda; se bastano a far degl' ipocriti, non bastano a formar degli onesti? Oh folle chi si confida in così fatta virtù!

Fingete il giovinetto Giuseppe, privo di religione qualunque. Una padrona impudente, armata di tutto il vezzo donnesco, lo sfida a un atto inonesto. La giovinezza in lui ferve, gli allettamenti sono validi, il gabinetto è segreto, l' occasione è propizia; padrone non v' ha, nè serventi; tutto d' impunità l' assicura. Chi lo ritien dal cadere in sì scabroso frangente? Ah tremi pur Putifarre, tremino seco i suoi simili! Se non temesse Giuseppe un Dio, il di cui occhio lo vede, l' affare è

affatto spedito, non v'ha riparo al tracollo. Un libertino pertanto, spinto da vanità, da iracondia, da voluttà, da interesse, o d'altro simil trasporto, che veggasi favorevole il punto, o di tradire la patria, e dedicarsi a un tiranno; o di niegare il deposito, e milantar probità; o d'avvelenare la moglie, e deplorarne la perdita; o di disfarsi d'un emulo, e rifugiarsi tra l'ombre; o d'ingolfarsi in que' sfoghi su cui non veglia, nè può vegliar il Pretore: commosso da tante attrattive, sospinto da tante passioni, che tutte ad un tempo l'assaltano, e traggono quasi per forza, vorrà ei tenersi in dovere, e sacrificar il suo utile, per un umano riguardo, ed una mera apprensione? Dica quanto vuol la ragione, si lagni la mondana onestà. « Le leggi non avran mai vigore dove manchi l'autorità di un Dio, che ne vieti la trasgressione, e punisca, che n'esiga l'osservanza, e rimuneri. Le leggi, senza un Dio garante, e innestate a' soli umani rapporti, saran sempre languide, e fiacche, e ludibrio

delle umane passioni: quindi un seminario di cabale, di prevenzioni, di delitti, eversivi d'ogni società ». E perciò resta innegabile, che senza religione non si dà socievolezza.

Ed ecco atterrato il fantasimo, che tanto allettava i mortali: ecco la miscredenza conquisa in sull'altar della Patria; ecco i segni funesti del suo insano furore. Possibil dunque, possibile, che questa razza d'uomini s'abbia sempre a proteggere, e a ricettar nelle case, e a collocar nelle cariche; e a ricolmare d'applausi, e a tollerar nel commercio, senza temerne gli effetti d'una corruzione funesta! Possibile che non vi rendano accorti i funestissimi esempli, di cui risuona la terra per l'empietà di costoro! Se vi tenete milensi in orlo al gran precipizio, non so che compianger gli effetti d'una cecità consumata.

Secondo Punto. Ma s'egli è vero, o Signori, che senza religione non si dà socievolezza, egli è vero altresì, che senza socievolezza non si dà religione. E qui non voglio già dire, che

un uomo appartato in un eremo, fuor dell'umano commercio, non possa essere un uom religioso: che anzi se avido di più raccolta pietà, d'in mezzo al rumor si ritiri ad abitare negli antri; o solo, o accompagnato che sia può alzarsi a Dio in cuore schietto, e tributargli il suo culto di religione sincera, emulatore magnanimo d'Anacoreti, e di Monaci. Altro è dunque socievolezza, altro è società. Quella è un' abitual propensione, e disposizione di animo, pronto al soccorso dei simili, semprechè uopo vi sia; questa è un attuale legame, ed attuale esercizio delli sociali rapporti: quella rende l' uomo semplicemente socievole; questa rende l' uomo attualmente associato: senza quella l' uomo è misantropo; senza questa l' uomo è monastico. Perciò quella alla religione è di essenza, questa alla religione è d'ipotesi: e quindi se può l' uomo monastico essere un uom religioso, non può l'uomo misantropo essere che un empio, e profano; perchè senza propensione pei simili, non si può dar religione verso Dio.

E vaglia la forza del vero. La religione comanda la socievolezza, cioè la propensione, e l'amore verso i nostri simili; il misantropo è senza socievolezza, cioè avverso e nimico a' suoi simili; quindi un uomo empio, e profano. Sì. Se la ragione comanda un sommo culto al Signore; il Signore comanda un vivo affetto verso il prossimo nostro; nè l'uno può star senza l'altro. Conciossiachè, perchè ci ha Egli Iddio creati, eguali tra noi di natura, necessitosi un dell' altro, conformi di tendenze e di affetti, e ad un sol fine istradati, se non perchè ci legassimo con vincolo permanente, e amichevole, ed intrecciassimo insieme una lunga non interrotta catena? Gli affetti, e la natura dell' uomo non lascian dubitare di ciò. Se dunque per eterno dettame l'uomo è naturalmente socievole, per eterno dettame eziandio l'uomo è naturalmente legato alli doveri sociali. Quindi i doveri sociali, ed i doveri religiosi partono da una medesima fonte, inchiudono un medesimo obligo, riguardano un medesimo fine,

in Dio immutabilmente fondato, invincibilmente derivato nell'uomo: e quindi l'uomo misantropo dev'essere uomo irreligioso, siccome l'uomo religioso dev'essere uomo filantropo.

L'uomo religioso pertanto, guidato da eterno dettame, riguarderà i doveri sociali quai altrettanti religiosi doveri. Riguarderà tutti gli uomini come suoi confratelli, il genere umano come una sola famiglia, di cui Dio è il padre e capo supremo, e la religione il vincolo indissolubile che li collega tra loro. Per questo sarà rispettoso a suoi superiori, ubbidiente a suoi comandanti, integerrimo nelle sue incombenze. Sarà, e incorruttibile giudice, e discreto padrone, e provvido padre, e valoroso soldato, e laborioso operajo, e tenero amico, e amabil consorte, e cittadino laudevole. Incapace di danneggiare il suo prossimo sotto qualsivoglia pretesto, pronto a sacrificare il suo utile per l'altrui avvantaggio, nimico d'ogni rigiro a titolo ancor di diritto. Non tumido, non baldanzoso, non cupido, non garrulo, non maldicente,

non livido; ma umile, manso, degnevole, urbano, compassionevole, affabile: e coi maggiori ossequioso, e coi minori degnevole, e cogli eguali obbligante, e con tutti condiscendente ed amico. Non vi saran dunque più nimistà, non gelosie e violenze; ma i prencipi signoreggieranno da padri, e i sudditi ubbidiranno da figli: i ricchi saran l' asilo de' poveri, e i poveri la corona de' ricchi: i conjugi l'esemplar della prole, e la prole il contentamento de' conjugi. E regnerà di piè fermo, la sincerità nelle Corti, la giustizia ne' Tribunali, la lealtà nel traffico, la gravità ne' vecchj, il pudor nelle femmine, la morigeratezza ne' giovani, la pace nelle famiglie, la concordia nelle città, la tranquillità nello Stato; e scevro ognuno da tema, in seno all' abbondanza e al tripudio vivrà felici i suoi giorni: ciò tutto in conseguenza infallibile di religione, e pietà. O lieto stato e felice, dove le leggi e i diritti hanno la religione garante, e i cittadini riposano all' ombra del sommo Nume che invigila! Avravvi

alcuno sì indomito, che ardisca di violar tai sanzioni, e tosto non riputarsi empio, irreligioso, sacrilego?

La presenza formidanda di un Dio di un Dio dominatore sovrano, che accenna a tutto quanto il creato, e tutto piega riverente al suo cenno: di un Dio legislatore incorrotto, che intima inappellabilmente sue leggi, e tutti vuole a' suoi voleri conformi: di un Dio rimuneratore inesausto, che mette innanzi interminabili premj, e li offre a compensar la virtù: di un Dio vendicatore terribile, che tiene in serbo inusitati gastighi, e li appresta a spaventar il delitto: di un Dio regolatore sapiente, che tutto ordina con provvido consiglio, e tutto esige coerentemente a' suoi ordini; di un Dio, e di tutta l'adorabile sua maestà: di un Dio, e di tutte le amabilissime sue perfezioni: di quel Dio terribile, santo, sapiente, che veglia sulle azioni non meno, che sulle coscienze e i pensieri; che vuole, non solo in sembianza, ma in realtà l'uomo onesto; che vieta, non che la violazion della legge, ma

ancor la volontà di violarla; che vede, non che fra la luce, ma ancor fralle tenebre il vizio; che veglia non che sull'uomo esteriore, ma su l'interiore egualmente: sull'uomo o in dignità collocato, o vivente in oscura fortuna; sull'uomo o fra le tenebre ascoso, o esposto in faccia a' suoi simili, sui sensi, sulla mente, sul cuore, su tutte le sue potenze intellettuali, e sensibili... È questa l'imponente presenza che guida e dirige l'uom religioso.

Or, come fia possibile che in faccia di sì forzosi motivi l'uom si scapestri, e traligni? O egli è della religione convinto; e allora coltiverà l'onestà: o all'onestà darà bando; e allora non avrà più religione. Son troppo insieme legati i doveri di questa e di quella, perchè possa gloriarsi dell'una, e non curarsi dell'altra. Son troppo interessanti i motivi che raffrenano l'uom religioso, perchè debba in vigor di sue massime, ed ubbidire all'Altissimo, e coltivare la sociale onestà, e diportarsi di guisa che non offenda nessuno, che dia il suo a ciascuno, che

viva da perfetto onest' uomo; e alla società benaffetto; se nò la religione che vanta sarà una chimera per lui.

Conobbero questo gran vero i Legislatori d' ogni tempo; e il primo passo che diedero in istabilir le Repubbliche, fu di gittarvi per base la stima e il timore di un Dio. " Più facile, dicea Plutarco, è una Città senza suolo, di quel che possa sussistere una Città senza Numi ". E il grande Oratore d' Arpino, parlando dell' istituzion delle leggi ,, Sia, egli dice, un principio fitto ne' cittadini altamente, che la Divinità è padrona e regolatrice di tutto; che tiene esatta ragione dei virtuosi e degli empj; e si frappone tra loro, e giudice, e testimonio, e garante per collegarli in unione sotto la sua tutela ". Con tali auspicj divini, non meno Mosè a' suoi Ebrei, e gli Apostoli ai figliuoli di grazia; ma Numa, Licurgo, Solone, Jone, Zaleuco, Caronda, Dracone, Zoroastro, Pitagora, cogli altri rinomati Sapienti, diedero le leggi ai Romani, ai Greci, ai Frigj, agli Egizj, ai Persiani,

ai Battriani, agl' Indiani, a quanti v' han sotto il cielo; loro insinuando a gran possa „ Che una mente regolatrice di tutto veglia sui cattivi e sui buoni, presiede alle alleanze e ai trattati, rafferma i giuramenti e promesse, e si compiace dei buoni, e insegue orribilmente i malvaggi. Per questo le città più famose, surte e consecrate col nome d' una divinità tutelare. Per questo i patti, i trattati, le alleanze, le paci, fermate con giuramenti e sacrificj. Per questo i cittadini benemeriti, autori del pubblico bene, locati al di là dei mortali, e venerati fra i Numi. Per questo dannati a morte e all' anatema i Teodori e i Protagora, quai vere pesti civili, perchè d' empietà riconvinti. Per questo le tribù, le nazioni legate in comunanza tra loro, e insieme confederate, ognuna alla garanzìa affidata della religione dell' altra. Per questo Amasi vantò le leggi agli Egiziani da Erma, Zoroastro ai Battriani da Vesta, Licurgo ai Lacedemoni da Apollo, Pitagora ai Crotoniati da Minerva, Numa ai Ro-

mani da Egeria, e tutte di mano in mano le nazioni s' elessero un qualche Dio garante de' loro patti sociali. Per questo . . . . .

Ma dove troverò io un esemplo della virtù più minuta, che dalla religione non parta, qual rivo dal proprio fonte? M'aggiro dal bianco Scita all' Etiope, dall' Ottaitiano all' Islando, e per tutto dov'è società, quanto vi ritrovo di bene, tutto alla Religione è dovuto. La tema d' irritare il suo Brahama ritiene dalle scorrerie l' Indiano; la vista delle branche di Foa ritarda dalle vendette il Chinese, l' orrore d' una oscura caverna fa docile l' imperversante Ottentotto; un prato adjacente alla tomba riveste d' umanità il Groelandese; l' Eschimese, il Topinambù, l' abitatore delle isole infinite d'oceano, tutti i più barbari popoli, i più selvaggi, i più inospiti, se hanno di virtù qualche lampo, se legansi in società tra di loro; vi hanno un Dio di mezzo che li collega e li associa. Sia pur barbara e assurda la Deità di costoro, sia, qual già presso gli antichi, un Giove, un Marte, una Ve-

nere, rapaci, sanguinarii, impudici: i vizii che ai loro Dei tribuiscono, o sono da lor detestati, o interpretati in metafora, o velati sotto misterj atti a procurar il ben pubblico.

Che so, ripiglio di subito, se uomini che adorano Dei falsi, trovano talvolta in essi un ostacolo, che li ritiene dal vizio: quegli che adorano un Dio vero, incommutabile, santo, e d' ogni trasgressione nemico; qual non vi troveranno sostegno a raffermar la virtù! Oh quanto desiderabile mai, che la religion del cattolico regnasse sola nel mondo? Qual cangiamento beato non si vedrebbe in allora? La frode e la violenza non turberebbono più la nostra tranquillità. I nostri giorni e le nostre sostanze non avrebbon più a temere dell'altrui crudeltà e ingordigia. Non più si vedrebbe il vizio in trionfo, e la virtù meschina e infelice. « Darebbesi quel ch'è di Cesare a Cesare, a chi tributo tributo; fedele ognun per coscienza a' superiori suoi proprii. Non più quel mio e quel tuo risuonerebbon fra noi, ma tutto in

comunanza riposto, sarebbe alle bisogna di tutti. La crudeltà, la lascivia sarebbon quindi lontane; e la scurrilità, l'impudenza nemmen nominate fra noi ». Potrebbe mai esser di meno, sotto un Dio, che è benefico padre di tutti; e sotto una religione che è fatta a beneficio dell'uomo?

O santa face e adorabile che in queste tenebre allumi, io mi ti prostro d'incontro adorator ossequioso. Tu scuoti l'indolente apatia che il cuor sopprime in letargo. Tu della terra e del cielo stringi un sol nodo e legame. « Per te regnano i regi, e i facitori di leggi il giusto discernono ». Per te galleggia la terra fuor del caos informe, distinti i gradi e i rapporti che riuniscon gli uomini: chi non ti venera e cole se tu sei vita del mondo? Io rinvenir nol saprei se non è un mentecatto: dacchè se i doveri sociali, ed i doveri religiosi s'innestano insieme; nè senza religione si dà socievolezza, nè senza socievolezza si dà religione.

Seconda Parte. Se, come si disse, i doveri sociali, ed i doveri religiosi

s'innestano e si legano insieme con indissolubile vincolo, ne viene di conseguenza pur anco «che l' uomo irreligioso non sarà mai un cittadino dabbene, siccome l'uom religioso non sarà mai un cittadino malvagio » Che un cittadino malvagio non può vantar religione, siccome un cittadino dabbene non può vantar empietà « Che una città scostumata non sarà mai religiosa, siccome una città religiosa non sarà mai scostumata « Che quindi è obbligo essenzial di chi regna e veglia al pubblico bene protegger la religione a gran possa, e sterminar l' empietà. ». Dica e declami chi vuole. La religione è tanto necessaria nel mondo, quanto nel mondo è necessaria la società ; e chi non ha cura per l'una, non avrà cura per l'altra. Chi crede di vantaggiar tra gl' increduli, ha perduto il polo politico, e chi fa della religione uno scherno, divien lo scherno degli altri. Un uomo infedele al suo Dio, non può esser fedele al suo principe: e chi calpestò la pietà, calpesterà l' onestà. Quell' aria di fantasticar su di tutto,

e far della religione un trastullo, è troppo il grande incentivo per fomentar le passioni, e suscitar quei disordini che della società fan massacro. Badate ben cittadini! I vostri giorni e le vostre sostanze, i vostri figli e le vostre consorti, i vostri magistrati e i vostri giudici, la vostra quiete e la vostra tranquillità non saran mai in sicuro dove la miscredenza s' insinui; e cessi la temenza di Dio. Sempre vacilleran le città dove la religione vacilli, e andrà la sicurezza mancando, a norma che la religion venga meno.

Dunque, per evitar tai sconcerti, vi contenete cogli empi, come coi sospetti di peste. Risuona appena la fama d' un contagioso malore surto a gran rovina fra un popolo, che le città convicine si metton tutte in orgasmo. I magistrati a consulta, i cittadini sull' arme, il regno tutto di guardia: « Chi vien avanti si uccida. Non ha a passar un pedone, nè un cavalier, nè un inviato. S' han da bruciare le lettere, le salmerie, i convogli; ogni commercio s' ha a togliere d' ospitalità, di pas-

saggio.... Non si tratta meno in adesso che di salvare la vita ai figli, alle mogli, al principe, e conservar la patria; perciò non ha luogo pietà, dov'è pietà l'esser crudo.»

Già m' intendete, o fedeli. Lo spirito di miscredenza e empietà, è quel contagio funesto, i di cui miasmi omicidi vanno a far piaga sul popolo e a seminarvi la strage. Guai a chi non ha l'occhio sull' imminente periglio! Le frodi, le rapine, i disordini innondan tosto per tutto. Bramate d' evitar lo sconcerto? Un bando alla lor compagnia, ai loro scritti, ai lor detti, alle funeste lor massime. Teneteli lontani da casa, guardatene i vostri figliuoli, schivatene onninamente il commercio. Certi filosofastri insolenti, certi scioli audaci, certi progettisti insidiosi, certi precettori sospetti, certi genii irrequieti che metton bocca su tutto.... Questi son gli appestati, che infettano il corpo civile, che spargono il reo costume, che metton sossopra la patria. Questi sono capaci di corrompervi i figli, di sedurvi le mogli, di ridurvi agli estre-

mi, e insultare alla vostra ruina. Mancando di fede a Dio, non possono serbar fede a voi. L' urbanità e gentilezza non vi trattengano punto; perchè non han diritto costoro a questi amichevoli officj, essendo pieni di frode, d' immoralità, di perfidia. In somma se vi preme il vostro benessere e temporale ed eterno, fuggite l' empietà, seguite la religione, temete Dio. Ho detto.

PREDICA V.

La Religione, e la Legge Civile.

« Peso dell' Egitto. Ecco che assiso il Signore sopra una nube leggiera, entra in quelle pingui contrade, e al suo ingresso commossi i simulacri bugiardi, Egizj contro Egiziani, fratello contro fratello, amico contro l'amico, città contro città sorgono a guerra crudele. E' franto il cuor dell' Egitto fino all' intime viscere. Un dominatore implacabile scuote duro scettro di ferro. Per fin lo stesso suo fiume, quel fiume ond' era sì altero, ha inaridita la fronte, e mostra un letto di polve. Vanne adesso, e ti vanta di esser figlio ai sapienti, di esser germe di regi originati col mondo! dimanda loro, se 'l sanno, che addiverrà dell' Egitto? Sono stolti i prenci di Tani; son fatui i duci di Menfi!

i consiglieri sapienti diero un consiglio insipiente; e regi, e regni, e seniori andaro insieme dispersi; perchè non vollero Dio preside ai loro consigli..... »

Così in allora Esaia; ed io in ora così. Legislatori boriosi, ardimentosi politici, che tanto rombo menate di cognizioni e di lumi; che riputate gli uomini un vile armento di pecore; che vi prendete per giuoco il raggirar il cuor nostro: V'abbiate pur quanti lumi, usate pur quanti giri, formate pur quanti piani, dettate pur quante leggi vi detta il genio, o il talento; ma senza un Dio garante; ma senza una religione per base, ma senza divine sanzioni, che s'assoggettino i cuori; i giri, i piani le leggi saranno inutili, e frali; ed anzichè sostentare, rovescieran la repubblica. È troppo debole il freno degli esteriori legami. È troppo forte l'istinto dell' interior libertà. Niuno, fuori che Dio, può dominar sull'interno; e sol la religione ha il potere su i corpi insieme, e gli spiriti. Fisserò meglio la

tesi La religione è la base della civil società. Udite, in un sol sillogismo, a ripartire le prove. La società non si regge che pel vigor delle leggi: Primo Punto. Le leggi non han pieno vigore, se non dalla religione: Secondo Punto. Quindi la religione è la base della civil società: Terzo punto. Le leggi sostegno della società; la religione sostegno delle leggi: il doppio aspetto è codesto in cui presento il subbietto. Incomincio.

Primo punto. La società non si regge, che pel vigor delle leggi. La legge naturale non basta per gli uomini in società collegati. Acquistan essi associandosi cotante relazioni e rapporti, cotanti aspetti diversi di prenci, di ministri, di sudditi, di superiori, d'inferiori, d'infimi, che senza positive sanzioni dettate dalle autorità stabilite, non mai potrebbon sussistere ne' divarianti lor gradi. Ciascuno, è vero, ha diritto di proseguire i suoi diritti; ma se volesse ciascuno, e giudicar di sua testa, e decretar di suo arbitrio, ed eseguir di sua mano; la

società ridurrebbesi a una scambievole guerra. Vuol dunque la retta ragione, che quando i dritti collidonsi dell' uno inverso dell' altro; che quando una passion prevalente travia qualcuno dal retto; che quando un cittadino trascorre oltre i decenti confini, vi sia una pubblica norma, che lo ritenga in dovere; e questa pubblica norma ell' è la legge civile. Legge giusta ed equanime, conforme sempre a ragione. Legge santa e inviolabile, dettata da un' autorità superiore. Legge universale, e comune, spettante il povero, il ricco, il forte, il debole, il grande, il modo, la sostanza, l'oggetto, la qualità d' ogni azione, del cittadino con sè, del cittadino cogli altri, del cittadino col principe, del cittadino con tutti.

Or se questa legge non fossevi, oppur non fosse osservata, si reggerebbe ella mai la società fra gli uomini? Dite francamente di nò. La legge di natura non detta, che i primitivi doveri. I secondari dettami son relativi, e in confuso. Solo una mente versata

potrà dedurne illazioni, ma non giammai accertate, e decretorie, e precise. A me dirà la natura di dar tributo al mio principe; di dar omaggio ai maggiori; di viver giusto ed onesto: Ma posso io sapere qual'è la giustizia e onestà; qual è il tributo e l'omaggio, che deggio a' miei superiori, se una sanzion positiva non mi rischiari la mente? Dunque deve la legge specificare i confini di quanto spettasi al principe, di quanto spettasi al suddito, di quanto spetta ai contratti, di quanto spetta alle formole, di quanto spetta al soldato, al giudice, al mercatante, all'artista, ai premii, alle pene, ai divieti, alle concessioni, agli arbitri, di quanto spettasi in somma ad ogni stato sociale: se nò, sarà incerto lo stato, saranno incerti i doveri, saranno incerti i diritti d'ognuno verso d'ognuno, e la società farà capo alla dissoluzione, e all'eccidio.

Sì. Il principe vorrà farla da despota. Il suddito vorrà farla da principe. Il giudice vorrà farla da arbitro.

La parte vorrà farla da giudice. Non più il soldato al suo duce; nè più il figliuolo al suo padre; nè più il servente al padrone saranno addetti e fedeli; ma ognun potrà a beneplacito e variar la natura ai contratti, e appor condizioni lesive, e render venale il dovere, equa l'usura, lecito il monopolio, sospetto il commercio, sleale il traffico; ed ingrandirsi a gran possa sulla comune ruina, dove non siano leggi e reprimenti, e impellenti.

Fatemi or quì ragione. Se il principe scortichi il suddito: se il suddito contrappongasi al principe: se il potente l'impotente assoggettisi: se l'astuto circuisca il leale, se la forza somministri il diritto: se imperversi ciascun a suo genio, senza limitazione, o ritegno, vi sarà mai società e nesso d'animi, e corpi? Vi sarà mai un'unione, che al comune bene cospiri? Non saravvi anzi un conflitto distruggitore, e omicida? Io non ho che a chiamare que' tempi della romana repubblica, in cui l'autorità delle leggi si tacque muta, e imbecille.

Silla, Mario, Cinna facean guerra furente. Catilina, Saturnino, Clodio soffiavan dentro all' incendio. Cesare poscia, e Pompeo sursero a raddoppiare gli orrori. Non era allora in sicuro nè l'onestà delle donne, nè la santità degli asili, nè la proprietà degli averi, nè l'inviolabilità di persone; ma erano scannati i tribuni, imprigionati i consoli, sbanditi i senatori, frugate le case, violati i talami, atterrati i palagi, profanati i templi; e da per tutto s'udia strepito, ululato, tumulto d'insecutori, e inseguiti; finchè Ottaviano, e gli altri Triumviri s'impadroniron di tutto, e reser Roma un ergastolo.

Andate adesso a convivere senza vigor delle leggi! Vi figurate che desse siano un vano apparato! Fingete cosa da nulla o l'osservarle, o il violarle! Che mai sarebbe di voi nell'universal corruttela! Il ricco non mangerebbesi il povero? Il forte non struggerebbesi il debole? L'accorto non laniarebbesi il semplice? Le case non sarian covili? Le piazze non sariano

steccati? Il mondo non saria una selva da fieri mostri infestata? V' avrebbon più tribunali? V' avrebbon più procedure? V' avrebbon più decisioni, se non violente e arbitrarie? Il probo non sarebbe sempre da meno? L' improbo non sarebbe sempre da più? L' audace non sarebbe sempre vincente? Il timido non sarebbe sempre perdente? I simili non sarebbon sempre nemici, gabbo, e tracollo un dell' altro, e preda, e predatori a vicenda? Oh quanto meglio in allora non esserci mai associati! Quanto desiderevole più lo stato solitario e selvaggio. Almen la civile cultura non avrebbe insegnato a più nuocere. Conciossiachè, se in adesso, ad onta delle leggi vigenti, ad onta de' minacciati castighi, ad onta de' veglianti custodi regnan tra noi tante frodi, tante prevaricazioni e delitti; che poi sarebbe qualvolta più non vi fossero leggi, più non vi fosser custodi, più non vi fosser castighi, più non vi fosser ritegni per infrenare l'audacia? Avrebbe un bel dire l' oppresso, e reclamare il

naturale diritto; ma il forte si riderebbe del debole; il debole sarebbe sempre dal torto; e la passione sfrenata non curerebbe ragione.

E' dunque vostro interesse il custodire le leggi. E' quindi un cittadino ribelle il trasgressor delle leggi. E' quindi comune dovere far osservare le leggi. Son quindi le leggi il garante di tutti i vostri diritti. Son quindi le leggi il rifugio in ogni vostra emergenza. Son quindi le leggi quell'ancora, che vi può sola salvare, e senza cui trascorrete a irreparabil naufragio.

Urgendo fiera burrasca, vedete voi quella nave? Si sta il piloto al timone; il mozzo sopra la gabbia: chi colla tromba in sentina; chi ad ammainare le vele: tutti da poppa, e da prora intesi al cenno d'un solo. Ma se sprezzassero tutti il dirigente nocchiero, o negligesse qualcuno il suo debito uffizio, non correrebbe la nave sicuramente a perire? Or fate simil ragguaglio della società colle leggi. Basta la trasgressione d'un solo, per far a molti sconcerto. Basta lo sconcerto

di molti, per fare a tutti rintoppo. Basta il rintoppo di tutti, per rovesciar ogni cosa. Quante rivoluzioni accadute per una sol mancanza! Quanti imperi abbattuti per una sola ingiustizia! Quante città sterminate per i delitti d'un solo! Non vaglion punto lusinghe. Se preme a voi il ben essere: se vi son cari i diritti: se non volete soccombere a micidiali disdette, è d'uopo siate integerrimi alli prescritti doveri: dacchè la società non si regge, che pel vigor delle leggi, come fissai da principio.

Secondo Punto. Ma intanto, come ottenere un pieno vigor delle leggi? Non veggo che, o i mezzi umani, oppure i mezzi divini. Ma i mezzi umani non bastano. Poichè non bastan le leggi per se: non bastan pei loro rapporti; non bastan per le loro sanzioni: perciò i mezzi umani non bastano a pieno vigor delle leggi. Non bastan, dissi, per se. Che son le leggi in se stesse, se non concisi dettami ad istruir l'intelletto? Potran dunque esse esser mezzo a movere il no-

stro volere, ed esiger la loro osservanza; se il fine e i mezzi si escludono per relazione contraria? O voi dettate le leggi con ragionato dettaglio; o le dettate alla foggia di puri e stretti aforismi. Se le dettate alla foggia di puri e stretti aforismi, giusta l'ordine invalso: come potran penetrare alla region degli affetti, e disarmar l'amor proprio, e guadagnarsi sequela? Si rimarran secche e sterili, inutil pasto al pensiero. Se poi le date col treno di ragionato dettaglio: come farete a trascrivere tanti, e sì grandi volumi, quanti pur ne vorrebbe l'immensa estension delle leggi? Come farà egli il popolo, quel popol sì grossolano a confrontare gl' intrecci d' un raziocinio sì lungo, se non capisce nemmeno quel che gli cade sott' occhio? Come pretender, che l'uomo rinunci al bene presente, reso proprio giudice, e in preda a tante passioni? Il dotto avrà l'insistenza; l'idiota avrà l'ignoranza; tutti avran l' egoismo per loro sponda e riparo: Le leggi per se non saranno che un gergo astratto e illusorio.

Nè lo saranno altrimenti in varii loro rapporti. Primieramente gli uomini non ponno giudicar dell'interno. Il cuor dell' uomo è un abisso d'impenetrabile fondo. Sol Dio vede il midollo; noi non vediam che la scorza; e non possiam giudicare, quel che non possiamo provare. Dunque gli atti interni non cadono sotto la legge civile. Potrei ravvolger pensieri di sedizione, e rivolta. Potrei nudrir desiderii di tradimenti, e assassinii. Potrei covar nel mio cuore cento più infami orridezze, e profondarmici, e spignerle, e star sul punto d'agire: ma se non spando al di fuori il mio interno pensiero; se non dimostro coll' atto la pravità del mio affetto; l'occhio penetrator della legge non ha su me podestà. Gran mancamento è codesto della legislazione sociale! Gli atti, che non son che il prodotto del nostro stato interiore; che non aspettan che il punto per iscoppiare all' aperto; che nelle nostre passioni ritrovan tanto fomento, non poter esser costretti, che quando son consumati! Gli vada incontro

in allora con fiero aspetto la legge; avrà mai altro piacere che di punir un delitto, senza vantare la gloria di aver seccata la vena? Oh quanto meglio sarebbe a prevenirlo da farsi, che poi punirlo già fatto con avvantaggio di niuno! Ma non è dato agli uomini d'oltrepassare l'umano.

Potesse almeno la legge abbracciar tutto l'esterno! Ma ella non può contemplare nè le mancanze leggere, nè certe libere azioni che sono scala di delitti. Una parola piccante, un'oziosità passaggiera, un men corretto contegno, una scurrilità puerile non van soggette al Pretore; perchè non può misurarsi la lor moral quantità; e troppo facil sarebbe ridurle agli atti permessi. Così può dirmi la legge, che non commetta adulterio: ma mi può forse vietare le convenienze, e le visite, ond'esso prende alimento? Mi può vietar che non rubbi; ma mi può forse vietare d'esser prodigo, e ozioso, onde l'uomo vien ladro? Mi può interdir di far male; ma mi può forse egualmente sforzare a far bene altrui?

a dar ospizio a chi 'l chiede? a far limosina a tutti? a sacrificar il mio utile per il vantaggio d'ognuno? Sarebbe questo un distruggere la libertà naturale, e render stretto diritto quel ch' è diritto imperfetto; ciò che ripugna alla legge. Eppur da queste lesioni, quanto mal non ridonda? Così nel mal, che nel bene niun si fa sommo ad un tratto. I gradi intermedii son mezzi per arrivare agli estremi. Il ladro non diviene gran ladro, se non per piccioli furti. Il furbo non diviene gran furbo, se non per picciole frodi. La continuità è una norma universal di natura. Ma se non puote la legge ostare ai piccioli mali, che sono scala ai maggiori, anzi se ella non puote ostare a certe occasioni, da cui i gran mali dimanano; ed è costretta a lasciare misera, e grama la povertà, l'indigenza; Si dirà mai che la legge basta alla sicurezza sociale? Si dirà mai, che i suoi mezzi sterpano i vizi dal fondo? Si dirà mai, che i rapporti son respondenti al bisogno?

Ma esaminiam le sanzioni. La pena

ai trasgressori intimata, si chiama sanzion della legge. Le pene consuete intimarsi sono l'esilio, la carcere, l'ergastolo, i lavori, l'infamia, le multe pecuniarie, la morte. Tutto va bene, io dico, ma niente di questo è bastante ad impedire i delitti. L'esilio a chi non ha tetto, nè terra, è un cangiamento di luogo, non cangiamento di stato. Il ricco sta bene per tutto, seguito dalle sue ricchezze. Non suole amarsi la patria, che in quanto porta vantaggio, del resto divien una chimera. La carcere, pel uomo avvezzo a stentare e lavorare in sua casa, diventa anzi un riposo, di quel che sia una pena. Il vitto, l'abitazione, i compagni, sono a un dipresso gli stessi, e la libertà deperduta vien compensata dall'ozio. L'ergastolo, per certe persone, è una sorgente di lucro, mercè i venali lavori; e non è raro trovare chi adopri nuovi delitti per riavervi l'ingresso. L'uomo usato al travaglio, non muta che luogo, e strumenti. L'infamia poi, che può ella per gente bassa e volgare, vissuta sempre in ob-

brobrio? Diventa anzi un solletico. E per un uomo di rango; o questa ei non la cura, come non cura il delitto; o ne travisa il concetto; o trova un'opinion favorevole, a fronte ancor della legge. Le multe pecuniarie non dannosi, che a chi è atto a pagarle. Il povero ne resta al coperto. Il ricco si rifarà quanto prima. In tanto egli ha sempre in pronto il prezzo al suo delitto.

V'ha poi la pena di morte, pena, fra le umane, la massima; e questa; convien confessarlo, è freno a molti delitti; ma non un freno che basti alla social sicurezza. Già questa pena non dassi che pei maggiori misfatti: pel proditorio omicidio; per furto di tutta qualifica; pel crime di maestà violata; pel masnadiero spietato; pel sedizioso furente; per delinquenze consimili. Ma intanto gli altri misfatti, che ci frastornano tanto; gli odi, le dissensioni, le risse, le frodi, le detrazioni, gl' inganni, i torbidi, le prepotenze, i susurri, che schiantano la società fin dall' intimo, son forse ri-

putati delitti, non che delitti di morte? Che importa a me, che si squarti un sedizioso, od un ladro, se io gemo frattanto in preda a mille angherie? È forse più sicura la vita; è forse più sicura la roba; è forse più sicura la quiete, dopo che quel tale è impiccato? S'impiccan tutto giorno dei ladri, e sempre vi sono dei ladri. S'ammazzano dei malfattori, e sempre vi son malfattori. Anzi non sarebbe difficile, che mentre un ladro s'impicca, un altro ladro più scaltro rubasse in quel punto medesimo. Che vuol significar tutto ciò? Vuol dire, che le pene legali non fanno sufficiente impressione. Vuol dire, che le umane sanzioni non han bastante fermezza. Vuol dire, che l'uomo su l'uomo non può esercitar tutto il dritto. È formidanda la morte, son ponderose le multe, è deprimente l'infamia, è laborioso l'ergastolo, è rincrescente la carcere, è dispettoso l'esilio; ma manca ancor qualche cosa ad una piena sanzione: il fatto stesso dimostra, che tutto questo non basta.

Mi guardi il Ciel di snervare l' autorità delle leggi. Sò rispettare, e ridire la loro usata energìa. Non m' è nascosto lo stimolo per cui ci spronano al bene. Dico sol, che al confronto de' prevalenti appetiti: dico sol, che librate le circostanze diverse: dico sol, che spettata la lor natura e la nostra, o non han viva sanzione, o l'hanno men prevalente, o l'hanno equivoca e incerta per far ritegno al delitto. Mettiamo l'uomo nel caso. Una passion veemente s' impadronisce di lui. Gli scuote tutte le fibre, gli move tutti gli affetti, gli addita tutti i ripieghi, o per disfarsi di un emulo, o per violar l' altrui talamo, o per rapir l' altrui roba. Il ben sperato è vicino. Il mal temuto è lontano. I mezzi apposti son pronti. La sensazione diletta. La riflessione si tace. L'immaginazione ingrandisce. L' impunità s'appresentà. Vede posti in sua mano il modo, il luogo, ed il tempo per consumar il delitto. Sa che il silenzio, e le tenebre ponno abbujarne le tracce. Gli è noto, che per meri sospetti la legge non condan-

na veruno. Che importa dunque a costui, o strangolare la moglie, o avvelenare un rivale, o svaligiare una casa, se vede il colpo sì facile, e sì difficil la pena? Ei farà male i suoi conti; s' ingannerà alla perfine; ma intanto il mal che farà non sarà meno reale.

E quando ancor si scuoprisse, dispererebbe costui? Ah! pur troppo conosce, conosce che l' oro è una chiave per spalancare ogni porta. Conosce, che una favorita, un potente han caro di proteggere i rei. Conosce che non mancano mai, o un legulejo venale, che ti divarj un processo; o un testimonio comprato, che ti sopprima un' accusa, o un giudicatore di quelli, che scambian l' util pel giusto; o un caso, una circostanza, un evento, che mutin faccia alle cose, e faccian d' un delinquente il più reo, un innocente il più retto. Verre, dicea così „ Depredérò la Sicilia; e delle spoglie ritratte, io ne farò tre porzioni: una darolla ad Ortensio, acciocchè ei mi difenda; l' altra darolla a' miei giudi-

ci, acciò ch'essi m'assolvano; la terza terrolla per me, e questa è più che bastante: Rubbiamo dunque a man salva ". Clodio dicea così. „ Travestirommi da donna, andrò ai misterj di Bona, avrò la moglie di Cesare, nessun potrammi scuoprire: Sfoghiamo dunque ogni voglia ". Cartus dicea così. „ I Re, perchè han dei soldati, fanno impunemente a lor modo. Anch'io ho dei sicarj: perchè non posso far io quel che posson far essi? Assassiniamo pur dunque, che tutto lice a chi può ". Pensaron male, egli è vero; finiron peggio, e fu giusto: ma la società non ristette di non sentirne il flagello, come non ristà di sentirlo per tutti quei, che gl'imitano.

Tant'è: l'uomo non lascia la colpa al paragon della pena, senza un timore più vivo, senza un timore più forte, senza un timore più energico della passione scorretta. Ma la passione scorretta, anzichè esser più debole, è quasi sempre più attiva della passion del timore: perciò il timor potrà bene frenar qualcuno, e per poco; ma non

potrà similmente frenar ognuno, e per sempre. Potrà formare un ipocrito di passeggiera apparenza, ma non formare un onesto di veritiera sostanza. Potrà impedire un delitto in faccia ai pubblici sguardi, ma non disdire un misfatto in seno all'orrida notte. Potrà cautar il potente dall'oppression del più forte, ma non calmar l'innocente dall'incursion del più scaltro. Potrà influire sul suddito e l'uom di bassa fortuna; ma non agire sul Principe, e l'uom di alta portata. Di chi dev'egli temere un Principe facitor delle leggi? un Principe distributor delle pene? un Principe che ha in mano la forza, e la raggira a suo senno? Di chi temere un ministro, un cortigiano, un magnate, che stando all'ombra del Trono riportan plauso alle colpe? Di chi temer i forensi, i giudici, gli esecutori, i curiali, che credon la giustizia una schiava, fatta per sottostare ai lor piedi? Non temon certo costoro alcun rigore di leggi, nè vidder mai arrivarsi un Capigì col cordino, sebben son essi que' tali, che ponno più delinquire.

O Prenci, o Re della terra, quanto siete mai poveri! Vantate impero e potenza; ci date leggi e sanzioni; le armate a tutto sussiego d'un imponente grandigia: ma qual' è poi la finale di questo grande apparato? Voi non regnate sugli spiriti, non sulle azioni interiori, non sulle azioni leggiere, non sulle azioni permesse, non sulle azioni occultate. Tutto il vostro potere s' arresta ad un meschino esteriore, ad una sterile pena, e siete costretti a negligere lo scopo più interessante, per essenziale difetto. In somma i mezzi umani non bastano a pieno vigor delle leggi.

Terzo Punto. Che dovrà dunque egli farsi, se i mezzi umani non bastano? Dovran lasciarsi gli uomini in piena balìa di sè! Dovran pretendersi i Principi di adoperar più che uomini? Dovran riporsi le leggi fra le chimere impossibili? Saria questo un distruggere la società, e il suo autore. Dio autore di questa, verrà in soccorso di quelle. Se i mezzi umani non bastano, vi sono i mezzi divini a pieno vigor

delle leggi. Viva la religione, e il suo Autore! Viva la religione, e il suo influsso! Viva la religione garante de' nostri impegni sociali! La religione è la base della civil società. Sì. O l'uomo crede, o non crede. Se non crede; non parliamo di lui. Se crede; come può trasgredire? La religione c' insegna che un Dio santo, sapiente, giusto, incommutabile, eterno veglia al regime di noi. Che questo Dio c' impone d'ubbidire alle autorità stabilite, come a' suoi delegati. Che intima ai trasgressori l'inferno, ai docili la gloria del Cielo? Che nei gastighi, e nei premj è indeficiente, e inesausto. Che al suo sguardo, e al suo braccio non sfugge azione o pensiero.

Pensaci bene, o mortale! L' uomo non vede che il corpo; ma Dio penetra i cuori, e le midolle più intime. Vede i pensieri, gli affetti, i desiderj, le inclinazioni, i conati; l'intelletto, la volontà, tutta l'anima, e in tutti gli aspetti possibili. L' uomo non vede, che a slanci, e tral fulgor della luce; ma Dio vede continuo, e senza

ajuto di mezzi. Vede ogni luogo, ogni tempo, ogni circostanza, ogni azione; vicina, lontana, occulta, palese, meditata, eseguita; e fra le tenebre opache, e fra i diserti solinghi, e fra 'l silenzio segreto, e fra i viluppi intrigosi. L' uomo non vede, che il fatto, senza curar le cagioni: ma Dio vede il non fatto, e va a troncarne l'origine. Vede la volontà pervicace, l' inclinazione maligna, la disposizione perversa, il desiderio sfrenato; e vieta, non che la violazion della legge, ma ancor la volontà di violarla; non che l' esporsi al reato, ma ancor l' esporsi al pericolo, a quelle circostanze, a quei casi, che ci pon far deviare. L' uomo non cura del poco, e sol si ferma nel molto: ma Dio del molto, e del poco è altamente geloso: dei piccioli furti, dei piccioli inganni, dei piccioli nei, d' ogni menoma scorsa, onde l' uom può viziarsi. L' uomo può ingannarsi, o ingannare, ma Dio non conosce nè abbaglio, nè decezione, nè errore. L' uomo è soggetto a passioni: ma Dio non risente nè collera, nè al-

terazion, nè trasporto. L' uomo è ligio a' riguardi: ma Dio non guarda nè grande, nè ricco, nè potente, nè povero: Egli è imparziale per tutti. L' uomo comanda da uomo: ma Dio comanda da Dio, da un essere onnipotente, e infinito, eterno padron delle cose.

L' uomo in fine sanziona le promulgate sue leggi; ma languido, incerto, precario, è esposto al dolo, e alla frode. Dio però quai sanzioni Ei non appone a sue leggi? L' eternità sventurata ai prevaricatori, e indolenti. L' eternità fortunata agli osservatori, e saccenti. L' inferno a chi trasgredisce senza finale di pena; il Cielo a chi gli ubbidisce senza finale di premio: ogni gaudio all' onesto, ogni cruccio all' iniquo; non riguardando persona, nè condizione, nè grado; ma Prencipi, sudditi, grandi assoggettando a egual sorte; „ tutto ordinando in sapienza, in numero, peso, e misura » senza imbecillità, senza ostacolo, senza parzialità, senza briglie. Sfoggia pure, o Monarca, e calca altero i vassalli; ma v'

ha un Monarca nel Cielo, con cui non puoi guerreggiare. Prevarica pure, o giudice, e torci a genio le leggi; ma havvi un giudice eterno, con cui non vaglion cavilli. Trascorri pure, o perverso, e sfuggi l'umana giustizia; ma potrai anco sfuggire il giusto sdegno di un Dio? Trescate pure, o sventati, senza timor del presente; ma vi son forse insensibili i sempiterni terrori? Un Dio, che esamina tutto; che esaminando sentenzia; che sentenziando condanna: che condannando punisce: punisce d'eterno cruciato; croccia senza scampo o riparo, non desta riverente apprensione? Ohimè! Sperate forse nascondervi all'onniveggente suo sguardo? Sperate forse involarvi all'onnipossente suo braccio? Sperate forse in rigiri, in contestazioni, in tutele? Ah se questi mezzi vi valsero a eluder l'umana giustizia, sarebbe stolto sperarli in faccia alla giustizia divina. Non vi riman che ubbidire, o soggiacere al gastigo. O l'ubbidienza fia esatta, o la condanna fia certa. O siate fidi alla legge, o siete a sempre perduti. La re-

ligione non lascia fra i due estremi altro mezzo.

Or chi potrebbe delinquire con tale stimolo ai fianchi? Joram interpellava Elisèo, perchè 'l sottraesse a uno storpio, in cui si era gittato. Ma io, rispose il Profeta, io non ti baderei punto, se non avessi riguardo al santo Re Giosafatte, in cui risplende il mio Dio. Egli è, che tiemmi in dovere, e mi fa darti soccorso. Del resto, potresti sfiatarti, che fora vano il tuo impero. *Nisi vultum Iosafat Regis Judæ erubescerem, non attendissem quidem te, nec respexissem.* Poter della religione inconcusso! Sia pur aspro il comando; sia iniquo chi 'l dà; sian labili i mezzi, che adopra a farlo eseguire; Ma quando ben si riflette, che Dio è quei, che comanda: che Dio fassi garante di chi sostien le sue veci; che chi resiste a costoro, resiste a Dio medesimo: ch' Egli farà la vendetta de' contumaci e protervi: che non ischiverà il suo braccio chi schiva il braccio degli uomini, saravvi alcuno si indomito, che voglia esporsi al flagel-

lo; che voglia urtare con Dio, e calcitrar contro il pungolo; che non voglia anzi ubbidire a tutto costo, ed impegno? Sarebbe questi un insano, un mentecatto, un furioso. Conciossiachè, o egli ha religione, e la crede; e deve ubbidire agli uomini per religioso dovere: O non ha religione, e non crede; e allora è un mostro spietato da sterminarsi, e disfarsene. Si; La società ha diritto alla sua quiete, e riposo: ma l'empio toglie quel mezzo, che è il più valevole, e acconcio; dunque la società ha diritto, o di scacciarlo qual deside, o di punirlo qual reo, o di legarlo qual pazzo.

Se ben capiste, o Regnanti, questa immortal verità, tollerereste giammai alcun sentor d'ateismo? Fareste mai tanto accetto al miscredente, e al profano? Dite quel che volete. Senza la religione il vostro trono è per terra; mercè la religione sta collocato sugli astri. Senza la religione la vostra potenza è un fantasimo; mercè la religione è una montagna di bronzo. Senza la religione le vostre leggi son giuo-

chi; mercè la religione, sono legami infrangibili. Senza la religione voi siete meno che uomini; mercè la religione voi siete simili a Dio. Or decidete voi dunque se giovi più l'empietà. Io lo ripeto altamente, e lo ripeto per sempre: Chi non vuol le leggi da Dio, non vorrà leggi dagli uomini: Chi non teme l'inferno, non temerà le mannaje: Chi non si cura del Cielo, non curerà della terra. Laddove tutto al contrario: Chi vanta religione e pietà, dee aver giustizia, e onestà: Chi vanta ossequio al suo Dio, dee usar rispetto al suo Principe: Chi teme la giustizia divina, non può non temere l'umana. Nò; non è egli possibile vantarsi buon cittadino, ed esser uom libertino. Se l'uomo insieme sen vanta: o egli è un empio di massima, o un sedizioso di pratica: locchè ritorna allo stesso.

Deh! riflettete, o Cristiani, che senza ubbidire alle leggi, non potete aver religione. Che senza i sociali doveri, non avrete pietà religiosa. Che la religione è l'appoggio del ben presente,

e futuro. Sì. Ella riguarda ogni cosa; ella dispone ogni cosa; ella sanziona ogni cosa: Le azioni interne, le azioni esterne, le azioni grandi, le azioni picciole, le azioni note, le azioni ignote. Freno al Principe, freno al suddito, freno al ricco, freno al povero, freno al grande, freno al piccolo ... Freno possente, freno imponente, freno prevalente, freno indeclinabile, freno terribile, freno universale, freno comune .... e pegli urgenti bisogni, e pei possenti motivi, e per il bene dell'anima, e per il bene del corpo, e per il bene politico, e per il ben religioso, e per il ben transitorio, e per il bene eternale. La religione l'obbietto de' vostri voti, e desiri: fonte d'ogni dolcezza, base d'ogni fermezza. Dacchè la società non si regge, che pel vigor delle leggi: le leggi non han pieno vigore, se non dalla religione: quindi la religione è la base della civil società. La venerate perciò, la rispettate, e ubbidite.

PREDICA VI.

La Religione, e la Patria.

Il vero patriotismo cos'è? È un vero amor per la patria. Cos'è vero amor per la patria? È un procurar il suo bene. Qual è il vero bene della patria? È tutto ciò che concerne la sua felicità e sicurezza. Ma questa felicità e sicurezza, a quali mezzi s'appoggia? Alla osservanza inviolata delli doveri d'ognuno. Ma quali sono i doveri, a cui ognuno è tenuto? Non so vederne che tre. Dell'uomo verso se stesso; dell'uomo verso i suoi simili; dell'uomo verso il suo Dio: doveri morali, doveri sociali, doveri religiosi; onestà, equità, pietà: le tre virtù son coteste dell'uomo in tutti i rapporti. Chi a queste virtù si conforma, riempie tutto il suo giro: chi le neglige o dimezza perverte tutto il rett'ordine. Non può sussistere un tutto, senza correlazion delle parti. Che giova dunque altercare

sul patriotismo verace? Che giovan tanti sarcasmi, detti e ripetuti alla nausea? Guardiamo l'uomo qual è; quai sono i suoi varii aspetti; a quanta sfera si estende, e ritrarremo l'idea del vero uom patriotico. Cert' è che quegli è migliore, che più soccorre la patria: che più soccorre la patria chi più la tiene nell' ordine: che più la tiene nell' ordine chi più ne adempie i doveri: che più ne adempie i doveri chi più ne abbraccia la sfera: che più ne abbraccia la sfera chi compie al triplice uffizio: che compie al triplice uffizio chi è sobrio, giusto e pietoso. Dunque, notate la division dell' assunto, dunque il vero patriotismo consiste nella sobrietà con se stesso: *sobrie*; Primo Punto. Nella giustizia cogli altri: *juste*; Secondo Punto. Nella religione con Dio: *pie*; Terzo Punto: *Sobrie, juste, et pie vivamus in hoc saeculo*. Prendo la division da s. Paolo, nè detto niente di mio; affinchè abbiate un' idea del patriota sincero, del patriota infingevole, ed apprendiate una volta a rispettare gli onesti, a non curar gl'ino-

nesti, e a rifinir d'esecrare i veri amatori della patria. Incomincio.

Primo Punto. Il vero patriotismo consiste, primo, nella sobrietà con se stesso. E a prevenire gli equivoci: non già per nome di patria si deve intender quel luogo in cui sortiste a caso i natali. Potreste esser nati in un bosco, in una spelonca, in sul mare. E il mare, quella spelonca, quel bosco sarebbon mai vostra patria? Nè si dee intender quel luogo in cui a caso abitate. Potreste passar ogni giorno a cento varie contrade: le cento varie contrade sarebbon mai vostra patria? Neppur s' intende il locale del material domicilio. Potrebbe ruinar la città in cui traete dimora; e la ruina di un muro vi priverebbe di patria? Sarebbe pur miserabile la condizione sociale, se dipendesse da un soffio il conservarla, o distruggerla! Perisca Roma ed Atene, dicean Tullio e Temistocle; vadano a terra i palagi, i porticati, le mura: non vi rimanga pur segno da poter dire, qui furono: se i cittadini non perano, non pere la nostra città. Voi, o ateniesi, sul mare:

voi, o romani, all' Epiro cercate insieme salvezza: dovunque andiate a cercarla son vosco Roma, ed Atene. La civiltà non consiste in un ammasso di pietre; e l'arabo vagabondo ha una patria, senza aver tetti, o muraglie. Perciò il nome di patria è un aggregato di molti: è un nome astratto, e composto di più rapporti in un solo; d'uomo, di cive, di socio, di luogo, di tempo, di nesso, di civiltà e società. Di società per il nesso; di civiltà per il tempo; di patria poi per il luogo a cui collimano tutti. Quindi non è altro la Patria, che « un ceto stabile d'uomini al comun bene tendenti, per relazione ad un luogo ». La comunione sociale, la comunion di governo, la comunion delle leggi, la comunion di rapporti, la comunion di diritti, la comunion di doveri, la comunione di mezzi, la comunione di fine, la comunione di centro, la comunione ad un luogo, son que' richiesti ingredienti, da cui risulta la patria. Potrei versar in contrade le più longinque e discoste; potrei trovarmi in istato più mi-

serevole, e gramo; potrei agire in un' arte più dispregevole e vile: ma finchè vivo legato al mio patrio regime; finchè non rompo i legami, a cui mi strinsi da prima; finchè non iscorro da eslege, e vagabondo, e ramingo, niun mi può mai denegare il mio patrio dritto. Quindi il patriota è quell' uomo, che vive fido alla patria; il patriotismo è quell' abito, che inclina al patrio bene: e questo in prima consiste nella sobrietà con se stesso.

In fatti; la sobrietà è un ritegno, che modera le umane passioni. Il troppo ardor della collera, la troppa voracità della gola, la troppa avidità della roba, la troppa veemenza, a dir corto, de' nostri ciechi appetiti, sono gli oggetti cui domina la sobrietà della vita. Or senza questa virtù, si potrà aver patriotismo? Dite pur che di nò. L' uomo è debitore alla patria di tutto quanto se stesso. Ma senza sobrietà, a che si riduce egli un uomo, se non a un ubbriacone, a un goloso, a un impudico, a un sciocco; vittima non men de' suoi vizj, che de' viziosi suoi mor-

bi? E ha forse bisogno la patria d'un così fatto soggetto? D'un bevitore infinito, che sempre ondeggi pel vino? D'un mangiatore sfondato, che inghiotta il vitto per trenta? D'un avarone insaziabile, che tutto voglia per se? D'un damerino cascante, che insidii al talamo altrui? D'un furibondo rissoso, che aneli sempre alle stragi? D'un ignorante scipito, che il nero prenda pel bianco? D'un sedentario indolente, che non si muova, che mosso? D'un tristo avvanzo di Venere, orror degli altri, e di se? Sarebbe in ver bella patria, dove non fosser che ebbrj, ghiotti, galanti, sicarj, poltroni, ignoranti, sfiniti, viziati d'anima e corpo, che la dovesson sorreggere? Chi reggerebbe poi loro, se gli altri fosser consimili? Dove s'andrebbe a risolvere codesta mandra di bruti? Qual sorte avrebbe la patria, sotto la costoro influenza? Vedersi abbandonata al disagio. Vedersi divorata da pochi, fra l'indigenza di molti. Vedersi oppressa dai tristi, e abbominata dai buoni. Vedersi in preda allo storpio,

alla desolazione, all' eccidio. Bei patrioti costoro, e degni di poema, e d'istoria! Un patriota ubbriaco, un patriota sventato, un patriota insipiente, un patriota infingardo, un patriota immorale! Povero patriotismo, e perduto, se tu non hai altri alunni!

Che perciò, un ver patriota dee conservar se medesmo intatto, sano, robusto, e degno elemento alla patria, la quale non potrebbe consorgere da un aggregato d'infermi. Dee coltivar le sue forze così morali che fisiche, per esibirle alla patria ne' differenti bisogni. Dee sviluppar il suo genio in tutta la possibile ampiezza, per adjuvare la Patria a tutto suo potere. Dee custodir la sua vita con riguardosa cautela, per consegrarla alla Patria, la qual n'è madre e tutrice. Dee raffrenar i suoi sensi in ogni loro eccedenza, per non urtare la patria con iscorretto contegno. Laonde un ver patriota non sarà mai suicida, per non orbare la patria d'un suo proprio figlio. Non sarà mai un ghiottone, per non si rendere inutile a se medesimo, e agli altri. Non

sarà mai un superbo; non sarà mai un avaro; non sarà mai un lascivo; non sarà mai uno sfrenato, per non gravare la patria dei mali indi emergenti. L' odio, e vendetta per lui denno esser nomi stranieri: non puó conoscer negli altri, che altrettanti fratelli, figli tutti egualmente d'una medesima madre. Per lui le preminenze, ed i titoli, denno esser cose da giuoco: non può cercar altro vanto, che quello del ben operare, e sa d'aver ben operato, quando ha servito alla patria. Per lui le grandi ricchezze sono un abbominevole pondo: sa, che tutti han diritto di vivere nel patrio suolo; nè crede lecito a se carpir l'altrui sussistenza. Per lui gli affetti smodati sono un continuo allarme, e reputa suo istituto il prevenirli, e domarli.

Ardeva un giorno Davidde di cocentissima sete; e accortisi tre suoi soldati di questo suo bisogno, rompendo in mezzo ai nemici, sino alla fonte di Betlem, tornano a lui con in mano un vaso d'acqua stillante. La riguardò il sitibondo, ripieno d'alto

desio: ed è ben vero, proruppe, ch'ella è cocente l' arsura; ma potrei io gustare il sangue de' miei confratelli, e ristorarmi le fauci a costo del loro periglio? *Num sanguinem virorum istorum bibam?* E in così dire versolla in olocausto al Signore. Linguaggio, e stile usitato del patriota verace. Sorgano pur le passioni col più irritante solletico, e mettano in vista guadagni, ingrandimenti, dolcezze: Ma, *Num sanguinem virorum istorum bibam?* risponde anch'ei generoso. E potrei io cercarmi alcun di que' passatempi, che non s'ottengon che a costo dell'altrui pianto e disdetta? Potrei assidermi a mensa, di tutto punto imbandita; mentre la squallida inopia, per lunga fame boccheggia? Potrei gittare in un pranzo, con dissoluti compagni, quanto basterebbe in un anno ad un' onesta famiglia? Potrei ingombrare un terreno di parchi, viali, e giardini, che posto a util coltura, disfamerebbe un paese? *Num sanguinem virorum istorum bibam?* Ah, pria muoja pur io, che tralignare così!

gevole; sciolto, ma non temerario; schietto, ma non imprudente; aperto, ma non isfrontato; franco, ma non tracotante; grave, ma senza alterigia; docile, ma senza viltà; prudente, ma senza doppiezza: dignità senza fasto; lenità senza sfregio; ilarità senza sconcio; frugalità senza stento. Severo con sè, degnevole agl' infimi; compiacevole ai buoni, inflessibile ai tristi; ansioso al merito, ritroso alla lode: tutto virtù, ed onestà: quest' è il ritratto in abbozzo d' un patriota verace.

Mà di cotai patrioti, ve ne son eglino al mondo? Vi son molti tra voi, che sacrifichino i proprii interessi per gl' interessi della patria; i proprii risentimenti per procurar la sua quiete; le proprie sostanze per alimentare i suoi poveri; il proprio fasto per accrescere il suo lustro; il proprio genio per promovere il suo utile? Vi sono molti, che colla modestia, colla frugalità, col saggio contegno s' adoprino a fomentare quella virtù in altrui, che fomentano in se stessi? Che si rendano il sostegno dei buoni, il terrore dei tristi, l'esem-

plare di tutti? Ohimè quanto io temo! Quell' ingorda avarizia, quella sprezzante alterigia, quel ributtante fasto, quella sfrontata impudenza, quell' intemperanza sfrenata, da cui tanti mali derivano, non sono forse riprove del poco amor della patria, del troppo amor di se stessi? Deh! l'apprendete una volta, che non è buon patriota chi non ha virtù patriotiche; nè ha virtù patriotiche chi non ha sobrietà che reprima i suoi affetti smodati; poichè è certo, per primo, che il vero patriotismo consiste nella sobrietà con se stesso: *Sobrie vivamus in hoc saeculo.*

Secondo Punto. Vien poi la giustizia cogli altri: e questa suol definirsi: « una volontà permanente di dare il suo a ciascuno ad eguaglianza condegna: a chi tributo, tributo: a chi pedaggio, pedaggio; a chi onoranza, onoranza: giusta l' equanime regola di cosa con cosa, del dato all' avuto, della mercede al lavoro, del debito al credito, del dovere al diritto ». Questa virtù è la base di tutto l' esser sociale.

Togliete la giustizia dal mondo, e sono tolti i diritti. Togliete i diritti dal mondo, e sarà tolta l'unione. Togliete l'unione dal mondo, ed è distrutta la patria. Allora non v'han più legami; non v' han più nessi e rapporti; non v' ha più mio, nè tuo; non v' ha più stato durevole. Tutta l' umana genìa diventa una turba girovaga. Il perchè il dover di giustizia è il massimo dover patriotico: ed il dover patriotico è il massimo dei patrii diritti; e quanti diritti ha la patria, tanti doveri hanno i membri. Esaminiamone i diritti per rilevarne i doveri.

La patria è madre, e tutrice comune. Ci die' la vita civile, la conservò, la difese. Ci strinse insieme coi vincoli di fratellevole unione. Ci dettò leggi e precetti, su cui diriger le azioni. Accorse tutta sollecita ad ogni nostra emergenza: alla nascita, acciò non fossimo esposti: all' educazione, acciò non restassimo informi: al convitto, acciò non venissimo oppressi: ad ogni passo, e sentiero, acciò non andassimo errati. Ci assicurò della vita, ci assicurò degli

averi, ci assicurò degl' impieghi, ci assicurò d' ogni cosa; vegliando il giorno e la notte, spargendo lumi e istruzioni, ponendo freni e ripari; adesso contro i malevoli, adesso contro i rapaci, adesso contro i violenti, adesso contro gl' infesti. Pregando, consigliando, insegnando; comandando, minacciando, punendo; tutta pietà, tutta zelo, tutta sollecitudine; più d' ogni tenera madre verso il suo caro figlio, più d' ogni amante pastóre verso l' amata sua greggia. Oh patria, o nome santo ed augusto, nome dolce, e adorabile a tutte le anime rette! chi potrà dir gli ampli titoli che vanti a debito nostro? Madre, tu hai diritto all' amore; tutrice, tu hai diritto al rispetto; rettrice, tu hai diritto all' ossequio; maestra, legislatrice, reina; custode, benefattrice, garante, tu hai diritto al servigio, all' ubbidienza, all' attacco, alla riconoscenza, alla fede, ai nostri affetti, ed effetti: e noi, per legge immutabile, abbiamo teco il dovere, dover di figli, dover di pupilli, dover di clientoli, dover di discepoli, dover di

sudditi, dover di servi, dover di mancipj; dover perfetto, dover totale, dover rigoroso, dover insolubile, dover di natura, dover di giustizia, dover di religione, fondato in Dio, derivato nell' uomo. Udite voi insipienti, che bestemmiate tal nome. La patria, dopo Dio e in ordine a Dio, è tutto quello che siamo, è tutto quello che abbiamo, è tutto quel che possiamo, è tutta la nostra estensione, così morale che fisica: quanto vi avete nel mondo, è tutto ben della patria. Potrebbe dunque richiedere più di quel le si deve? Potremmo dunque noi darle più di quel le dobbiamo? Ah! per quanto voi vi facciate, non mai potrete risponderle più di quel le dovete.

Or questa patria v' impone di essere a lei ubbidienti, di esser giusti ed equanimi, di rispettar l' altrui vita, di rispettar l' altrui fama, di rispettar l' altrui roba, di rispettar l' altrui quiete, di rispettar l' altrui dritto, di star uniti tra voi, di procurar il ben pubblico, di non traviar un sol iota da quanto vuol l' equità. Potreste voi contraddirle

senza esser crudi e felloni, senza rinegarla ed opprimerla, e malmenarla empiamente? Ah! è un figlio snaturato colui che strazia il seno alla madre, che la costrigne al cordoglio, che le rapisce i figliuoli, che le sovverte la casa, che la fa vedova e grama. La patria si pone di mezzo tra voi e gli altri suoi figli: voi non potete ferirglieli, senza conquiderle il cuore; e glie li ferite ogni volta che ne violate i diritti.

Per questo il buon patriota sarà amoroso alla patria, premuroso al di lei utile, dignitoso al di lei lustro, ossequioso al di lei cenno. Sarà ubbidiente alle leggi, leal ne' contratti, fedel negl' impegni, immancabil ne' patti. Sarà largo del suo, frugal dell' altrui, ristretto in privato, splendido in pubblico, cauto in promettere, pronto in attendere. Sarà subordinato ai maggiori, soccorrevole ai poveri, padre al pupillo, consigliere al dubbioso, consolatore all' afflitto, benefattore di tutti. In somma il buon patriota sarà buon prence, buon suddito, buon magistrato,

buon giudice, buon soldato, buon duce, buon padre, buon figlio, buon padrone, buon servo, buon amico, buon socio. Cioè, sarà socio leale, amico sincero, servo fedele, padrone discreto, figlio ubbidiente, padre amoroso, duce assennato, soldato intrepido, giudice retto, magistrato prudente, suddito docile, principe esatto. E al contrario, un principe inesatto, un suddito indocile, un magistrato imprudente, un giudice iniquo, un soldato codardo, un duce bisbetico, un padre indolente, un figlio protervo, un padrone indiscreto, un servo infedele, un amico perfido, un socio egoista, non sono buon patrioti; ma son la peste, il flagello, la distruzion della patria. Quindi i ladri, i furfanti, i barattieri, i dolosi, i monopolisti, i plagiarii, gl' incettatori, i fedifragi, consimil razza bastarda, non che il patrio nome, meriteriano un sacco, un cane, e una vipera, per affogarli nel mare; gastigo ai parricidi condegno.

Conciossiachè, si dirà buon patriota chi insidia la patria sua; chi le dilania

le viscere; chi ne dilapida i beni; chi la riduce agli estremi colle ingiustizie più atroci? Il monopolista crudele, che impingua sulla pubblica fame: il concussionario feroce, che sugge il sangue dei popoli, senza compassione e pietà: il giudice prevaricatore, che fa tacer la ragione, per ascoltar la passione: i trasgressori ministri, che usan di quella forza ad opprimere, ch' era data a proteggere; potran mai dirsi costoro condegni figli alla patria, o non piuttosto i carnefici, i guastatori, i tiranni? Dite pur anco Nerone un figliuolo pietoso, allorchè uccide la madre, e le dilacera il ventre!

Neppur è buon patriota, chi nel servire la patria, o cerca il solo suo utile, o preferisce al ben pubblico il bene suo privato. Notate. Tra 'l cittadino e la patria non v' ha diritto imperfetto: quanto a lei è dovuto, è per istretta giustizia. Potrà niegarsi a un privato una beneficenza, un favore; ma quando chiede la patria, non havvi luogo a ripulse. Chieda pur quanto vuole, chieda pur un eroismo, chieda ancora

la vita, e il vostro proprio sangue: potrà mai chiedervi più di quel ch' ella v' ha dato? Potrete voi far rifiuto, senza un' orrenda empietà? Potrete posporla al vostr' utile, senza un' enorme ingiustizia? Vero criterio a discernere il patriotismo sincero. Vedete quegli intriganti, che vanno a caccia d' impieghi; che cercano ognor nuovo posto, per aver nuovi guadagni; che non ricercan l' onore, ma cercan sol l' onorario; che nel servire la patria la fan servire a se stessi? Costoro non son patrioti: costoro son mangiatori: costoro son sanguisughe: costoro son sedentarj: costoro son egoisti; amici di sè, nimici degli altri, ruina di tutti. Il buon patriota non cerca che di servire la patria. Il suo premio lo trova nel solo aver ben servito. Quando la patria 'l chiama, svanisce ogni altro interesse: il suo interesse consiste nell' interesse del pubblico.

Esagero forse di troppo, o troppo esalto le idee? Ombre onorate e famose de' prischi eroi, e recenti, venite voi a smentirli. Tu generoso Leo-

nida, che coi trecento compagni cadesti un dì per la Grecia: tu incomparabile Orazio, che per l'amore di Roma ostasti solo a un esercito: voi Aristidi, e Temistocli: voi Orazii, e Curiazii: voi Decii, Camilli, Scipioni, anime grandi, ed altere, che per amor della patria tanto soffriste, e adopraste, sebben con fini distorti; aveste mai in pensiero un vile, e scarso interesse? Cercaste mai altro lucro, che di servire la patria? V'accese mai altro ardore, che quel de' patrii lari? Le mogli, i figli, gli averi vi tenner punto in sospeso? Ah! E si gittaron ne' vortici, e vallicarono fiumi, e si abbrugiarono vivi, e s' avventar tra le spade, e tutto impresero arditi; nè ricercaro altro premio, che il premio sol degli eroi, l'aver servito alla patria. Gran disdetta, che la vanità, il fanatismo, e il fine non retto macchiasser le azioni loro!

Ma io ripiglio così. Tanto costoro, e voi così poco? Essi sì ardenti, e voi così lenti? Essi sì intrepidi, e voi così tiepidi? Essi dier tutto, e voi non

dar niente? E donde tanta freddezza, tanto divario perchè? Non ha fors' ella la patria gli stessi dritti con voi? E non potreste far voi per fini santi e divini, quanto fecero essi per fini pravi ed umani? Oh Dio! Avete pur quì spirate le prime aure di vita: Avete pur quì succhiate le prime stille di latte: Avete pur quì bevuta l'educazione primiera. Quà la sociale alleanza vi rende insiem cittadini: quà la santità delle leggi rafferma i vostri diritti: quà riposan le ceneri de' vostri insigni maggiori: quà vi avete le tombe che accoglieran le vostr' ossa: quà l'aure, l'onde, le piante, i templi, i sassi, le strade vi sveglian dolci memorie, e dove scherzaste fanciulli, e dove scorreste adulti, e dove godeste gli amici, e dove apprendeste le arti ..... I noti luoghi, gli ameni colli, i larghi piani, l'eccelse torri.... tutto, tutto vi chiama al dolce amor della patria. Fin gli augelli dell'aria amano il patrio nido. Fin le belve più inospite rispettan la propria tana. E' istinto comune degli esseri conna-

turalizzarsi ad un luogo. E voi ad onta di tanto, non amerete la patria? la guarderete con ischerno, la prenderete ad insulto, quasi vano fantasimo? Povera patria, e infelice, qual mai è il tuo destino! Tu t' allevasti dei figli sconoscenti e crudeli: tu consumasti le cure in un ingrato terreno: tu ti vedesti spuntare in cambio d' uve, lambrusche, e spine in cambio di fiori. Ascolto perciò la tua voce a risuonar lamentosa in riva ai domestici fiumi... = Che utile da tante fatiche, se mi vien tolto ogni frutto? » Scorsero l' adulterio, e omicidio alzando fronte imperterrita. La frode, la rapina, l' usura per le mie piazze travallicano. Non mi veggio altro d' intorno, che insultatori, e insultati, e il fremito, l' ululato, il lamento giungono a trapassarmi le viscere ». Empi, crudi, inumani! E voi vi vantate miei figli? e voi portate il mio nome? e voi vestite i miei fregi? M' avete resa uno scheletro, una spelonca di ladri, un arenoso diserto, dove non scorron che fiere, augei rapaci, e serpenti . . . . .

Così dolente la patria fa risuonar le foreste: ed è inconsolabile il pianto, siccome irreparabile il danno: *Noluit consolari, quia non sunt =.*

Deh! l'apprendete una volta, che non è buon patriota quei che fa piagner la patria: Che a non far piagner la patria vi vuol giustizia incorrotta: Che la giustizia incorrotta vuol dato il suo a ciascuno. Il suo al privato, il suo al pubblico, il suo all'impiego, il suo al grado, il suo ai rapporti, senza disonestà, senza dolo: Che in somma il buon patriota dev'esser giusto, ed onesto: Che, dopo la sobrietà con se stesso, il vero patriotismo consiste nella giustizia cogli altri. *Sobrie, et juste vivamus in hoc saeculo.*

Terzo Punto. Vien poi la religione con Dio, per terzo dover patriotico, dover fondamentale, e inconcusso, base e sostegno degli altri. S'immaginarono alcuni, che al vero patriotismo bastasse la sola naturale equità, senza divini riguardi. Altri stoltamente credettero, che il patriota non sia

che un miscredente, un profano, senza religion, senza Dio; talchè patriotismo, e ateismo per loro sono sinonimi. Stolti e iniqui di pari chi crede, e chi adopra così! Per ismentirli ad un tratto, non ho che a chieder da loro: I Numa, i Licurgi, i Soloni, padri, e legislatori di repubbliche, non furon buoni patrioti? Un pazzo sol nol direbbe. Or, ardireste tacciarli di miscredenza e ateismo? Bisognerebbe ben dire, che foste digiuni d' istoria, per non sapere che dessi furono i più religiosi, furono i più scrupolosi, furono i più teocratici nelle false lor sette, di tutti quanti i mortali. Gittaron mai una pietra, che non chiamassero un Nume? Fondaron mai un casale, che non v' ergessero un tempio? Dettaron mai una legge, che non volessero un Dio, giudice, testimonio, garante? Se dunque i più gran patrioti furono, nel lor genere, i più gran religiosi: se questi la religion riconobbero di necessità indispensabile, ecco smentita la taccia del patriotismo ateistico: ecco la re-

ligione stabilita base fondamental della patria.

Sì: La religione è un istinto insuperabile, e invitto. La religione è un legame indissolubile, e eterno. La religione è il cemento dell'alleanza sociale. La religione è il primiero de' nostri umani bisogni. Le leggi, i patti, i diritti, la società, il civismo non ponno aver consistenza, che per influsso di lei. Senza un Dio garante, tutto è volubile, e flusso. Perciò, chi cerca di togliere la religion dalla patria, cerca di frangerne il vincolo più indissolubile, e stretto; cerca di vincer l'istinto più irresistibile, e forte; cerca d'ostare al bisogno più indispensabile, e urgente; cerca di torre alle leggi l'unico appoggio e sanzione; cerca di metter la patria in combustione e scompiglio. Ma il buon patriota ha per debito di coltivare la patria, di secondarne l'istinto, di raddoppiarne i legami, di rassodarne gli appoggi, di soddisfarne i bisogni: quindi ha per debito ancora di coltivar la religione, come l'unico mezzo ad ottener questi intenti.

E che dovrebbe mai dirsi d' un patriota sì fatto, che con una mano erigesse, coll' altra rovesciasse la patria? Anzichè un patriota, questi sarebbe un frenetico. Or siamo appunto nel caso. Togliendo la religione, si toglierebbe alla patria quel capo invisibile Dio, sotto gli auspicii di cui ella si sta collegata, e rimarrebbesi un tronco, secco, acefalo, informe. Si toglierebbe alle leggi quella completa energìa, cui posson solo ricevere dalle divine sanzioni, e rimarrebbon ludibrio de' furibondi appetiti. Si toglierebbe agli afflitti quel solo scampo e rifugio, per cui trovar non potendo consolazione quì in terra, vanno a cercarla nel seno delle speranze future. Si toglierebbe quel freno della temenza di Dio, che suol spaventare il delitto, e confortar la virtù. Si toglierebbe, a dir corto, quel religioso apparato, che tanto giova alla patria, e nel morale, e nel fisico. Ohimè! Allor non vi sarebbon più templi, non più sacrificii, ed altari, non più melodie divote, non più giornate festive. Il popol non più si

vedrebbe in quelle sacre adunanze, in cui la fraternità, e l'amicizia ricevon tanto fomento; ma si vedrebbe furente, o a debaccar per le piazze, o a strepitar ne' teatri, o a gavazzar nelle bische; rozzo, incondito, agreste, e assomigliante alle fiere: Questo sarebbe il prodotto della religione soppressa.

Ora il buon patriota, che ama tanto la patria, potrebbe veder indolente, e la morale corrotta, e depravato il costume e manomesso il decoro, e la virtù vilipesa, ed abbrutiti gli uomini, e degradate le leggi, e avviluppata la patria tralla barbarie, e l'orrore? Dite pur che di nò, s'egli non è più che un mostro. Dunque, convien inferirne, che il buon patriota dev'essere buon religioso: sa, che sono sorelle la religione, e la patria. Che la religione è il segnale del patriota verace: sa, che senza pietà non si può dar probità. Che la religione è la base delle virtù patriotiche: sa, che da essa dipende tutto il legame sociale. Che niente è profano al patriota dabbene; ma è sacro il nome, sacro l'im-

piego, sacro il diritto, sacro il dovere, sacro lo stato, sacri i rapporti: sa, che tutto s' innesta a un vincolo già consegrato? Quindi, patriotismo e empietà, patriota e irreligioso son termini contraddittorii ed opposti: il nome della virtù non può competere al vizio, nè ponno insiem coesistere le qualità che si escludono. Così buon patriota e uom pio, mal patriota e uom empio sono insieme sinonimi: il Dio della patria è il Dio della religione, e il Dio della religione è il Dio ancor della patria. Laonde il buon patriota dev' esser tutto zelo e premura per le religiose osservanze: umile adoratore di Dio: esecutor dei divini mandati: venerator dei sacri ministri; frequente alle chiese; attento ai misteri; divoto ai santi; fervoroso alle preci; generoso alle offerte; indefesso pel culto: sa, che senza tai pratiche la patria non può aver consistenza. Perciò i derisori del culto; l'ateista, il panteista, il deista, il materialista, il fatalista; l' ecclettico non ponno esser buon patrioti, perchè metton sossopra

la patria, e le tolgono il sol vero appoggio. Per la qual cosa i profanatori dei templi, i persecutori dei chiostri, i bestemmiatori de' santi, i sovvertitori del culto non erano i buon patrioti, ma erano i prezzolati degli empii per metter fuoco nel popolo, e armarlo contro il governo legittimo. Potean far quel che fecero, senza esser cospiratori e ribelli, contro il trono e l'Altare?

Dunque, diciamolo pure, il buon patriota cattolico è un santo; nè può santo esser tra noi, chi non è buon patriota. Vi spiace tale illazione? Io la torno a provare. Il buon patriota è un uom sobrio, un uom giusto, un uom pio; se non l'è non è buon patriota; se lo è, dev'esser fornito delle virtù morali, delle virtù sociali, delle virtù religiose: ma la santità non consiste, che appunto in queste stesse virtù, innestate sulla religione verace: quindi resta innegabile, che il buon patriota cattolico è un santo, ed innegabile ancora, che tra noi non può esser santo che il buon patriota. Con-

ciossiachè, direste voi santo colui, che fosse infesto alla patria, che fosse un freddo apatista, un egoista indolente, un dispietato misantropo nimico al genere umano? Nò: non v'ha carità verso Dio, senza carità verso il prossimo: nè v'ha carità verso il prossimo, senza vero amor della patria; per conseguenza, tra noi non v'ha santità senza patriotismo verace, nè patriotismo verace senza santità.

Cercate pur l'ampio stuolo di que' campioni beati, andate ancor fra i diserti a rinvangargli negli antri; me ne troverete sol uno non benaffetto alla patria? Ah! Per lei muore Sansone sotto un ammasso di pietre. Per lei pugna Davidde col Filisteo gigante. Per lei Giuditta, e Giaele affrontan duri cimenti. Per lei il gran Mattatia dà generoso la vita. Per lei i figliuoli di Macab guerreggian guerre terribili, finchè rimangon spenti. E degli Atleti Cristiani, che non dovremmo noi dire? Altri vanno a distogliere i furibondi invasori, per preservar dall'eccidio la minacciata lor patria. Altri

cingon la spada contro i crudi infedeli, per conservare illibate le loro patrie leggi. Altri innalzano torri, altri spianano monti, altri scavan fontane a pubblico utile e pro. Queglino, queglino stessi abitatori degli eremi stan sempre in pronto d'accorrere alle indigenze del pubblico, or con preci al Signore, or con fervide aringhe, or con provvidi aiuti, or con gravi consigli, sempre disposti al soccorso di chi di loro abbisogna.

Ma trapassiamo a que' ceti tanto negli ultimi tempi angariati, a que' Cenobiti che diconsi il disonor della patria. Chi conservò tra di noi le scienze, l'arti, gli autori? Chi dissodò tante terre, o le asciugò dalle acque? Chi dirozzò tanti popoli, che pria erano barbari? L'arte della seta; l'arte delle campane; l'arte della musica; l'arte della polvere: quest'arti, chi le inventò, le propagò, le sostenne? Non furon forse li chiostri dov'esse ebber la cuna? Gli alunni della religione i più scelti non ne furon essi gli autori? Non son fors'essi pur anco, che

più grandeggiano in fabbriche, che più risplendono in lettere, che più fan bella la patria, o col proteggerne i genii, o col soccorrerne i poveri, o col sedarne i tumulti, o coll' accrescere i mezzi della felicità nazionale? Poi si dirà, che i claustrali son perniciosi alla patria? Si dirà poi, che i santi sono inutili al mondo? che la religione più fervida è una puerilità più scipita? Guai a voi se non fosservi uomini per santità venerandi! Chi fermerebbe più l'impeto d'una imperversante ciurmaglia, allorchè in una pubblica fame chiede furibonda del pane; o in una imposizione gravosa corre sediziosa alle armi; o in un comune infortunio cade in disperazion forsennata? Si corre forse in allora al militare, al politico, che colla loro imponenza vi mettan freno e riparo? L'immagin venerata d'un santo; una processione divota; la vista d'un uom riputato per la religiosa pietà, non fanno forse più colpo, che cento eserciti insieme?

Sì dunque, la religione è la base

di ogni patrio bene. Base delle leggi, base della morale, base del costume, base dell'onestà, base della giustizia, base dell'equità, base del trono, base del governo, base della tranquillità, base della sicurezza, base della felicità, base di quanto concerne a sostenere la patria. Per questo la religion dee pregiarsi, qual primo nostro sostegno, qual primo nostro interesse, qual primo nostro bisogno, qual primo universal nostro bene. Quindi o l'uomo la pregia; e allora è buon patriota, sobrio, giusto, composto, con tutto quel ch'è di meglio: oppur la tiene in dispregio; e allora è mal patriota, iniquo, ingiusto, profano, con tutto quel che è di peggio. Nè senza religione alcun bene, nè colla religione alcun male si potrà mai conciliare. Deh! quanto è mai dunque stimabile la religione alla patria! Quanto è mai benemerita di ogni suo ben essere! Quanto dev'esserci a cuore di coltivarla, e onorarla; di onorarne i cultori! E s'udiran dopo ciò quelle contumelie insolenti, con cui il patrioti-

smo, e i seguaci vengon colti, e scherniti? E il patriota dabbene sarà mai sempre in ludibrio, costretto d'andar capochino fra le rampogne dei discoli?

Ah! siate buon patrioti, e allor sarete ogni cosa. Sarete sobrii, sarete giusti, sarete pii, sarete santi; accetti a Dio, grati agli uomini, sicuri a voi: Giacchè il vero patriotismo consiste nella sobrietà con se stesso, nella giustizia cogli altri, nella religione con Dio. *Sobrie, juste, et pie vivamus in hoc saeculo.*

Fine del primo tomo.

INDICE

DELLE PREDICHE CONTENUTE IN QUESTO PRIMO VOLUME.

Pisauri die 20 augusti 1828.

VIDIT

Sede Episcopali vacante pro Illmo et Rmo Vicario Capitulari

JOSEPHO LAZZARINI Can. Theol.

ANTONIUS CANONICUS COLI

Prof. Dogmat. Theol. in Ven. Pisauren. Semin. ac Exam. Pro-synod.

Pisauri die 21 *augusti* 1828.

Imprimatur,

FR. THOM. VINCENT. LAZARINI

O. P. V. G. S. Off.

PREZZO

Per gli associati . . . bai. 20

Per i non associati . . . „ 25